

Gifuni diventa il banchiere Lehman
pag. 18

Pietre rotolanti al Circo Massimo
pag. 17



La Fortuna è sempre una donna
Mazzucco pag. 19



Europa, patto anti-austerità

● **Vertice dei socialisti europei:** sì a Juncker ma si cambia linea ● **Renzi da Hollande:** scelte chiare per la crescita ● **Schulz alla guida dell'Europarlamento** ● **Riforme:** Boschi va avanti ma è scontro sull'immunità

La sinistra europea vuole archiviare l'austerità. Renzi-Hollande: ora crescita. Sono i paletti per la nomina di Juncker alla Commissione Ue. Riforme: in Italia scoppia la polemica sull'immunità.

A PAG. 2-6

Al di là del bene e del Maalox

● **ALLA FINE HA CEDUTO. COME IL BRACCIO DEL DOTTOR STRANAMORE, CHE SITENDE ALL'IMPROVISO** rivelando l'anima segreta dell'ex generale tedesco, il blog di Grillo ha mostrato mercoledì la vera natura dell'ex comico genovese. Difficile dire se alla notizia delle difficoltà economiche de *l'Unità* (sai che scoop) l'avambraccio del leader sia partito davanti alla tastiera in un destro saluto: cose d'altri tempi e d'altri luoghi (anche se la maschia traversata dello Stretto a nuoto qualche neurone lo aveva riscaldato).

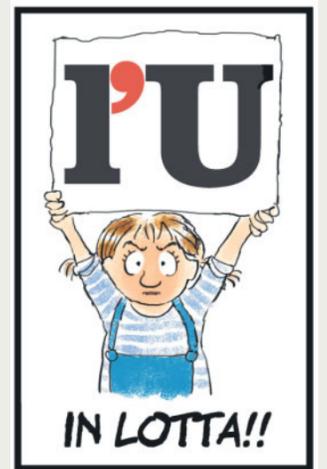
SEGUE A PAG. 15



Grido del Papa: scomunica per i mafiosi

Francesco in visita in Calabria incontra i familiari del piccolo Cocò assassinato dalle cosche: «Mai più bimbi uccisi, la 'ndrangheta adora il male e disprezza il bene comune»

A PAG. 11



Ai lettori

Ecco i giornalisti che hanno realizzato il giornale oggi in edicola. La redazione continuerà la sua battaglia in difesa del giornale e dei posti di lavoro fino all'incontro con i liquidatori della società editrice. In quell'occasione, chiederemo certezze sul futuro del quotidiano e sul pagamento di tutte le spettanze maturate. Senza queste certezze dovute, lo sciopero sarà inevitabile così come iniziative di carattere legale a tutela della testata e dei nostri posti di lavoro.

IL CDR

Una sinistra post-ideologica

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Uno dei tratti più tipici della storia italiana è la mancanza di un partito in grado di raccogliere e di organizzare tutte le forze di ispirazione riformatrice. Specie la storia della sinistra storica è punteggiata di divisioni, lacerazioni, contrapposizioni che in alcuni momenti hanno assunto carattere addirittura tragico.

SEGUE A PAG. 15

Padoan, piano taglia-tasse

● **Il ministro:** la pressione troppo elevata è ostacolo alla crescita ● **Napolitano:** l'evasione mina lo sviluppo ● **La Cgil:** con la Cig persi 1,8 miliardi di reddito

Il ministro dell'Economia detta le priorità per la crescita. Al primo posto la riduzione della pressione fiscale. «Rendere più equo l'onere del prelievo fiscale e tenere conto delle difficoltà dei contribuenti onesti», per Padoan sono gli obiettivi dell'esecutivo. La Cgil: con la Cig persi 1,8 miliardi nel 2014.

A PAG. 4-5

Staino

50 MILIONI DI DISPERATI SPERANO DI EMIGRARE IN EUROPA.

440 MILIONI DELLA U.E. SPERANO CHE SI ACCONTENTINO DELL'ITALIA.



MONDIALI

L'Italia studia l'Uruguay ma De Rossi è a rischio

● **Messi piega l'Iran (1-0):** Argentina agli ottavi

FERRARI A PAG. 22-23

FRONTE DEL VIDEO

Non banalizziamo l'orrore

● **TRICOLORI DAPPERTUTTO, IN ATTESA DELLA PARTITA** tra Italia e Costarica che, nonostante l'orario, ha raccolto attorno al video 16 milioni di spettatori. E chissà se, per la partita decisiva con l'Uruguay, l'audience crescerà ancora o invece calerà. L'occasione ci permetterà di valutare se a produrre grandi ascolti sia più la speranza o la paura. In questo periodo, stiamo verificando quanto tirino le brutte e orribili notizie che arrivano da ogni dove, ma soprattutto dall'interno, dove avvengono delitti sempre più atroci. «È una

guerra!», direbbe Crozza imitando Grillo, il quale, lanciando questo urlo irresponsabile, ha fatto la sua rovinosa campagna elettorale.

Mentre dilagano le guerre vere e, dopo tanti anni, non smette di produrre orrori quella in Iraq. Paese nel quale l'America di Bush ha provocato 100mila morti, con l'appoggio incostituzionale di Berlusconi e di servi più o meno sciocchi (alcuni anzi intelligentissimi), gli stessi che versano fiumi di lacrime (e inchiostro) per salvare B dalla «persecuzione giudiziaria».



Droga, frasi shock del prefetto: Alfano lo rimuove

PAG. 11

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Al summit socialista via libera a Juncker «Ma Ue più flessibile»

● Il premier italiano da Hollande: priorità a crescita e investimenti ● Le nomine europee sul tavolo del vertice tra i leader del Pse: Schulz bis a Strasburgo. La partita del Consiglio Ue

#iostococonlunita

Via libera alla nomina di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea anche dalla sinistra, in cambio di una svolta sulle politiche europee per la crescita e l'occupazione. Dopo il vertice informale di ieri a Parigi tra i leader socialisti e democratici, il grande negoziato europeo sulla prossima Commissione Ue è ormai sbloccato. Nonostante l'accanita opposizione del primo ministro britannico David Cameron contro l'ex premier lussemburghese, considerato «troppo federalista», è ormai quasi certo che sarà il conservatore Juncker a ricevere la nomina da parte dei leader dei 28 Stati membri nella riunione del Consiglio europeo della prossima settimana. Del resto Juncker è il candidato presentato dal Partito popolare europeo, il Ppe, che alle elezioni è stato il gruppo che ha ottenuto più seggi. Se confermata, la sua nomina comporta l'approvazione di fatto del principio degli spitzencandidaten, cioè l'indicazione dei candidati da parte delle famiglie politiche europee che così trasformano le elezioni europee in una sorta di elezione diretta del capo dell'esecutivo Ue.

Si tratta di una rivoluzione copernicana per un'Europa dominata da sempre dallo strapotere dei governi sulle istituzioni comunitarie. «Rispettiamo le istituzioni europee e lo spirito che è prevalso alle elezioni», ha spiegato ieri il presidente francese Francois Hollande. «Il partito che arriva in testa - ha aggiunto - deve poter proporre il suo candidato». A garantire il risultato però sono stati più i partiti e i leader della sinistra europea che il sostegno traballante dei conservatori, nono-

stante siano stati loro a scegliere Juncker come proprio candidato.

I negoziati infatti si sono sbloccati con la scelta del candidato dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, di rinunciare al posto da vicepresidente della Commissione europea per restare alla presidenza dell'Europarlamento. In questo modo la Cancelliera Angela Merkel può garantire al suo partito anche un commissario tedesco democristiano, probabilmente riconfermando Gunther Oettinger, e superare le incertezze su Juncker. Ora però si tratta di passare all'incasso.

CONTROPARTITA POLITICA

I leader socialisti, ha spiegato il presidente francese, «vogliono che sia discusso l'insieme delle responsabilità europee al prossimo Consiglio», perché «ci sono altre cariche che possono spettare a nomi di ispirazione socialdemocratica». In pole position per la poltrona di presidente del Consiglio Ue, l'istituzione dove sono rappresentati i 28 governi europei, è la giovane premier danese Helle Thorning-Schmidt, presente all'incontro parigino insieme al collega belga Elio di Rupo, all'austriaco Werner Faymann, al romeno Victor Ponta, allo slovacco Robert Fico, al ceco Bohuslav Sobotka, al vicecancelliere tedesco Sigmar Gabriel e a Martin Schulz.

Ma la contropartita più importante è quella politica: appoggio a Juncker in cambio di politiche per la crescita.

...

Al prossimo vertice europeo il Pse presenterà un pacchetto di proposte sul futuro dell'Unione

Sulla questione l'unico ad avere potere negoziale è Matteo Renzi, pronto a spendere l'ottimo risultato elettorale a livello europeo per tenere testa alla Merkel. Non per niente Hollande ha preferito avere un breve incontro bilaterale all'Eliseo con il premier italiano prima di raggiungere gli altri leader. Nel 2012 era il presidente francese la novità e la speranza della sinistra europea nel braccio di ferro con la Germania. Il risultato, ottenuto insieme a Mario Monti, è stato un piano europeo per la crescita che però è rimasto sulla carta.

Oggi la debolezza elettorale ed economica di Hollande lo portano a scommettere tutto sul giovane collega italiano che, ha assicurato il presidente francese, «porterà tutto il suo dinamismo e la sua energia per il successo della presidenza italiana». Hollande ha colto l'occasione del mini-vertice socialista per sottolineare le «eccellenti relazioni» con Renzi. Francia e Italia, ha spiegato, hanno «gli stessi obiettivi sui nuovi indirizzi dell'Unione europea: un accento maggiore sulla crescita, l'utilizzo di tutti i margini per una maggiore flessibilità, i project bond per finanziare gli investimenti, la transizione energetica e la semplificazione dell'Europa».

Utilizzare tutti i margini di flessibilità, ha precisato Hollande, «significa che noi rispettiamo gli impegni e che possiamo sapere quali sono gli investimenti che rientrano o meno nel calcolo delle spese - è la posizione italiana - e fare anche comprendere che servono aggiustamenti su una serie di misure legate ai fondi strutturali». Insomma è necessario che l'Europa e che il prossimo presidente della Commissione abbandonino la strada dell'austerità. Su questo però non ci sono garanzie. L'unico testo che esiste al momento è quello che sta redigendo il presidente del Consiglio Ue uscente Herman Van Rompuy e che i leader dei 28 si troveranno sul tavolo del summit della prossima settimana. Il Pse vuole mettere nero su bianco l'impegno a superare il capitolo austerità.



Renzi e Hollande: «Condividiamo le stesse priorità» FOTO REUTERS

«Pochi margini per i Paesi che hanno un forte debito»

#iostococonlunita

L'Europa ha bisogno di investimenti tedeschi e di investimenti a livello europeo, ma sull'allentamento della disciplina di bilancio è meglio non farsi troppe illusioni, perché soprattutto per i Paesi ad alto debito come l'Italia «non ci sono molti margini».

A spiegarlo a *L'Unità* è l'economista tedesco Guntram Wolff, direttore del prestigioso think tank brussellese Bruegel, specializzato sull'economia e punto di riferimento per i governi Ue, dopo il vertice dei leader socialisti europei che si è tenuto ieri a Parigi.

Il presidente francese Hollande e il premier italiano Renzi stanno lottando per mettere fine alle politiche europee di austerità, ma che margini reali di flessibilità esistono sulla disciplina di bilancio?

«Non penso che ci siano molti margini. Questa è una vecchia discussione, penso che a livello nazionale i limiti ad una maggiore spesa pubblica siano dovuti alle preoccupazioni sul-

la sostenibilità e sullo spazio di bilancio che hanno gli Stati membri. Sicuramente abbiamo bisogno di molti più investimenti da parte della Germania e di un Fondo europeo di investimento, ma a livello nazionale, soprattutto per Paesi con un livello di debito molto alto, è più complicato. Penso che si possano usare le risorse per progetti veramente nuovi e produttivi, ma come sempre il diavolo è nei dettagli: molto spesso si fanno passare per investimenti cose che nella realtà sono più vicine alla definizione di consumo che di investimento. Per questo c'è molta resistenza politica da parte dei conservatori, perché si teme che un allentamento delle regole porterebbe soltanto a maggiore spesa pubblica per cose inutili».

Sarebbe utile avere delle regole di bilancio meno rigide?

«Ad essere onesti un ammorbidimento delle regole avrebbe senso solo se uno potesse essere sicuro al cento per cento del fatto che i soldi utilizzati porteranno ad investimenti seri che hanno conseguenze in termini

L'INTERVISTA

Guntram Wolff

Il direttore del think tank Bruegel: «Ammorbire le regole avrebbe senso solo se si fosse certi al 100% che i soldi utilizzati si tradurranno in crescita»



di crescita. Temo che invece se uno guarda all'esperienza degli ultimi anni molto spesso è successo che si sono fatti investimenti che non hanno avuto molti effetti sulla crescita. Bisogna essere estremamente precisi su quello che si intende per investimenti».

Quante possibilità ha di essere accettata l'idea di non conteggiare gli investimenti nel calcolo del deficit?

«Penso che in questo senso qualcosa si otterrà, che ci sarà un allentamento delle regole. Ma comunque ci sarà un controllo molto severo per fare in modo che eventuali nuove spese siano canalizzate su investimenti reali che aiutano veramente».

Quali sono le misure più efficaci di cui avrebbe bisogno l'economia europea?

...

«Servono più investimenti tedeschi ed europei. Ma le risorse vanno usate solo su progetti produttivi»

«Dal lato dell'offerta l'Europa non ha ancora raggiunto i risultati attesi. Serve più concorrenza, più incentivi a produrre nei mercati chiave e servono riforme strutturali. Anche dal lato della domanda va fatto di più. La Germania deve investire di più, perché manca di investimenti. Stessa cosa per alcuni Paesi del Nord. Abbiamo bisogno di maggiori progetti per infrastrutture, più beni pubblici europei da finanziare attraverso meccanismi europei come la Banca europea per gli investimenti ma anche il bilancio europeo, che va riformato per renderlo più orientato alla crescita. Insomma serve una combinazione di investimenti da parte di quei Paesi che ancora hanno risorse significative e nuovi meccanismi europei».

Nel 2012 Monti riuscì a negoziare il piano per la crescita ma poi non se ne è fatto niente. Ora non si rischia di ripetere gli stessi errori?

«Non so quello che succederà ora. Ma sono d'accordo sul fatto che il piano di investimenti negoziato da Mario Monti è rimasto lettera morta».



Il presidente francese Hollande ospite del summit dei leader Pse a Parigi
FOTO AP

Il patto di stabilità e Renzi «L'Europa cambi mentalità»

- **Patto anti-austerità con l'Eliseo**
- **Il leader francese: «Matteo porterà energia nell'Unione»**

#iostocnlunita

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi arriva in leggero ritardo e riesce a parlare faccia a faccia con il presidente francese Francois Hollande per una decina di minuti prima di prendere parte al vertice dei capi di governo di area socialista all'Hotel Marigny, a Parigi. Al centro del breve colloquio la strategia in sede Ue, quell'esigenza che entrambi i leader condividono di cambiare verso alle politiche europee, dall'allentamento del Patto di stabilità che strangola le economie dei Paesi più esposti all'esigenza di innestare misure per la crescita, per invertire la curva dell'occupazione e dei consumi. «Eccellenti relazioni tra me e Renzi e fra l'Italia e la Francia», dirà al termine del vertice Hollande. «Incontro molto positivo», rilancia il premier italiano.

E Renzi arriva a Parigi come il leader più forte tra i partiti Ue che aderiscono al Pse, di cui oggi è il maggior azionista, come il premier più forte, anche della stessa Angela Merkel. L'inserto settimanale di *Le Monde M-Magazine* in copertina recita «Veni, Vidi, Renzi». Il suo successo in Italia, quel 40,8% raccolto alle europee, quel forte segnale che arriva dall'Italia all'Europa, o si cambia o si muore, lo rendono uno dei leader più ascoltato rispetto ai segnali da mandare in risposta al crescente populismo e antieuropeismo uscito dalle urne. E adesso il giovane leader italiano viene ascoltato come l'unico in grado di fornire la ricetta per la ripartenza dell'Europa, proprio come ha stilato quella che adesso fa guardare all'Italia come ad un Paese dove inizia quel processo di cambiamento troppo spesso annunciato in passato ma mai realizzato. Più è forte l'azione di governo qui in Italia più sarà incisivo il semestre europeo. È per questo che il premier spinge sull'acceleratore qui: per avere quella credibilità che in Europa l'Italia ha via via perso nel

corso degli anni, dei decenni per essere più precisi.

Renzi spiega ad Hollande che anche da Bruxelles deve arrivare un forte segnale di cambiamento, anche nella scelta che si farà per riempire le caselle in sede Ue, «rendere le donne protagoniste» di questo cambio di fase, concetto che ribadisce anche durante il vertice e che entra dritto nella «proposta di pacchetto» sulle priorità dell'Europa del futuro che i leader socialisti faranno propria al vertice di Ypres. C'è chi parla di un asse Renzi-Hollande che punta dritto a far girare il volante europeo in direzione della crescita e a far sentire alla cancelliera Merkel la pressione di una spinta che va oltre i leader socialisti che la incarnano e che arriva direttamente da chi alle scorse europee ha mandato un segnale a tutti i capi di governo.

IL METODO

Il premier italiano è convinto che non ci sia che una strada per uscire dal tunnel: abbandonare la stretta via della sola austerità e avviare una stagione che veda le politiche europee volte soprattutto a creare nuovo

lavoro, a sconfiggere la disoccupazione giovanile e a rilanciare politiche energetiche e infrastrutturali.

Renzi, che ha sempre ribadito l'intenzione dell'Italia di rispettare i patti, è altresì convinto che sia necessario allentare il Patto di stabilità per sbloccare fondi che potrebbero reimmettere nel mercato risorse in grado di creare nuovi posti di lavoro e far ripartire l'economia. Impostazione che vede il presidente francese assolutamente in linea, il quale si dice convinto che il premier italiano saprà trasferire in Europa, durante il semestre di presidenza, quella stessa energia che ha portato nel governo italiano. E quanto il nuovo corso italiano sia arrivato in questo vertice dei socialisti europee sembra di sentirlo già nel lessico che viene usato, nel ritorno costante della parola «cambiamento», «crescita» anche se nessuno arriva a pronunciare «rottamazione» di quell'apoloicio che ha finora distinto le politiche Ue, ma il senso sembra quello.

UNA DIVERSA CULTURA

Renzi ribadisce a Parigi quanto ha ripetuto in ogni piazza italiana durante la campagna elettorale, «c'è bisogno di un diverso approccio culturale dell'Europa di fronte ai problemi che i cittadini dell'Europa chiedono di risolvere», e spetta all'Europa fare un passo in avanti e mostrarsi all'altezza del compito che ha davanti: sfidare le spinte antieuropeiste e i partiti che rappresentano questa insofferenza, dimostrando di saper riavvicinare le istituzioni europee ai cittadini. Oggi, è il ragionamento del premier, l'Europa viene vissuta come la fonte di ulteriori ostacoli alla crescita, di regole e rigorismo che non si sono rivelate risolutive della grave crisi economica. La sfida è riannodare quei fili tra Bruxelles e i cittadini europei, riscoprire lo spirito dei padri fondatori dell'Europa.

Renzi, e con lui i socialisti, hanno messo sul tavolo delle trattative Ue una «precondizione indispensabile», prima di dare l'ok per l'appoggio a Juncker: la «flessibilità». Non si tratta - sottolinea Hollande - «di modificare i trattati, ma di utilizzare tutti i margini e le flessibilità già previsti dall'attuale Patto di stabilità e crescita». Ed è evidente che il messaggio che parte da qui è soprattutto per Berlino e per Angela Merkel.



Schulz e il presidente francese FOTO REUTERS

BANCA CENTRALE

Monito ai governi: «Le regole vanno mantenute»

La Banca centrale europea ha ammonito i governi europei a non ammorbidire le regole del Patto di stabilità, proprio mentre a Parigi nove leader dei Paesi Ue, dell'area socialdemocratica, hanno deciso di utilizzare tutti i margini di manovra consentiti dal Patto. «Il Patto di stabilità e crescita non dovrebbe essere allentato per non perdere credibilità», ha stimato Benoît Coeuré, membro del comitato esecutivo in un articolo che sarà pubblicato oggi sul quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung*. «Non ripetiamo gli errori del 2003», ha aggiunto il funzionario della Bce, secondo quanto anticipato alla stampa.

La sinistra europea scommette sull'euro-democrazia

IL COMMENTO

#iostocnlunita

JEAN-CLAUDE JUNCKER VERRÀ ELETTO, FORSE GIÀ NEL CONSIGLIO EUROPEO DELLA SETTIMANA ENTRANTE, CON L'ASSENSO DEI LEADER SOCIALISTI. È quanto è emerso dal vertice di ieri a Parigi e non è stata certo una sorpresa: i partiti che aderiscono al Pse (con l'unica eccezione dei laburisti britannici) avevano più volte richiamato i governi all'elementare dovere democratico di rispettare le indicazioni venute dagli elettori europei. Dubbi e obiezioni, si sa, erano venute semmai da altri fronti, a cominciare dal capo del governo di Londra.

L'indicazione del lussemburghese da parte dei Socialisti&democratici insomma era in qualche modo scontata, ma ciò nulla toglie al fatto che si tratti, comunque, di una scommessa politica. La personalità, la

storia e le posizioni sostenute da Juncker nel suo lunghissimo curriculum ai vertici di Bruxelles non sono certo vicine alla politica e alla cultura della famiglia socialista europea e sarebbe miope non cogliere la contraddizione tra i forti propositi di rinnovamento dell'Unione nel senso degli investimenti e delle misure espansive ribadite anche ieri a Parigi e la scelta di consegnarli a una guida dell'esecutivo comunitario che ne rappresenta, in qualche modo, il contrario. Pur se va onestamente riconosciuto a Juncker di essere stato, in qualche occasione, anche ragionevolmente critico su alcune delle scelte più dure dei governi alfiere dell'austerità, quello di Angela Merkel (che non glielo ha perdonato), ma pure quello francese ai tempi di Sarkozy.

Non c'è dubbio che la sostanza di questa contraddizione sia stata (e sia) presente nell'animo dei leader socialisti. Se l'hanno superata è perché hanno considerato più importante la necessità di rispettare l'indicazione

venuta dal voto popolare, perché investiva un valore che proprio alla sinistra deve (dovrebbe sempre) stare a cuore più di tutti gli altri: il rispetto della democrazia. Ovvero: tradotto alla latitudine di Bruxelles, il superamento del deficit di democrazia che non solo continua a contraddistinguere l'Unione così come è stata costruita, ma che negli ultimi tempi, nella tempesta della crisi del debito, è stata approfondita con scelte sempre più orientate su una logica intergovernativa.

È qui il senso della scommessa della sinistra europea, o meglio quella parte che si riconosce nella famiglia socialista e democratica. Nei prossimi mesi ci sarà da dare battaglia per la modifica profonda della strategia economica dell'Unione, ma questa battaglia dovrà essere condotta correggendo la deriva intergovernativa e non concedendole alcunché, evitando accordi da negoziare nelle segrete stanze delle cancellerie e nei corridoi del Consiglio e da presentare

poi al Parlamento come pacchi da prendere o lasciare, restituendo valore e spazio al metodo comunitario e alla dignità propria delle istituzioni di Bruxelles. Per fare solo qualche accenno concreto, sarà importante che nelle spinte a nuovi investimenti e nelle misure a sostegno dell'occupazione il ruolo decisivo venga attribuito agli strumenti propri dell'Unione: il bilancio comunitario, la Banca europea degli investimenti, i fondi strutturali. Dalle parti di Bruxelles dovranno aggirarsi il fantasma di Keynes e lo spirito ancor vivo e vegeto di Jacques Delors, non quello della signora Thatcher e la maschera un po' esangue del suo epigono Cameron. È così che si possono combattere euroscetticismi e populismi: con coraggio e non illudendosi di «venire incontro» ai sentimenti popolari carezzando vecchie e nuove pulsioni alla rinazionalizzazione della politica.

Il destino, che evidentemente non è sempre «cinico e baro», ha voluto che

l'apertura di questa fase coincidesse temporalmente con l'assunzione da parte dell'Italia del semestre di presidenza del Consiglio. È una responsabilità pesante che cala sulle spalle di Matteo Renzi e del suo governo, ma anche un'opportunità. Si è detto che all'appuntamento Renzi arriva con la forza che gli elettori gli hanno dato, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi dell'Unione. È una carta che il capo del governo di Roma ha già messo sul tavolo e forse è stata ben giocata nella vicenda Juncker, ma non bisogna credere che basti da sola. Non si debbono sopravvalutare le possibilità offerte dall'esercizio della presidenza temporanea, ma, proprio per il momento delicatissimo in cui essa si colloca, è importante che l'Italia ritrovi, accanto alla vitalità dei suoi propositi di riforma e alla forza della sua richiesta di margini finanziari più ampi, lo spirito propulsivo verso l'integrazione. Le due cose non possono essere separate.

LA CRISI ITALIANA

Padoan: «Priorità è ridurre le tasse»

● **Il ministro dell'Economia parla alla Guardia di Finanza: abbassare la pressione fiscale per aiutare la ripresa** ● **La battaglia contro l'evasione e la corruzione per scongiurare le disuguaglianze**

#iostococonlunita

«È urgente intervenire per contenere l'elevata pressione fiscale che è ostacolo al ritorno a ritmi di crescita in linea con i partner internazionali» ha affermato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenendo alla cerimonia ufficiale per festeggiare il 240esimo anniversario della Guardia di Finanza, nata nel lontano 1774 per volere dell'allora re di Sardegna, un secolo prima dell'unità d'Italia.

E probabilmente, in questo lungo periodo di storia patria, ben poche dichiarazioni politiche sono state ripetute

tanto spesso e tanto inutilmente quanto la necessità o la promessa di ridurre il carico fiscale. Ma Padoan, a differenza della quasi totalità di quanti lo hanno preceduto in materia, fa parte di un governo lontano da campagne elettorali e che ha già incassato a marzo una legge delega per mettere mano al sistema tributario nel suo complesso.

LA REVISIONE DEL SISTEMA

E il responsabile del dicastero di via XX settembre ne ha ribadito ieri le finalità, sottolineando come l'esecutivo punti «a rendere più equo l'onere del prelievo fiscale» e a «tenere conto delle difficoltà dei contribuenti onesti», attraverso riforme e semplificazioni che saranno introdotte con i decreti attuativi della delega fiscale (solo venerdì, ad esempio, il Consiglio dei Ministri ha approvato quello sulle commissioni censuarie previste dalla riforma del Catasto). «Un fisco equamente distribuito consentirà di affrontare meglio questo momento» ha continuato il ministro, ricordando come il fenomeno dell'evasione fiscale, che produce «effetti economici

...

Le inchieste che hanno coinvolto esponenti della GdF non intaccano la fiducia del governo

negativi molto rilevanti».

Inutile spiegare, infatti, quanto un sistema tributario più equo ed efficace sia in grado di incidere non solo sulla salute delle casse dello Stato, ma sull'intera economia nazionale, visto che attualmente l'evasione «determina effetti distortivi sull'allocazione delle risorse e interferisce con il normale funzionamento della concorrenza nel mercato». Non solo. «Accresce l'onere fiscale per i contribuenti onesti, esaspera le disuguaglianze, ed è legata in modo simbiotico alla corruzione e alla criminalità organizzata».

Allo stesso modo, la scarsa fedeltà fiscale di alcuni cittadini, per non parlare di quanti, persone e società, si macchiano di illeciti di natura tributaria, fa più male al Paese di quanto danneggino le risorse dell'Erario. «I danni provocati alla collettività dai comportamenti illeciti riconducibili ai crimini fiscali non producono un impatto solo di natura sociale ed economica, di per sé già inaccettabile, ma minano alla base la stessa credibilità di un Paese e del suo sistema politico» ha concluso il ministro dell'Economia. Per questo bisogna condividere «valori quali la legalità, l'equità e il rispetto delle regole». E le Fiamme Gialle svolgono un «ruolo decisivo nella realizzazione di un rapporto di fiducia tra Stato e cittadini che legittimamente pretendono istituzioni efficienti, vicine ai loro bisogni».



Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. FOTO REUTERS

Le truppe scelte dell'evasione Quei milionari privi di reddito

Periodicamente le Fiamme Gialle diffondono bilanci dettagliati delle attività antievasione sul tutto il territorio italiano. Ed è sempre sconcertante

verificare quanta parte della ricchezza nazionale venga nascosta e sottratta al fisco, così compromettendo la tenuta del nostro sistema tributario e distorcendo l'intera economia reale. Solo nel corso dei primi cinque mesi del 2014, ad esempio, la Guardia di Finanza ha recuperato oltre 10 miliardi di evasione fiscale internazionale, ha scoperto frodi, truffe e sprechi di denaro pubblico per 2,1 miliardi ed appalti irregolari per 1,1 miliardi, ha denunciato 1.435 responsabili di reati contro la pubblica amministrazione, ed ha smascherato 3.070 evasori totali.

IL GEOMETRA E IL PENSIONATO

Ma più dei numeri, la cui incidenza è comunque parziale rispetto all'enorme montagna di nero su cui si reggono i pilastri meno nobili di questo Paese, sono le storie dei personaggi che in modo più o meno fantasioso sono finora sfuggiti al fisco a raccontare le dimensioni del fenomeno evasione. E le distorsioni sociali ed economiche che si porta dietro. Esempio, da questo punto di vista, è il caso del nullatenente geometra 64enne romagnolo che all'erario avrebbe nascosto 1,15 milioni di euro, tra appartamenti, terreni, conti correnti, auto e moto. Oppure quello del povero pensionato che formalmente risiedeva in Venezuela da quarant'anni, ma che gli agenti hanno sco-

...

L'emersione di una parte dell'economia in nero avrebbe un effetto positivo sui conti pubblici

IL DOSSIER

#iostococonlunita

Il Paese vive su un'enorme montagna di evasione e di elusione, una fuga dai controlli che spazia dallo scontrino illegale a chiare forme di criminalità

perto vivere agiatamente a Castellanza, in provincia di Varese: luogo molto più comodo, rispetto al lontano Sudamerica, per svolgere un'attività imprenditoriale nella vicina Svizzera, ovviamente senza pagare un euro di tasse in Italia.

Questa ed altre vicende simili sono emerse grazie al «pieno di interventi voluti dal comando provinciale della guardia di finanza di Varese per individuare i casi di estero-vestizione, ossia della fittizia localizzazione all'estero della residenza fiscale delle persone, siano esse fisiche o giuridiche». Una pratica purtroppo molto diffusa nei territori vicini alla frontiera svizzera, da cui spesso partono i proventi poi depositati a Lugano. Ma se qualcuno si ferma ai Paesi limitrofi, le Fiamme Gialle hanno altresì rintracciato soldi mai dichiarati in Italia anche negli Stati Uniti e in Venezuela.

Raramente l'astuzia e la creatività di chi vuole frodare il fisco si fermano ai confini noti. Non a caso ammonta ad oltre 460 milioni di euro il valore dei beni sequestrati agli evasori fiscali nei primi cinque mesi del 2014. Una cifra che sale fino a 914 milioni, se ai sequestri eseguiti a garanzia della pretesa erariale si aggiungono anche quelli proposti all'autorità giudiziaria. Ancora.

...

3 mila

Gli evasori totali scoperti nei primi cinque mesi del 2014

...

10

miliardi di euro di evasione internazionale recuperati

...

32.5

Percentuale di scontrini irregolari rilevata nel 2014

...

1.1

miliardi, valore di appalti illegali accertati quest'anno

Dall'inizio dell'anno la Guardia di Finanza ha recuperato a tassazione 10,3 miliardi di euro sul fronte dell'evasione fiscale internazionale, attuata attraverso la fittizia residenza all'estero, le stabili organizzazioni non dichiarate ed altre manovre ritenute elusive. Ad esempio, solo rispetto a «scatole vuote» e società di carta, le cosiddette frodi carosello, sono state denunciati 193 responsabili con evasione dell'Iva per oltre 235 milioni di euro.

Sul fronte di un'evasione meno fantasiosa, ma certo non meno dannosa, i controlli in materia di scontrini e ricevute - oltre 163mila da gennaio a maggio di quest'anno - hanno riscontrato irregolarità ben nel 32,5 per cento dei casi, portando anche alla scoperta di 9.400 lavoratori in nero irregolari scoperti e alla sanzione di 1.935 datori di lavoro.

CRIMINALITÀ E REATI FINANZIARI

Un capitolo fondamentale delle attività delle Fiamme Gialle riguarda il sequestro e la confisca di beni alla criminalità economica ed organizzata, che ha raggiunto quota 2,8 miliardi di euro. In particolare, dall'inizio dell'anno sono stati eseguiti accertamenti patrimoniali antimafia nei confronti di oltre

5.500 persone che hanno portato al sequestro di beni per 2,4 miliardi di euro, mentre a 413 milioni di euro ammonta il valore dei beni confiscati, quindi definitivamente entrati nel patrimonio dello Stato. La lotta al riciclaggio di capitali sporchi ha poi portato ad individuare 542 milioni di euro oggetto di riciclaggio, a denunciare 717 persone e ad arrestarne 36. Inoltre sono stati denunciati 2.060 responsabili di reati bancari, finanziari, societari e fallimentari, e 257 usurai, di cui 51 tratti in arresto.

Un tema doloroso, molto presente in queste settimane di cronaca giudiziaria, è quello degli appalti pubblici: la Guardia di Finanza ha trovato procedure di affidamento viziata per oltre 1,1 miliardi di euro, denunciato 374 responsabili, di cui 34 finiti in carcere. Infine, sono stati segnalati danni erariali da cattiva gestione del denaro pubblico per oltre 1,6 miliardi di euro, con 1.435 denunciati e 126 arrestati.

...

L'esportazione illecita di capitali non si limita ai Paesi vicini, ma si allarga a Venezuela e Stati Uniti

Con la Cig busta paga leggera Già persi 1,8 miliardi nel 2014

● **Mezzo miliardo di ore di «cassa» in 5 mesi, secondo la Cgil**
● **Permangono segnali di deindustrializzazione**

#iostocnlunita

L'uso della cassa integrazione continua la sua marcia inarrestabile, insensibile alle sirene della ripresa. Ieri sono arrivati i dati di maggio e confermano un quadro sempre a tinte fosche. Poco meno di mezzo miliardo di ore di cassa integrazione in cinque mesi, che equivalgono a circa 570 mila lavoratori relegati in cig a zero ore, per una perdita di reddito di 1,8 miliardi di euro, pari a 3.300 euro netti in meno in busta paga. I dati dell'Inps elaborati dall'Osservatorio cig della Cgil Nazionale non lasciano dubbi sulla profondità della crisi. «Il trend di ore richieste - osserva la Cgil - è stabile oltre le 80 milioni mensili e punta per l'ennesima volta verso il miliardo di ore anno: seppur con qualche segnale positivo sul fronte produttivo, nel dettaglio della richiesta di cassa, specie con l'esplosione di quella straordinaria, emerge un quadro di crisi strutturale della crisi economica e produttiva».

Valutazioni che per il sindacato di corso d'Italia dimostrano come «la centralità del lavoro, assumerlo come punto strategico per l'uscita dalla crisi, è ancora il nodo irrisolto: serve agire urgentemente, serve un governo capace di offrire al paese una prospettiva che solo il lavoro può rendere percorribile».

Dall'analisi di corso d'Italia si rileva come il totale di ore di cassa integrazione a maggio sia stato pari a 96.444.168 di ore richieste e autorizzate, in aumento sul mese precedente del +11,06%. Nei primi cinque mesi dell'anno si sono registrate 487.992.514 ore di cig per un

-0,76% sullo stesso periodo dello scorso anno. Nel dettaglio emerge che la cassa integrazione ordinaria (cigo) cala a maggio su aprile del -1,52%, per un totale pari a 22.187.875 di ore. Da inizio anno la cigo invece ha raggiunto quota 119.582.669 di ore per un -29,81% sul periodo gennaio-maggio del 2013. La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (cigs), sempre per quanto riguarda lo scorso mese e che sono oltre il 55% del totale delle ore concesse, è stata di 62.301.057 per un +32,70% su aprile mentre nei primi cinque mesi dell'anno si totalizzano 271.157.934 ore autorizzate per un +27,56% sullo stesso periodo dello scorso anno.

Continua a crescere il numero di aziende che fanno ricorso ai decreti di cigs. Da gennaio a maggio sono state 3.484 per un +34,52% sullo stesso periodo del 2013 e riguardano 6.363 unità aziendali (+41,65%). Nello specifico si registra un aumento dei ricorsi per crisi aziendale (1.769 decreti da inizio anno per un +17,70% sui primi cinque mesi del 2013) che rappresentano il 50,77% del totale dei decreti. Sottolinea lo studio della Cgil che «gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale delle aziende continuano ad essere irrilevanti e in diminuzione, pari al 5,22% del totale dei decreti (erano il 6,91% nel 2013). Un segnale evidente, eppure sottovalutato, del processo di deindustrializzazione in atto nel Paese».

CALO DEROGA DA BLOCCO PAGAMENTI
«La strutturale delle crisi aziendali - osserva il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - è visibile dall'aumento del 12,1% delle ore di straordinaria auto-

...
Loy (Uil): la riforma degli ammortizzatori tenga conto che la Cig copre circa 4 milioni di cittadini

rizzate rispetto ad aprile e del 31,4% rispetto al mese di maggio dello scorso anno». Non realistico, invece, il dato sulla vistosa caduta delle ore richieste di cassa integrazione in deroga a maggio (-35,8% rispetto ad aprile), falsato sostanzialmente dalla insufficienza, se non totale assenza in molte Regioni, di risorse destinate a coprire l'effettivo bisogno delle aziende e lavoratori. «Qualsiasi riforma del nostro sistema degli ammortizzatori sociali, certamente necessaria - conclude Guglielmo Loy - non può non tenere conto del fatto che con esso si proteggono quasi 4 milioni di cittadini ogni anno, di cui oltre 1,5 milioni con la Cassa integrazione. Certamente la cura può essere solo una vera politica di crescita, ma senza di essa si deve evitare che scivolino verso la disoccupazione centinaia di migliaia di lavoratori».



Il solito Marchionne: «Cgil critica? Ce ne faremo una ragione»

#iostocnlunita

«Come dice Renzi, ce ne faremo una ragione». Cita e ammicca al presidente del Consiglio, Sergio Marchionne. Lo fa rispondendo alle critiche di Susanna Camusso - «la posizione che ha assunto la Fiat è pericolosa» - per la decisione di bloccare lo spostamento di 500 lavoratori di Mirafiori a Grugliasco, dove la produzione di Maserati va a pieni giri.

Ma che la situazione in tutti gli stabilimenti Fca in Italia stia scappando di mano al manager canado-abruzzese lo conferma il fastidio con cui Marchionne ha trattato la controlettera inviata ai lavoratori di Grugliasco: «È arrivata una lettera, non riusciamo a identificare l'origine».

Parlando a margine della cena organizzata ieri dalla Bocconi al Mandarin Oriental a New York nell'ambito della prima edizione della Bocconi Alumni American Conference, il manager italo-canadese ha confermato che la quotazione a Wall Street di Fiat Chrysler Automobiles ci sarà «entro il mese di ottobre di quest'anno». Quanto al valore del titolo Fiat in borsa, Marchionne ha detto «è molto più alto ovviamente».

«L'ho già detto quando alla presidenza del Consiglio c'era Monti, l'ho confermato quando c'era Enrico Letta, lo confermo con Renzi: qualsiasi piano che va a cambiare il sistema di regole di gioco che non sono più competitive, io personalmente lo appoggio totalmente».

I giudizi sul neo-premier travalicano l'agiografia: «Apprezzo la gioventù, la freschezza di Renzi. Mi piace il suo atteggiamento». «Spero che ce la faccia. Non vedo ragioni perché non ce la dovrebbe fare. Ha gli istinti buoni, la direzione giusta. Facciamolo lavorare». Il voto espresso dagli italiani alle ultime elezioni europee è «l'espressione della volontà di cambiare internamente nel Paese. È un grande segno. Speriamo si vada avanti».

POLEMICHE IN SALOTTO

Della Valle contro Bazoli: si deve dimettere

Con i primi caldi Diego Della Valle è ripartito all'attacco di Giovanni Bazoli, il presidente di Intesa San Paolo, che pare sia diventato il nemico numero uno dell'industriale delle scarpe. Dopo essersi scatenato con parole assai dure contro Cesare Geronzi, John Elkann, Sergio Marchionne, ieri Della Valle ha emesso una nota contro il banchiere bresciano suo oppositore nella partita per il controllo del Corriere della Sera. «Se Giovanni Bazoli avesse un briciolo di dignità, dovrebbe chiedere scusa agli italiani e dimettersi immediatamente da ogni incarico pubblico» scrive in merito all'inchiesta Ubi Banca in cui Bazoli è indagato con altri. «Le notizie sconcertanti che emergono da alcuni organi di stampa (pochi purtroppo) sul suo operato e su quello di altri suoi comparì, non

possono passare inosservate e impunite», prosegue Della Valle. Per l'industriale Tod's, «vedere» come Bazoli «ha utilizzato il suo potere e il suo mondo di relazioni trasversali per fare i suoi interessi e per agevolare e favorire figli e parenti è scandaloso. I cittadini perbene non meritano di subire altri scandali e soprattutto non meritano di vedere che, se a commetterli sono persone potenti, tutto passa nel dimenticatoio». Pertanto, «se dobbiamo credere a un nuovo corso politico, dove tutti i cittadini siano considerati giustamente uguali, il caso Bazoli sarà il vero esempio da usare per capire se veramente si vuol cambiare, allontanando un certo mondo che ha fatto enormi danni al Paese». Si attende la prossima puntata.

Draghi pronto all'acquisto diretto dei bond

● **In un'intervista il presidente della Bce si mostra preoccupato «per la crescita debole con disoccupazione alta»**

#iostocnlunita

Le cose in Europa non vanno certo nel migliore dei modi, una situazione che potrebbe presto indurre la Bce ad ulteriori interventi straordinari, come l'acquisto di titoli di Stato. È questo, in estrema sintesi, il senso di un'intervista concessa da Mario Draghi al quotidiano olandese *De Telegraaf*. Nell'articolo, intitolato "Più poteri a Bruxelles", il presidente della Banca centrale europea sottolinea che nell'area euro la ripresa c'è ma è debole. Ed a complicare tutto c'è la disoccupazione alta, per di più in un contesto di bassa inflazione, «nel senso di un calo dei prezzi in tutto lo spettro nell'area euro».

Quanto ai possibili rimedi per uscire da un pericoloso stallo, Draghi non dà per ora il via libera all'acquisto di bond ma dice comunque una cosa molto significativa, ovvero che la strada è percorribile nell'ambito del mandato di Eurotower. «Per ora - ha precisato il presidente della Bce - ci concentriamo sulle misure annunciate il 5 giugno». Con un invito a guardare avanti e a «lavorare per un futuro» in cui non ci sia non soltanto stabilità nel Vec-

chio Continente, ma anche sviluppo e creazione di posti di lavoro.

SALTO IN AVANTI

Nelle sue risposte al quotidiano olandese Draghi ha ripercorso per grandi linee le cause che hanno determinato l'attuale situazione nell'area dell'euro. In particolare, «la crisi e la disoccupazione da un lato sono il risultato di una severa crisi finanziaria e dall'altro di decisioni sbagliate in politica economica». Da qui un perentorio invito: «Dobbiamo finire l'Unione Monetaria, e consentirle di creare prosperità e lavoro». Un salto in avanti reso ancor più necessario dalla situazione attuale. «Non possiamo accettare il presente - ha infatti affermato il primo dirigente di Eurotower - perché abbiamo una crescita bassa accompagnata da un'insufficiente creazione di posti di lavoro. Ma questo non significa che dobbiamo sognare il passato. Alcuni ritengono che bisognerebbe spostare il tempo indietro di 30-40 anni per trovarsi in una situazione migliore, io invece preferisco andare avanti».

Quanto ai tassi, nella visione della banca centrale europea sono destinati a restare bassi per un lungo periodo di tempo. «La ripresa economica nell'area euro - è il ragionamento di Draghi - si trova in una fase più iniziale rispetto agli Stati Uniti. Ed è proprio per questo che abbiamo adottato numerose misure di stimolo lo scorso 5 giugno». Poi, replicando appunto ad una domanda specifica sui tassi, vale a dire per quanto tempo c'è da aspettarsi che rimarranno sui livelli così bassi, il presidente della Bce ha precisato

che «abbiamo prolungato l'accesso delle banche a liquidità illimitata fino alla fine del 2016. Questo è un segnale. Il nostro programma a sostegno del credito delle banche alle imprese continuerà per quattro anni. Questo mostra che i tassi resteranno bassi per un periodo lungo».

Infine, il controverso capitolo dell'acquisto diretto dei titoli di Stato. Tutto parte dalla constatazione che l'area dell'euro rischia di rimanere intrappolata in una sorta di tenaglia finanziaria. Infatti, è alle prese ormai da tempo con una bassa inflazione, che fra i suoi effetti ha quello di rendere più difficile la riduzione dei livelli di debito. E così, un peggioramento delle previsioni rispetto all'andamento dell'inflazione nel medio termine potrebbe finire con lo spingere Eurotower verso un massiccio piano di acquisti di bond. «Ne discuteremo quando verrà il momento», ha affermato Draghi nell'intervista a *De Telegraaf*, non liquidando quindi la questione ma lasciando piuttosto una significativa porta aperta. Ed un eventuale intervento di Eurotower nel prossimo futuro potrebbe includere non soltanto i bond emessi dagli Stati europei ma anche finanziamenti che vadano a beneficio del settore privato. Infine, rispondendo a una domanda sull'impatto dell'aumento dei prezzi del petrolio in seguito alle tensioni in Iraq, il presidente della Bce non si è mostrato particolarmente in allarme. «Potrà esserci un effetto di crescita dell'inflazione - ha detto -, sempre che non si verifichi un ulteriore rafforzamento dell'euro».



...
Nella visione di Eurotower un intervento sui titoli di Stato «potrebbe essere la giusta risposta al peggioramento delle aspettative sull'inflazione nel medio termine»

SINDACATI E CASSINO IN ATTESA

Ieri è stata una giornata di tregua dal punto di vista sindacale. Fim Cisl e Uilm continuano ad attendere un segnale distensivo dall'azienda considerando l'accordo sullo spostamento - da settembre - dei 500 cassintegrati di Mirafiori a Grugliasco (assieme all'adozione dei 12 turni) come ancora valido e importante per incolpare la sola Fiom - e la sua assemblea-scio-pero di un'ora - per la reazione di Marchionne.

Difficile però che il Lingotto faccia marcia indietro, così come che la trattativa sul contratto - ballano 50 euro tra i 250 offerti e 300 richiesti sull'una tantum 2014 - possa ripartire a breve.

Intanto però a battuto un colpo il direttore dello stabilimento di Cassino, Angelo Coppola. I 4.800 dipendenti dello stabilimento ciociaro sono in attesa di certezze sui nuovi modelli Alfa. «Stiamo lavorando, ci stiamo addestrando, stiamo facendo simulazioni, stiamo facendo delle attività che possano essere preparatorie qualora venisse confermato, come noi speriamo, che ci sarà l'investimento a breve. Noi sappiamo che prevedibilmente accadrà». Non c'è però ancora alcuna certezza sulla tempistica, su questo Sergio Marchionne ancora non si è espresso: «Ovviamente il mio ruolo mi impone di dire questo e non altro. Sappiamo che c'è impegno dell'ad a dare lavoro a tutti gli stabilimenti che oggi non sono saturi. Quello di Cassino oggi non lo è, ma quale sarà il profilo di missione dello stabilimento lo dovrà dire, quando lo si riterrà opportuno, l'amministratore delegato».

POLITICA

Senato, accordo blindato «Non si torna indietro»

● **La ministra Boschi ai Cinquestelle che attaccano Forza Italia: «È un partito che rappresenta milioni di cittadini»**

● **Votazione finale nel mese di luglio**

● **Legge elettorale il nodo delle preferenze**

#iostococonlunita

Leali con il governo e la maggioranza del partito, di più, «collaborativi», ma senza per questo rinunciare a dire la propria, dalle riforme costituzionali, alla legge elettorale, alla forma partito. Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, chiude così la due giorni di Area riformista riunita in un suggestivo resort sulle colline toscane. Un punto di partenza, spiega, «da riempire con contenuti», un'occasione per dire alla ministra Maria Elena Boschi, ospite dell'iniziativa, che sulla legge elettorale, per esempio, la battaglia non finisce qui perché su tre punti il discorso deve considerarsi ancora aperto: questione di genere, soglie di sbarramento e rapporto tra eletto e elettore, «tanto più che ci sarà un sistema monocamerale di rappresentanza». E Guglielmo Epifani che oggi definisce coerente «il disegno costituzionale» comprendente la riforma del Senato e il Titolo V, ritiene «storico» il passaggio che sta per compiersi ma ribadisce che in quel disegno l'unica nota stonata è proprio l'Italicum, se resta così come è.

L'appuntamento è anche l'occasione per affermare il giovane capogruppo Speranza come punto di riferimento di questa area del partito che raccoglie

...

Speranza rivendica il ruolo di Area riformista nel passaggio di testimone tra Letta e Renzi

Pier Luigi Bersani, Stefano Fassina, Alfredo D'Atorre, Guglielmo Epifani, e Enzo Amendola, tanto per citare storie e nomi. In prima Alfredo Reichilin ascolta. Il suo concetto di partito della Nazione è più volte citato, lo ha fatto proprio lo stesso Renzi. Bersani scappa via presto per impegni personali. Nico Stumpo parlando di Area riformista spiega che «ha l'ambizione di rappresentare un punto di vista politico che sente come sua la responsabilità di quel 40% di elettori a cui si devono dar risposte concrete».

Speranza ricorda il ruolo decisivo di Area riformista per l'ascesa a Palazzo Chigi di Matteo Renzi, lo fa raccontando quanto «difficile e doloroso» sia stato quel passaggio, «per quello che Enrico Letta rappresentava per noi. Ma in quel frangente noi abbiamo capito che rischiavamo di non farcela e abbiamo indicato Matteo Renzi presidente del Consiglio perché abbiamo deciso che una leadership più carismatica riusciva ad alzare un argine rispetto al populismo montante». C'è chi ricostruisce le drammatiche ore che prepararono la direzione che segnò la fine del governo Letta. «Massimo D'Alema si disse contrario, Gianni Cuperlo propose l'astensione, Speranza disse che bisognava dare un segnale di cambiamento e che era giusto che andasse Renzi a Palazzo Chigi, Orfini condivideva, ma quando chiamarono Bersani l'ex segretario sostenne che era un errore - racconta un deputato -. Si mise ai voti la decisione e D'Alema e Bersani furono messi in minoranza». E oggi che il posto di capogruppo alla Camera fa gola ai renziani, qui c'è chi tenta di rimettere le caselle al posto giusto.

Ma a Massa Marittima è il tema delle riforme a tenere banco, compresa quella sul lavoro. Cesare Damiano torna a chiedere cosa sarà dell'articolo 18, «non si tocca», dice rivolto anche al ministro Poletti. Che presto replica: «La delega che è stata presentata è quella che vogliamo, non sarà il Governo a cambiarla. Poi, il Parlamento dirà la sua». E sulla legge elettorale è Boschi a dire che il governo è pronto a ridiscutere tutto, purché non salti l'accordo su cui si fonda il lavoro degli ultimi mesi di governo e Parlamento. «Quello delle preferenze - dice - è un punto aperto nel nostro partito. La cosa più importante, però, è quella di fare una legge elettorale, dopo averne avuta una dichiarata illegittima. Si può discutere di tutto, ma spesso i soggetti che

appoggiano una scelta diretta dei cittadini, riconoscono anche ai partiti una capacità di selezione di chi va in parlamento, come dimostrato dall'esito delle primarie». Quanto agli aut aut di Beppe Grillo che ha definito Fi un partito fondato da chi se la faceva con la mafia, risponde «il Pd è al governo. Lega e Forza Italia sono all'opposizione e fanno il loro lavoro. Sulle riforme e sulla legge elettorale si cerca di lavorare oltre la maggioranza. Stiamo facendo un processo di riforme con un partito che rappresenta milioni di cittadini e che siede in Parlamento». Per questo pur se si apprezzano le aperture del M5s c'è grande cautela perché il sospetto che Grillo stia soltanto cercando di rallentare i lavori per spaccare il fronte che si è creato è fortissimo. Un gioco a cui Renzi non intende prestarsi, malgrado la disponibilità che la ministra mostra. Boschi ribadisce che non si procederà a colpi di maggioranza, «saranno riforme largamente condivise», ma nessuno provi a rallentare il processo. E al suo partito: «Noi siamo il partito della Nazione, non della fazione», per questo invita all'unità. Annuncia che a giorni sarà presentata la nuova segreteria, unitaria, (tranne Civati) e Speranza spiega che Area riformista entrerà a farne parte perché sente tutto il peso di quella enorme responsabilità che il voto del 25 maggio ha messo sulle spalle del partito. I nomi fatti arrivare al viseregretario Lorenzo Guerini, che segue da vicino la pratica, sono quattro: Enzo Amendola, Micaela Campana, Danilo Leva e Francesco Laforgia.



LA POLEMICA

Radicali contro la soglia di 300 mila firme: «È la fine delle leggi di iniziativa popolare»

«Facendo salire dalle attuali 50 mila a 300 mila le firme necessarie per presentare proposte di legge di iniziativa popolare, senza nemmeno garantire tempi certi per la calendarizzazione, l'emendamento dei relatori al disegno di legge di riforma costituzionale assesta un colpo definitivamente mortale al già moribondo istituto delle leggi di iniziativa popolare». Lo dichiara il radicale Marco Cappato il giorno dopo che sono stati depositati a Palazzo

Madama i 20 emendamenti a firma Calderoli e Finocchiaro che di fatto disegnano l'accordo raggiunto sul nuovo Senato dalla maggioranza di governo e da Forza Italia e Lega. Dice l'esponente del Partito radicale che innalzando da 50 a 300 mila il numero delle firme necessarie per presentare proposte di legge di iniziativa popolare di fatto si dà un colpo mortale a tale strumento. «Accade oggi, infatti, che leggi popolari come la nostra per l'eutanasia legale restino mesi o anni in

attesa di essere calendarizzate. La fissazione di un termine preciso entro il quale una delle Camere, auditi i promotori, sia obbligata ad esprimersi con dibattito pubblico e voto palese è la condizione per qualsiasi modifica del numero di firme necessario. Altrimenti - insiste Cappato - ogni riforma sul tema avrà gli effetti di una controriforma, realizzata per negare alla radice il diritto dei cittadini ad attivare l'iniziativa legislativa, pur previsto dall'articolo 71 della Costituzione».

Ma sulle competenze di Stato e Regioni resta l'ambiguità

Esultano entrambi. Il leghista Calderoli, alfiere del federalismo, perché «non è affatto vero che le Regioni hanno perso poteri». Il premier Renzi perché «Calderoli prova a rigirare la frittata facendo finta di aver vinto ma chi conosce la vicenda sa come sono andate le cose». E cioè che lo Stato, in base alla riforma del Titolo V della Costituzione che è la seconda parte del testo di riforma su cui è stato raggiunto l'accordo e che andrà in aula il 3 luglio, ha «ripreso» le competenze su «infrastrutture, trasporti, energia, commercio con l'estero, promozione turistica, beni culturali».

Si tratta di un testo che dovrà passare quattro votazioni parlamentari e subirà certamente altre correzioni. E forse non è giusto semplificare in uno schema vincitori-vinti. Il punto è che, per come sono state messe le cose, ha ragione di esultare Calderoli. Ma ha anche ragione Renzi nel dire che «il nuovo testo è un ottimo punto di arrivo». Una doppia lettura che mostra, come dice una fonte politica che ha partecipato alla trattativa, «la sopravvivenza nel testo di un'ambiguità di fondo

IL DOSSIER

#iostococonlunita

Il relatore leghista esulta: «Ha vinto il federalismo»
La versione di Renzi: «Calderoli gira la frittata»
Il sottosegretario Pizzetti parla di poteri riequilibrati

visto che sono stati reintrodotti gli elenchi delle materie di competenza delle Regioni e questo è il presupposto per mantenere in vita le cause di contenzioso tra Stato e Regioni».

A tagliare la testa al toro ci pensa il sottosegretario alla Riforme Luciano Pizzetti: «C'è chi voleva azzerare il Titolo V eliminando in radice ogni ipotesi di federalismo e soprattutto i contenziosi tra Stato e Regioni che soffocano la Consulta. E c'è chi invece chiedeva di riformare il Titolo V chiarendo le

competenze. Abbiamo deciso questa seconda strada riequilibrando i poteri, responsabilizzando i diversi livelli dello Stato, efficientando il sistema, premiando i virtuosi».

Lasciando perdere presunti vincitori e vinti, conviene leggere i testi. Perché se il superamento del bicameralismo perfetto (e quindi la parte del testo che riguarda il nuovo Senato) è la svolta nella storia della Repubblica, capire come è stato e come sarà riformato il Titolo V significa sapere e come cambieranno le regole del nostro quotidiano di cittadini nelle città e nelle regioni.

Quello che va studiato è l'articolo 26 degli emendamenti (in tutto sono trenta) Finocchiaro (Pd)-Calderoli (LN) che integra e corregge l'articolo 117 della Costituzione così come l'aveva scritto il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi nel disegno di legge depositato al Senato ai primi di aprile. Si legge che lo Stato ha «legislazione esclusiva nelle seguenti materie». Non c'è più, ad esempio, la specifica delle «funzioni» che era stata prevista dal governo per uscire da ogni ambiguità.

Lo Stato sarà sovrano e sottrae alle Regioni la competenza su materie come coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; il sistema nazionale della Protezione Civile; ordinamento scolastico, istruzione universitaria e ricerca scientifica; la previdenza sociale complementare e integrativa; il commercio con l'estero; ordinamento delle professioni intellettuali; tutela e sicurezza del lavoro; norme generali sul governo del territorio e l'urbanistica; produzione, trasporto e distribuzione dell'energia; grandi reti di trasporto e di navigazione, porti e aeroporti; programmazione strategica del turismo.

L'emendamento a firma Finocchiaro-Calderoli aggiunge alla competenza esclusiva dello Stato altre materie: ambiente e ecosistema, attività culturali, turismo e ordinamento sportivo. Non solo. C'è un passaggio che ha tutta l'aria di riaprire porte che dovevano essere chiuse. «Su proposta del governo - si legge - la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'interesse naziona-

le». Può essere la serratura che riapre la porta alla piaga delle materie concorrenti. Anche perché poi «spetta alle Regioni, per quello che riguarda il proprio territorio, la potestà legislativa in materia di...» trasporti, infrastrutture, servizi scolastici, istruzione e formazione professionale, servizi sanitari e sociali, valorizzazione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici, turismo.

In ambito governativo si esulta per il fatto che «d'ora in poi le siringhe avranno lo stesso prezzo in tutta Italia» e perché mai più ci saranno liti paralizzanti su gestione e titolarità degli aeroporti come sta succedendo in queste settimane in Toscana tra lo scalo di Pisa e quello di Firenze con la Regione nel mezzo. «Deciderà lo Stato cosa è più strategico e utile» si spiega. Ma la sensazione è che quello che è uscito dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra. Potrebbe.

Una cosa è certa e blindata: la Regioni avranno molti meno soldi e i compensi degli eletti non potranno essere più alti di quelli di sindaci e assessori del capoluogo.

È scontro sull'immunità Calderoli: «Leviamola a tutti»

- Negli emendamenti sono state estese al Senato le tutele dei deputati ● Contrari M5S e Civati
- Il governo: «Proposta dei relatori, vedremo»

#iostocounlunita

Torna l'immunità parlamentare anche per i «nuovi» senatori. Detta così, viene subito in mente la vecchia immunità che salvaguardava anche dalle indagini i parlamentari, poi abolita nel 1993 sull'onda di Tangentopoli e ridefinita nell'articolo 68 della Costituzione. Ora l'arresto e la possibilità di intercettare i parlamentari devono essere autorizzati dal voto della Giunta per le autorizzazioni e poi dell'aula; perché si indaghi su un parlamentare, invece, non serve alcuna autorizzazione

La polemica cresce, soprattutto sui social network. Nel testo originario del governo l'immunità per i senatori non era prevista, mentre è tornata, equiparata a quella dei deputati. In uno dei 20 emendamenti depositati dai relatori in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama, la presidente Anna Finocchiaro, Pd e il leghista Roberto Calderoli, si chiede di «sopprimere l'articolo 6» del testo originario che modificava le «Prerogative dei parlamentari» nell'art. 68 della Carta («Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sen-

tenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza»).

Ieri la ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi, ha prevenuto le polemiche tirandosi fuori: «È una proposta dei relatori. Vedremo quello che accadrà poi in seguito». Tutto da ridiscutere, insomma. Provocatorio invece il leghista Calderoli: «Se suscita perplessità il fatto che deputati e senatori abbiano la medesima forma di immunità», come relatore «mi sento di fare una proposta e di verificare l'eventuale condivisione: to-

gliamo l'immunità sia a deputati che a senatori. Tutti siano trattati come cittadini comuni».

Curiosamente ieri non è stata esplosiva la reazione del Movimento Cinque Stelle, forse più impegnato a preparare l'incontro di mercoledì con il Pd, nel quale, oltre alla legge elettorale, vuole discutere di riforme. Sul suo profilo Facebook si fa sentire Nicola Morra, ex capogruppo 5 Stelle al Senato: uno degli emendamenti Finocchiaro-Calderoli «consegna ai futuri senatori delle autonomie il privilegio più odioso, l'immunità parlamentare». Un emendamento che «nasce dall'imposizione di FI e di Silvio», è convinto il senatore, «perché questo è da sempre l'obiettivo dichiarato di chi non accetta trasparenza e controlli». E il «nuovo Renzi glielo concede». Ironico il tweet del grillino Carlo Sibilica: «Boschi su legge elettorale "Il te-

sto non si tocca perché già c'è un percorso con Berlusconi". Non si può mancare di rispetto a Don Silvio».

Molto critico, sul suo blog, anche il deputato della minoranza Pd, Pippo Civati in un post dal titolo: «Il sindaco immune». Estendere l'immunità ai «senatori-sindaci e ai senatori-consiglieri regionali», secondo Civati comporterebbe che «un sindaco nei confronti del quale si procedesse per fatti commessi durante il suo mandato amministrativo (tristemente noti) potrebbe usufruire, in quanto senatore, delle immunità di cui all'articolo 68». Quindi, «non proprio un aiuto al contrasto ai numerosi episodi di corruzione cui purtroppo assistiamo (anche a livello locale). Molti pensano ai consiglieri regionali, spesso saliti alla ribalta per fatti di corruzione. Civati infine ricorda che nella scorsa legislatura è stata sancita «l'incompatibilità tra la carica parlamentare e quella di sindaco».

La scelta di reintrodurre l'immunità nasce comunque da un accordo con il governo della maggioranza e degli altri partiti che seguono la pratica riforma (Forza Italia e Lega), perché, spiega il sottosegretario alle Riforme e ai Rapporti col Parlamento, Luciano Pizzetti, «era opportuno, nella parte che riguarda le norme bicamerali - delle riforme costituzionali - equiparare le garanzie dei senatori che si occupano di materie costituzionali a quelle dei deputati, sarebbe stato innaturale prevedere diverse forme di garanzia». Difficile garantire l'immunità solo a quando un consigliere regionale svolge le funzioni di senatore, quindi è stato deciso di estenderla a tutti i senatori (nell'esercizio del mandato), «perché le garanzie esistono in tutti i parlamenti».

Reintrodurre l'immunità è positivo, invece, per il forzista Malan: averla esclusa era «un errore grammaticale da matita rossa». E prosegue, «non è immaginabile un Senato che ha importanti poteri di intervento sulla Costituzione - poteri eguali a quelli della Camera - possa venir dimezzato dagli arresti con un semplice foglietto di un pm».



Il gruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera

La ministra per le Riforme
Maria Elena Boschi
FOTO LAPRESSE

IL CASO



Dell'Utri in cella: «Più libri o faccio sciopero della fame»

Marcello Dell'Utri, estradato dal Libano per scontare la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, non si trova bene nel carcere di Parma. Contesta il regolamento interno. Dice che o gli danno più libri o comincia uno sciopero della fame. Da una settimana l'ex senatore di Forza Italia è detenuto nell'infermeria del carcere di Parma. Il deputato di Forza Italia Massimo Palmizio, che lo è andato a trovare nel penitenziario, racconta della minaccia di Dell'Utri nel caso non dovesse ricevere più dei due libri previsti dal regolamento. E uno dei legali dell'ex senatore, Giuseppe Di Peri, spiega invece che «i libri sono il suo unico passatempo. Per una persona abituata a leggere tanto non poter avere in cella più di due libri è un peso. Dell'Utri avrebbe anche manifestato il desiderio di occuparsi della biblioteca del penitenziario. E intanto minaccia di avviare uno sciopero della fame se per lui non ci sarà una deroga al regolamento interno del carcere».

«Non possono esserci garanzie diverse per le due Camere»

#iostocounlunita

Complessivamente è una buona riforma. Anche se non mancano dei punti deboli. Fra questi però non c'è l'immunità ai nuovi componenti dell'assemblea di Palazzo Madama. «Penso che l'emendamento che estende l'articolo 68 della Costituzione anche ai membri del Senato sia da condividere pienamente» dice Enzo Cheli, presidente emerito della Corte costituzionale.

Per quale motivo?

«Per la ragione che i senatori, al pari dei membri della Camera dei Deputati, svolgono funzioni di grande delicatezza, come quelle relative alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, o alla nomina e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Ho sempre sostenuto che il bicameralismo differenziato preveda e si fondi su una funzione diversa fra le due Camere, ma non comporti una gradazione della dignità delle stesse. Anche il Senato è un organo che compone il Parlamento nel suo complesso e pertanto anche i componenti di questo organo devono godere, in linea di principio, delle stesse garanzie che hanno i membri della prima Camera».

Anche se, come avviene in questo caso, non vengono eletti?

«Anche se non vengono eletti. Perché le loro funzioni sono di livello costituzionale, quindi non avrebbe senso quando il Parlamento si riunisce in seduta comune per eleggere il Capo dello Stato, che ci sia una diversità nelle garanzie di chi

...
«È una buona riforma ma il doppio incarico per i sindaci e i consiglieri regionali è un problema»

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

«Anche se non eletti direttamente i senatori svolgerebbero funzioni costituzionali. E non c'è una differenza di dignità tra i due rami del Parlamento»



provvede all'elezione».

Ma non è curioso che si preveda l'immunità anche per i consiglieri regionali dopo tutti gli scandali recenti?

«Quelli che entrano a far parte del Senato sono senatori, che svolgono funzioni costituzionali».

Non c'è il rischio di avere dei senatori part-time? Per esempio, un sindaco oltre a essere in Senato sarà anche presidente della città metropolitana.

«Questo a mio avviso è il punto più debole di tutto il progetto, proprio per la natura costituzionale delle funzioni che spettano al Senato, anche se molto diverse da quelle della Camera. È rischioso e contraddittorio affidare ai componenti del nuovo Senato la doppia funzione di consigliere regionale o di sindaco, credo che la strada dell'elezione indiretta sia corretta e che si può pienamente condividere, ma una volta entrati nella seconda Camera, per un componente di un consiglio regionale o un sindaco dovrebbe scattare un'incompatibilità con le funzioni originarie e un'esclusività nell'esercizio delle funzioni di senatore. Credo che questo doppio incarico sia un limite molto serio alla funzionalità dell'organo».

Qual è il suo giudizio complessivo sull'intera riforma del Senato?

«I punti di partenza sono pienamente condivisibili, perché è indispensabile arrivare ad un bicameralismo differenziato, è indispensabile concentrare il voto di fiducia nella prima Camera, è corretta anche la ridistribuzione delle funzioni rispetto alla riforma del 2001 sul Titolo V fra Stato e Regioni. Ma gli elementi che non convincono sono proprio quelli che spingono a caratterizzare il Senato come un organo parlamentare di secondo livello. In realtà il Parlamento è composto da due organi: la Camera e il Senato, vanno distinte le funzioni, ma va non va distinta la qualità e il livello di queste

funzioni, che restano, come dicevo, costituzionali. Ma le premesse del disegno sono pienamente condivisibili e questi emendamenti sono molto migliorativi e io li condivido».

Lei dice che migliorano il progetto, in particolare su quali punti?

«Sono d'accordo sulla riduzione drastica del numero dei senatori a cento, questo rende più efficiente l'organo. Condivido l'introduzione del principio proporzionale nella rappresentanza dei consiglieri regionali in base alla dimensione della regione e alla popolazione. Così come condivido il riequilibrio, che si fa con riferimento al numero dei consiglieri regionali e dei sindaci chiamati a comporre il Senato».

Non ci saranno più i senatori a vita.

«Anche su questo punto c'è un emendamento in parte migliorativo, perché avere ridotto da ventuno a cinque i senatori nominati dal Capo dello Stato è una scelta giusta. Ma a mio avviso restano forti dubbi sul fatto che questa figura, che rilegge l'originaria categoria del senatori a vita, venga inserita nella seconda Camera e per un numero limitato di anni. Allora, se questi senatori conservano la qualità originaria dei senatori a vita, cioè si tratta di persone scelte per avere illustrato la Patria nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, come dice la Costituzione, non capisco il senso di collocare queste personalità nella Camera delle Autonomie, anziché in quella che rappresenta la nazione nel suo insieme, poi non capisco nemmeno la limitazione nel tempo della loro funzione, dal momento che le loro qualità non dovrebbero essere sottoposte a una scadenza di sette anni».

Quelli in carica che fine faranno?

«Credo che per loro la soluzione naturale sia una norma transitoria, che li conservi nella funzione. Prevedere la loro decadenza, dopo essere stati nominati a vita, mi parrebbe irragionevole».

...
«Vanno distinte le funzioni ma il Senato non può diventare un organo di secondo livello»

POLITICA

Vendola, c'è la carta delle dimissioni

- Mercoledì resa dei conti alla direzione di Sel
- Il leader: «Mio mandato a disposizione»
- Mussi agli scissionisti: «Ripensateci»
- Il veneto Zan lascia ● Fratoianni nel mirino

#iostoclonunita

Nichi Vendola si presenterà mercoledì alla direzione di Sel mettendo a disposizione il suo mandato di presidente del partito. Dunque l'annuncio fatto nel giorno della scissione sembra destinato a concretizzarsi nella riunione che sta assumendo un significato molto più rilevante rispetto alla semplice presa d'atto dell'uscita di una fetta di parlamentari. Anche perché in queste ore si stanno tenendo molte assemblee territoriali, che hanno un peso non indifferente nella scelta di chi potrebbe ancora lasciare.

Se infatti il deputato veneto Alessandro Zan ha confermato che domani lascerà il gruppo (e con lui anche Nazzareno Pilozzi) seguendo Gennaro Migliore, l'abruzzese Gianni Melilla, dopo l'assemblea regionale di ieri, ha cambiato idea: «È possibile ancora concepire Sel come un luogo di passione e cultura politica in cui condividere la ricerca in mare aperto di una sinistra autentica che rifiuta le ammucchiate estremiste e la confluenza nel renzismo». Anche altri parlamentari dati in uscita potrebbero ripensarci. Come Fabio Quaranta, che non lesina dure critiche a Vendola: «In Sel si sta consumando una brutta pagina, frutto innanzi tutto dell'incapacità del gruppo dirigente di discutere apertamente oltre che di decidere». Secondo Quaranta, «aver drammatizzato il voto nel gruppo sul decreto Irpef, solo perché ha messo in minoranza Vendola, accusando i compagni che la pensano diversamente di essere in sostanza dei venduti a Renzi e al governo, oltre che essere falso sta distruggendo Sel».

Anche altri eletti come Martina Nardi e Fabio Lavagno potrebbero aspettare la direzione di mercoledì. Dove le scelte del gruppo dirigente e la linea politica di questi mesi saranno messe in discussione da un fronte più ampio di quello dei possibili fuoriusciti. «C'è da ricostruire il centrosinistra, no a improponibili costituenti ritagliate sulla lista Tsipras. L'assunzione di responsabilità

e l'efficacia dei nostri gruppi dirigenti è una questione che mai come ora si pone», spiega Ciccio Ferrara, uno dei pontieri, probabile nuovo capogruppo. Alcuni dei «dubbiosi» aspettano mercoledì per capire se ci sarà o meno una svolta: di linea politica e anche di persone. E del resto a votare a favore al decreto sono stati in 17, molti di più degli scissionisti. E tra loro ci sono varie persone che non vogliono andare nel Pd ma chiedono a Sel di uscire dall'ambiguità tra sinistra radicale e sinistra di governo. E sono molto critici con i vertici. Come il deputato sardo Michele Piras: «Il confronto in Sel è stato gestito in modo sconcertante».

Insomma, la questione è politica, e non solo una contabilità degli scissionisti. Nel mirino dei «dubbiosi» c'è il coordinatore Nicola Fratoianni, uno dei fautori della lista Tsipras, anche lui pronto a mettere il mandato a disposizione del partito. Ma, mentre nel caso di Vendola

è assai probabile che la direzione sia praticamente unanime nel chiedere che resti al suo posto, la posizione di Fratoianni è più in bilico. «Un suo passo indietro e una correzione della linea potrebbero evitare nuove uscite», spiega una fonte di Sel. Il senatore Peppe De Cristofaro spiega: «Il gruppo dirigente non può chiudersi a riccio, bisogna fare chiarezza sulla linea politica e ribadire che noi non vogliamo partecipare a una nuova sinistra radicale, ma costruire un nuovo centrosinistra».

Le acque, dunque, sono agitate. E Fabio Mussi, uno dei padri nobili, lancia un appello agli scissionisti: «Lasciare Sel è più che un crimine, è un errore. La questione ha nome e cognome: si chiama Pd e governo. Non trovo legittimo rappresentare Sel come un covo di estremisti; trovo legittimo proporre che Sel sostenga il governo Renzi e magari confluisca nel Pd, anche se non lo condivido. Mi sarebbe piaciuto discuterne apertamente, magari al nostro recente congresso». «Ma voi, cari compagni, continuate Mussi - avete fatto tutt'altro: trasformando una normale valutazione del gruppo su un provvedimento (il decreto degli 80 euro) in un'Autodafé, avete innescato un esodo di parlamentari verso la maggioranza. E alla Camera, dove i numeri sono per il governo abbondantissimi. Il fatto è politicamente ininfluente. Il risultato più probabile è che continuo zero quelli che vanno e quelli che restano». La conclusione: «La legislatura durerà probabilmente fino al 2018. C'è tempo. Uniti e all'opposizione possiamo esercitare una funzione, con testa e cultura di governo. Potendo infine trarre un bilancio più serio e meditato dell'azione del governo e del Pd. Posso sperare di convincervi a prendere almeno una piccola pausa di riflessione?».

Impossibile che l'appello possa fare breccia in chi, come Migliore, è già uscito. Loro già studiano un sottogruppo nel Misto, insieme ai socialisti di Nencini e a qualche transfuga di Scelta civica. Ma dentro Sel la partita è ancora aperta.

...

I fuoriusciti pensano a un gruppo a sé nel Misto con i socialisti di Nencini ed ex Scelta Civica

IL CASO

Pd Sicilia, polemico botta e risposta tra Crocetta e Raciti

Gruppo dirigente da mettere in cassa integrazione. Parole vuote, pensi ad agire. È il botta e risposta a distanza tra Rosario Crocetta e Fausto Raciti, che disenga il tenore dei rapporti tra il Pd siciliano e il governatore della Sicilia. Dice Crocetta rispondendo ai giornalisti sulla Cig per i 13 dipendenti della segreteria regionale del Pd a causa delle casse vuote del partito: «La cassa integrazione io la darei ai dirigenti del Pd». Un'uscita che non è piaciuta al segretario del Pd siciliano Raciti: «Quella di Crocetta è una dichiarazione superflua e ancora più superflua sarebbe la risposta. È il momento degli atti concreti».



Orfini agli ex Sel: «Nel Pd porte aperte»

#iostoclonunita

Un Pd più «contaminato» e migliore di 5 anni fa, con «Renzi che invoca politiche keynesiane in Europa» e noi che «gli riconosciamo di aver saputo cogliere una voglia di cambiamento radicale nella società che nel 2013 non avevamo saputo interpretare». I giovani turchi, uno delle componenti di sinistra del Pd, celebrano la loro assemblea nazionale a Roma e rivendicano di aver saputo imporre primi di altri alcuni temi nell'agenda del partito: «Uguaglianza, redistribuzione, no alle politiche di austerità: fino a qualche anno fa venivamo

definiti «eretici» per queste idee», sorride Matteo Orfini dal palco. Leali e Renzi ma «incalzanti», rincara Francesco Verducci, eletto ieri presidente di Rifare l'Italia. Su due temi; in particolare: «Giustizia sociale e costruzione del partito, perché non si può vivere di sole primarie». C'è tra i turchi, che pure festeggiano il successo del Pd a trazione renziana al 40% e rivendicano di aver attivamente collaborato alla staffetta tra Letta e Renzi a palazzo Chigi, il timore per un partito troppo leaderista: «Dobbiamo avere la religione della collegialità», incalza il ministro Andrea Orlando, che invoca un «partito riformista moderno e plurale» che sappia «organizza-

Ora si può riprendere un cammino insieme

L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

L'USCITA DA SEL DI GENNARO MIGLIORE NON È UN FULMINE A CIEL SERENO. Così come l'attenzione di moltissimi socialisti al Pd. Di tanti amici dell'API, dell'ex IDV, dell'arcipelago delle liste civiche. Si potrebbe dire: semplice ricollocazione di gruppi dirigenti. Non credo sia così. Piuttosto avverto che qualcosa di profondo sta accadendo nella politica italiana. L'idea che si può riprendere, insieme, un cammino. Da anni mi batto per la costruzione di un campo democratico ampio, inclusivo, contendibile, e fondato sulle persone e non sulle correnti e sulle intercedenti burocratiche. E da anni, nello stesso tempo, purtroppo ho visto prevalere gli steccati, gli ideologismi, l'uso rituale e vuoto di parole importanti come «sinistra» e «riformismo», o l'enfasi di annunci epocali volti a

nascondere politiche incerte, rinunciarie, «neutre», paralizzanti da vincoli e da compatibilità ritenute invalicabili. Il «campo» in cui ho sperato e spero, va dalle componenti più radicali a quelle più moderate del centro sinistra. Oggi vedo con soddisfazione che Andrea Romano dice di poter convivere in uno stesso partito con Gennaro Migliore. Cos'è accaduto di nuovo? Sono accadute tante cose. Ma la più importante è che ha preso vita, grazie a Renzi, un Pd a vocazione maggioritaria, consacrato da più del 40% di consensi nelle ultime elezioni europee. Si è cercato di sminuire la portata di questo evento. Si è parlato di pura immagine e di un talento spettacolare. Di parole suadenti, pronunciate da un bravo pifferaio (Scalfari). Molti che nel passato hanno esaltato e costruito teorizzazioni su innumerevoli fallimenti, sembrano sperare in un nuovo fallimento; per dire: avevamo ragione. E, invece, ci sono le premesse per una svolta. Altro che fumo e

superficialità. Se c'è una cosa che in questo mese mi ha colpito di Renzi è, al contrario la sua sobrietà (si veda la reazione alla vittoria) e la sua essenzialità. Anzi, penso che egli abbia sfondato nell'elettorato perché ha azzerato la montagna di chiacchiere dentro le quali era sparita la politica e ha proposto una scarna ed efficace visione delle cose: che l'Italia ha un disperato bisogno di incoraggiare, proteggere, valorizzare le energie creative di cui abbonda e che hanno resistito a questi anni durissimi di crisi; che per far questo occorre battere le rendite, dovunque esse siano; che occorre innovare in ogni campo, riducendo privilegi e aiutando chi davvero è più debole ed indifeso. Da questa visione sono scaturite azioni coerenti, coraggiose, rapide e difficili. Molte appena all'avvio. E si avverte la forza di una prospettiva e che è tornata la politica,

Che non si accontenta di accompagnare le cose, ma tenta di muoverle. Le partite aperte sono

tante: le riforme istituzionali ed elettorali, la trasparenza e l'efficacia della pubblica amministrazione, una giustizia libera da ogni condizionamento, ma umana, garantista e rapida. Un fisco più equo e leggibile, l'occupazione ed un'Europa che lotti per una crescita di qualità, la dignità della scuola e la priorità dell'educazione. Potrei continuare ma la questione decisiva è che si è dispiegata di nuovo una sfida, ideale e allo stesso tempo praticata concretamente nei suoi capitoli fondamentali. Questo il motivo per il quale gli elettori ma anche pezzi importanti della politica democratica sono attratti da noi. Si sentono a loro agio nel superare gli steccati del passato per costruire qualcosa insieme. Il voto, con la sua ampiezza, ha già definito un campo largo, anzi larghissimo. Ma il senso di quel voto, per contenere le possibili mareggiate future, va maggiormente strutturato nella società, va insediato e mediato culturalmente, va reso stabile con

forme di partecipazione e decisione dal basso. Il partito, non solo a parole deve sbarazzarsi dei suoi vampiri interni, che succhiano il sangue alla buona politica attraverso le correnti, gli esasperati personalismi e i trasformismi. Occorre mischiare le persone, i democratici, per farli sentire vivi e utili nelle prove che stiamo vivendo. Per questo, dico, a tutti coloro che oggi si sentono inquieti o insoddisfatti nei vecchi involucri del centro sinistra: avete due strade. Quella di entrare alla spicciolata nell'attuale Pd; rispettabile, ma politicamente povera. O, invece, quella di lavorare affinché lo stesso Pd diventi sempre di più il nuovo soggetto politico di una nuova nazione, il campo unitario di tutti, in grado di interagire e rafforzare quel miracolo elettorale che soprattutto Renzi ci ha permesso di realizzare, portando la sinistra e i democratici ad un consenso mai raggiunto nella storia della Repubblica. Sarà quest'ultimo il mio impegno principale negli ultimi mesi.



Il leader di Sel
Nichi Vendola
FOTO LAPRESSE

Napolitano: «Corruzione e frodi fiscali attentano allo sviluppo»

C'è più fiducia, è indubbio» ha confermato il presidente della Repubblica a proposito della possibilità che il Paese abbia finalmente intrapreso la strada, però ancora accidentata, per uscire dalla crisi. Un velato ottimismo, già più volte espresso, sul risultato che i sacrifici affrontati in questi anni dagli italiani portino ai traguardi auspicati. Che significano superamento di una situazione andata avanti per troppi anni, che molto è costata ai giovani che si trovano ad affrontare il futuro tra mille difficoltà ma anche a chi, garantito da un lavoro, si è trovato a fare i conti, anche in età avanzata, con la disperazione di vedere chiudere l'azienda, la fabbrica, il negozio e, quindi, di dovere misurarsi con una imprevedibile situazione di difficoltà.

Sviluppo e crescita sembrano obiettivi non più irraggiungibili. Per l'Italia, per gli altri Paesi europei che si sono dovuti confrontare in questi anni con una politica economica all'insegna dell'austerità. E che ora possono cominciare a pensare di andare oltre, anche attraverso una diminuzione della pressione fiscale che mina lo sviluppo e non lo accresce.

Ma appare evidente, anche alla luce delle cronache di questi giorni, che ancora forniscono numeri incredibili di evasione totale e di violenza sui deboli, che l'impegno a superare la crisi, in una forma collettiva di (troppe volte) rimossa o ignorata lealtà verso la collettività, che «le frodi fiscali, la corruzione, la contraffazione, il traffico di esseri umani e di stupefacenti, minacce subdole, potenti e globali che attentano allo sviluppo economico e sociale degli Stati, penalizzano i cittadini e privano i giovani di fiducia e opportunità per il futuro».

Lo ha affermato il Capo dello Stato nel suo messaggio alla Guardia di Finanza nell'anniversario dei 240 anni del corpo che fu fondato nel 1774 per «presidiare la legalità e la libertà economica rappresentando una garanzia per le istituzioni e punto di riferimento per la società civile».

Della necessità di un rinnovato rigore perché si arrivi a una sempre maggiore affermazione della legalità nella vita economica Giorgio Napolitano aveva parlato anche nei giorni scorsi ricevendo al Quirinale i cadetti della Guardia di Finanza a cui aveva voluto ricordare che «viviamo un momento

QUIRINALE

#iostocounlunita

Il Capo dello Stato nel messaggio alla Guardia di Finanza: «C'è più fiducia ma il malaffare priva i giovani di speranza e opportunità per il futuro»



CASO SCAJOLA

Matacena, pena ridotta a tre anni in Cassazione

Pena ridotta da 5 a 3 anni per Amedeo Matacena, l'ex deputato di FI condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. La prima sezione penale della Cassazione ha deciso di accogliere parzialmente il ricorso straordinario presentato dalla difesa di Matacena contro la sentenza con cui la Suprema Corte, il 5 giugno del 2013, aveva reso definitiva la condanna a 5 anni per l'ex deputato. I giudici di Piazza Cavour, dunque, hanno ridotto la pena per riducendola a 3 anni. Matacena si è detto «deluso» dalla decisione: «Mi aspettavo la prescrizione»

difficile da anni ormai per la crisi finanziaria ed economica che ha investito nell'insieme lo sviluppo economico mondiale, ma in particolare ha colpito i Paesi dell'Europa, della zona euro, ha colpito l'Italia; il Paese è impegnato a risalire la china, a porre termine ad una recessione che si è protratta davvero troppo a lungo procurando gravi ferite alla nostra economia, alla nostra società e alla nostra coesione sociale. In questo quadro si colloca anche un rinnovato forte impegno per la salvaguardia degli interessi fondamentali della comunità a cominciare dall'interesse decisivo al rispetto delle leggi. Abbiamo problemi di economia illegale, abbiamo problemi di corruzione».

Nel messaggio di ieri ha reso omaggio alle Fiamme Gialle per «la fattiva partecipazione, insieme alle forze armate, alle missioni per la stabilizzazione delle aree di crisi» che «consolidano il determinante ruolo svolto dalla Guardia di Finanza al servizio della società e del rilancio dell'Italia in questo importante periodo storico travagliato da incertezza economica e da preoccupanti deviazioni etiche e morali. Il Corpo - ha aggiunto il Presidente - saprà certamente continuare ad assolvere tale ruolo con assoluta trasparenza e massimo rigore».

Nella serata di ieri Napolitano è rientrato a Roma dopo un breve soggiorno a Capri con la moglie Clio, poco meno di un giorno per una visita a Villa San Michele, sede della Fondazione Axel Munthe, e un caffè con i sindaci di Anacapri, Franco Cerrotta, e Capri, Gianni De Martino. Il sovrintendente della Fondazione e console onorario di Svezia, l'ambasciatore Staffan de Mistura, ha illustrato al presidente alcuni progetti per favorire il dialogo culturale e politico tra nord e sud Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Si è detto «emozionato» il Capo dello Stato, dopo aver rivisitato Villa San Michele, «per quello che c'è dentro e per quello che si vede fuori», sottolinea, ricordando l'eccezionale paesaggio che circonda la villa e la bellezza del suo giardino.

Tra i progetti della Fondazione c'è una scuola di formazione per la negoziazione per giovani futuri leader, ma anche la possibilità di iniziative internazionali nell'isola di Capri nel corso del semestre italiano di presidenza Ue.

re la domanda di cambiamento che si è espressa nelle urne» e propone forme di partecipazione dal basso «più efficienti». «Per primi a dicembre abbiamo detto che il congresso era finito, lavoriamo all'unità del Pd, non della minoranza Pd», spiega Orfini. Con i «cugini» di Area riformista riuniti ieri in Toscana le distanze restano molto forti. E se Bersani e Fassina invitano alla prudenza sui fuoriusciti da Sel e Scelta civica che bussano alle porte del Nazareno, Orfini e Orlando spalancano le porte a Gennaro Migliore e ai suoi. «Bisogna stare attenti agli opportunismi», avverte l'ex segretario. «Il nostro non può diventare un partito contenitore indifferenziato, non reggerebbe, in questo affollamento non ci sono motivazioni nobili...». Il neopresidente Pd è di diverso avviso: «Se qualcuno guarda a noi bisogna dire «evviva». Il fatto che Sel subisca il travaglio che sta subendo è il frutto dell'ambiguità di aver scelto la lista Tsipras alle europee quando un pezzo di Sel si sentiva rappresentato dal Pse e un pezzo da altri. Mi spiace, ma l'errore non è

stato di Gennaro Migliore ma di Nichi Vendola che aveva deciso di aderire al Pse e poi ha rinnegato quella scelta preferendo una soluzione ambigua legata alla contingenza elettorale», «Sono molto contento per la scelta di Migliore», gli fa eco Andrea Orlando.

Dura la replica di Massimiliano Smeriglio, di Sel: «Trovo ingeneroso il commento di Orfini nei confronti del dibattito sofferto che attraversa Sel. Non è scritto da nessuna parte che l'unica strada possibile per i giovani turchi di tutte le epoche sia quella di finire per forza alle dipendenze del sultano Maometto V».

SINDACATO DA RINNOVARE

Nel dibattito tra i Giovani turchi ha tenuto banco anche il rapporto col sindacato. «Dobbiamo promuovere un rinnovamento dentro il sindacato», dice Orlando. «Un pezzo della battaglia contro le oligarchie riguarda anche il sindacato», dice Orfini. «Oggi non tutti i cittadini si sentono rappresentati dai sindacati, e dei permessi si è fatto un abuso».

Trasparenza e web, Cantone bacchetta Comuni e ministeri

● **L'Anticorruzione rileva «criticità» e «diffuse carenze»:** mancano dati su partecipate e stipendi di vari amministratori ● **Le lettere agli enti interessati:** tre mesi per integrare le informazioni

#iostocounlunita

Informazioni lacunose sulle società partecipate e sugli stipendi di vari amministratori. Se garantire la trasparenza è il primo step per combattere la corruzione, c'è subito da fare, perché sono avvolti da una nebulosa i soldi che escono dalle casse di parecchi enti pubblici e vanno in compensi di consulenti e manager, così come non si sa bene cosa facciano, per gli stessi enti pubblici, delle società su chi hanno investito. Appena nominato al vertice dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone è già al lavoro e il primo allarme scatta per l'incompletezza delle notizie che le pubbliche amministrazioni dovrebbero mettere a portata di mano, mentre così non è.

Per questo il magistrato ha già fatto partire una raffica di lettere indirizzate a grandi Comuni e ministeri per le «diffuse carenze» nei rapporti forniti da questi soggetti pubblici, che stando agli obblighi di trasparenza imposti per legge alle pubbliche amministrazioni devono essere pubblicati online. Tutti, chiede adesso Cantone, dovranno pubblicare i dati mancanti entro il 15 settembre prossimo. Tre mesi per mettersi a norma rispetto alle «criticità in termini di completezza e di qualità dei contenuti» e dalle lacune che sono emerse dalle verifiche eseguite dall'Anac sui siti web istituzionali, appunto, di grandi Comuni e ministeri.

In realtà i controlli erano già partiti da diversi mesi e i rapporti che ne erano seguiti non erano stati rassicuranti, tanto da portare l'Authority a ordinare

un ulteriore check a fine maggio, stavolta concentrato soltanto su alcuni dati, quelli relativi ai pagamenti, alla società partecipate, alle tipologie di procedimento e all'accesso civico.

I riscontri di queste verifiche si leggono nelle lettere firmate dallo stesso Cantone, che il 12 giugno sono state spedite ai responsabili della trasparenza e della prevenzione della corruzione dei Comuni e dei ministeri interessati, ovvero i sindaci, i nuclei di valutazione interni agli enti e i responsabili ministeriali.

La mappa delle lacune è ampia. Il Comune di Milano, così come quello di Torino, hanno pubblicato dati incompleti sulle società partecipate: in particolare, segnala l'Anticorruzione, mancano i compensi di alcuni degli amministratori delle società, quelli che l'ente non ha nominato direttamente. Lo stesso accade a Firenze, dove si segnala che «i dati relativi alle società partecipate sono difficilmente fruibili in quanto la pubblicazione degli stessi è frazionata in tre distinti documenti». Quanto al Comune di Palermo, nessuna traccia dei risultati di bilancio degli ultimi tre esercizi di Amia spa, la fallita società di

smaltimento rifiuti, né degli incarichi di amministratore della società e relativi compensi.

Trieste non specifica le funzioni che le partecipate svolgono per conto dell'amministrazione comunale né le informazioni complete sugli amministratori. Il Comune di Bari non ha pubblicato i dati relativi agli amministratori delle società di cui detiene quote di minoranza e al loro trattamento economico e risulta incompleta anche l'informazione sui pagamenti perché manca la data prevista di saldo comunicata ai creditori e in alcuni casi la data di emissione della fattura. Informazioni incomplete sui compensi degli amministratori delle società partecipate anche per il Comune di Bologna. E sempre Bologna, così come Reggio Calabria, non ha pubblicato on line il piano triennale di

...
Il Comune di Palermo omette i bilanci di Amia, Trieste le funzioni delle società satellite

prevenzione della corruzione 2014-2016.

Mancano poi i dati sui pagamenti per il Comune di Cagliari, che inoltre non ha fornito on line le indicazioni sui beni immobili e gestione del patrimonio. Per quanto riguarda le partecipate, Messina omette gli oneri totali gravanti sull'amministrazione, i risultati di bilancio degli ultimi tre esercizi finanziari e sono incompleti i trattamenti economici degli amministratori.

In tutti i grandi Comuni, da nord a sud, passando per Venezia, Genova, Roma, Napoli, sono evidenziate «carenze informative» nei dati sugli organi di indirizzo politico-amministrativo, su consulenze e collaboratori, sui tempi dei procedimenti. Così come poco chiara appare spesso l'informazione sugli atti di concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi, vantaggi economici e sui beni immobili e la gestione del patrimonio. Hanno fornito fino a oggi informazioni incomplete, infine, i ministeri dell'Interno, delle Politiche agricole, dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e trasporti, del Lavoro, della Difesa, degli Esteri e della Giustizia.

ITALIA

«Yara seguita anche in chiesa» Ombre sul caso

● Nelle dichiarazioni del fratellino della vittima uno scenario inquietante: la ragazza tenuta d'occhio più volte? ● Gli inquirenti al lavoro mentre la moglie di Bossetti dice: devo credergli

#iostocnlunita

Tra le certezze della scienza e i dubbi degli uomini passa una strada molto stretta. Quella su cui si dovrebbe arrivare alla verità sull'omicidio di Yara Gambirasio, scoprendo se davvero Massimo Bossetti è il suo assassino. Non ci sono più dubbi, scientificamente parlando, che sia lui il figlio di Giuseppe Guerinoni, e certo è singolare che di secondo nome si chiami proprio come l'autista di corriere deceduto nel 1999. La triste vicenda della ragazzina uccisa nel 2010 sta portando alla luce una situazione familiare che potrebbe implodere da un momento all'altro, con delicati risvolti anche sotto al profilo della sfera privata. Molta pressione, sicuramente, pesa sulla moglie di Bossetti, Marita Comi. «Sono una persona normalissima, come tutti, quindi, immagini come posso sentirmi. In questo momento mi interessano loro e nient'altro, i miei figli devono stare fuori da tutto questo» ha detto ai giornalisti che le chiedevano anche se credesse alle affermazioni di suo marito sulla prova del Dna e sulla propria innocenza: ««Ci provo, ci proverò sempre: non m'importa come la pensano gli altri, io ho il dovere di credergli».

Di certo, mentre gli inquirenti hanno ribadito di avere la «certezza investigativa», non sono poche gli aspetti della vicenda da chiarire. L'eventuale colpevolezza di Bossetti, infatti, non ha ancora spiegato il movente di questo terribile delitto, visto che secondo gli esami autoptici effettuati all'epoca, non vi fu violenza sul corpo della ragazzina. Ma anche la dinamica dei fatti è ancora avvolta dalla nebbia, perché se le celle telefoniche hanno agganciato il cellulare del muratore

nella zona dove si trovava Yara il 26 novembre 2010, non è ancora chiaro cosa sia successo quando la ragazzina è uscita dalla palestra dove aveva portato uno stereo per una gara. È salita di sua spontanea volontà sul furgone bianco che pare sia il mezzo utilizzato dall'assassino? Oppure è stata forzata ad andare via? Non è pensabile, nel secondo caso, che l'omicida - Bossetti o non Bossetti - potesse guidare e contemporaneamente immobilizzare la ragazzina, controllando la sua resistenza. L'ipotesi che l'assassino, nel caso il presunto omicida Bossetti, avesse un complice pare sia valutata molto seriamente dagli inquirenti. È anche vero che il cellulare di Bossetti non è mai stato «agganciato» nella zona di Chignolo d'Isola, così come il fatto che sui guanti di Yara sono state trovate tracce di Dna diverse da quelle di «ignoto 1» che poi è stato identificato in Massimo Bossetti.



La tomba di Yara al cimitero di Brembate FOTO L'ESPRESSO

Mentre continuano le perquisizioni e gli accertamenti nell'abitazione del muratore, nel frattempo sigillata dagli inquirenti che l'altro giorno hanno effettuato il terzo sopralluogo, svolgendo anche l'esame del Luminol per cercare tracce di sangue nella cantina e nel garage dell'abitazione, trapela da indiscrezioni che gli «appostamenti» di Bossetti nei pressi della palestra che frequentava Yara sarebbero stati più di uno. E che

«l'uomo col pizzetto», come lo aveva descritto il fratellino di Yara, seguiva la ragazzina anche in chiesa, non solo per strada. Lo aveva ricordato appunto il fratello (ora tredicenne) della ragazza uccisa, quando nel luglio 2012 fu sentito dagli inquirenti alla presenza di una psicologa. «Mia sorella aveva paura di un signore in macchina che andava piano e la guardava male, quando lei andava in palestra e tornava a casa percorrendo via

Morloti», aveva dichiarato il bambino.

Nello stesso verbale, sarebbe trapelato, il tredicenne rivela che la sorella era tenuta d'occhio anche in chiesa, durante la messa: «Yara mi aveva raccontato che all'inizio dell'estate del 2009 lo stesso individuo la osservava in chiesa, seduto nello stesso banco, e armeggiava col telefonino come se stesse digitando i numeri sulla tastiera». Quindi, non si sarebbe trattato di un episodio sporadico, perché in un'altra occasione, presente il fratellino, Yara gli avrebbe indicato l'uomo, seduto a pochi posti di distanza da loro, anche il ragazzino lo aveva «visto rifare quel gesto col cellulare». Dalla ricostruzione, potrebbe anche significare che l'uomo stesse mandando un sms a qualcuno: forse ad un complice? O a qualcuno che sarebbe al corrente del delitto.

Sul caso intanto è intervenuto anche Vinicio Nardo, segretario Unione Camere Penali: «Nella vicenda di Yara il provvedimento di fermo era una forzatura e lo si capiva e infatti non è stato confermato. La fretta non è mai una buona consigliera, soprattutto in indagini complesse, come questa che riguarda la vicenda di Yara. Le dichiarazioni di Alfano? Sono fuori dal mondo perché non si può dire «abbiamo preso l'assassino» per casi così complessi».

PERUGIA

«Figlio tossicodipendente? La madre si suicida». Alfano rimuove il prefetto

Se i figli assumono stupefacenti «i padri dovrebbero tagliargli la testa». Se una madre non si accorge che suo figlio si droga è «una mamma fallita e si deve solo suicidare». È bufera sul prefetto di Perugia Antonio Reppucci che due giorni fa, durante una conferenza stampa dedicata al problema della droga nella città umbra, si è lasciato andare a queste dichiarazioni. Le parole del rappresentante dello Stato, diffuse dal sito Umbria 24, hanno provocato la reazione del procuratore Antonella

Duchini. In una nota il magistrato ha scritto: «Mi dissocio, le famiglie non devono sentirsi isolate, ma supportate e coinvolte». «La mia è stata una provocazione. Volevo dire che la famiglia deve fare di più» si è limitato a replicare il Prefetto che pure ai microfoni dell'emittente aveva anche dichiarato: «Le forze dell'ordine non possono fare da badanti e tutori alle famiglie (...) Se io avessi un figlio e lo vedessi per strada con la bottiglia in mano lo prenderei a schiaffi». Matteo

Renzi avrebbe chiesto informazioni al ministro Alfano sulle dichiarazioni del prefetto di Perugia sulla droga. Secondo fonti di Palazzo Chigi il premier sarebbe furente per le dichiarazioni riportate dai media, pronto a chiedere interventi immediati nei confronti del prefetto. E infatti, la reazione di Alfano non si è fatta attendere: «Dichiarazioni gravi e inaccettabili - ha commentato il ministro dell'Interno - assumerò immediati provvedimenti, non può restare lì né altrove».

Il Viminale rimborsa il questore «multato» per l'amianto

● La denuncia del Silp Cgil di Genova. A Mazza, oggi a Roma, fu erogata una sanzione da 1600 euro

#iostocnlunita

In tempo di spending review si risparmia su tutto e il Dipartimento di Pubblica Sicurezza non fa certo eccezione. Eppure, anche in situazioni di ristrettezze economiche e forzata oculatezza, nelle pieghe dei bilanci del ministero dell'Interno e del Dipartimento di Pubblica Sicurezza saltano sempre fuori sorprese. Spesso amare, come nel caso denunciato nei giorni scorsi dal Silp-Cgil di Genova riguardo ai soldi spesi per rimborsare funzionari «condannati» per la violazione di norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. È il caso ad esempio dell'ex questore di Genova, oggi a Roma, Massimo Mazza condannato nei mesi scorsi a 1600 euro di multa per alcune violazioni della normativa sullo smaltimento o manutenzione dei manufatti contenenti amianto.

A denunciare la presenza di amianto all'interno della caserma Sturla di Genova, nel 2012, era stato proprio il Silp Cgil che aveva a più riprese segnalato all'allora questore Mazza (in qualità di datore di lavoro secondo la normativa sulla sicurezza) la presenza del materia-



L'ex questore Massimo Mazza

le potenzialmente cancerogene dietro ai termosifoni di alcuni uffici e persino in alcuni alloggi. Trattandosi di aree riservate, la Asl non può svolgere alcun controllo e dopo numerose segnalazioni rimaste lettera morta, il sindacato decise di rivolgersi all'ufficio centrale ispettivo del Viminale a cui la legge delega «le funzioni di vigilanza in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro con competenze su tutte le aree riservate del Ministero dell'Interno». Passano i mesi, ma da Roma gli ispettori si muovono soltanto ad aprile del 2013 quando nel frattempo il Silp Cgil ha presentato anche un esposto in procura. Gli ispettori del Viminale, dopo le ispezioni nella caserma Sturla, segnalano che la situazione va sanata e intimano che si proceda all'incapsulamento delle piastrine di amianto. Nel provvedimento prescrittivo, però, gli uomini del Viminale decidono anche di erogare una sanzione da 1600 euro al questore Mazza in qualità di datore di lavoro. Multa pagata regolarmente solo che Mazza, insediatosi a Roma il primo gennaio scorso, in 20 giorni è stato prontamente rimborsato dal Viminale che, come prevedono le norme, ha nel proprio bilancio un apposito capitolo di spesa per i costi inerenti alla sicurezza sui luoghi di lavoro che comprende anche gli eventuali rimborsi per le sanzioni erogate. Nel frattempo, però, il nuovo questore di Genova

Vincenzo Montemagno ha già stanziato 32mila euro per lo smaltimento di tutto l'amianto presente nelle caserme.

La vicenda del rimborso, per quanto assolutamente in linea con le norme, non è andata affatto giù al Silp Cgil. «È una clamorosa beffa - denunciava nei giorni scorsi il segretario provinciale di Genova Roberto Traverso - In piena spending review, con una categoria senza risorse che subisce il blocco contrattuale e degli automatismi stipendiali, nel bilancio del Ministero dell'Interno viene costantemente alimentato un capitolo di spesa utilizzato per rimborsare anche i datori di lavoro della Polizia di Stato per l'importo delle sanzioni inflitte dall'autorità giudiziaria». Secondo le norme, dopo il rimborso, il ministero avrebbe l'obbligo di rivalersi sul datore di lavoro sanzionato nel caso di «violazioni perpetrate dolosamente o per colpa grave». Una possibilità che però, secondo Traverso, non sembrerebbe potersi verificare. «La beffa è doppia perché l'amministrazione avrebbe l'obbligo di rivalersi sui datori di lavoro rimborsati, per i quali successivamente venga stabilito che le sanzioni siano state irrogate per violazioni perpetrate dolosamente o per colpa grave, ma sembrerebbe che nessuno provveda a tali verifiche - spiega - Nel caso della sanzione inflitta al questore Mazza, il Silp Cgil lo aveva diffidato da mesi e mesi a rispetta-

re la normativa vigente senza ottenere alcun riscontro, quindi, essendo ben consapevole di violare la normativa vigente come si può sostenere che non sussistesse quanto meno la colpa grave?».

LOTTO		SABATO 21 GIUGNO				
Nazionale	7	46	65	69	80	
Bari	24	84	28	79	73	
Cagliari	67	87	61	39	40	
Firenze	24	58	80	86	89	
Genova	76	50	72	24	47	
Milano	70	77	24	89	28	
Napoli	32	50	1	10	60	
Palermo	88	56	1	50	70	
Roma	25	3	85	20	4	
Torino	29	90	62	56	68	
Venezia	74	42	10	2	62	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
14	61	69	79	81	85	
Montepremi	1.729.119,53		5+ stella		€ -	
Nessun 6 - Jackpot	€ 11.102.420,54		4+ stella		€ 45.240,00	
Nessun 5+1	€ -		3+ stella		€ 2.279,00	
5 punti	€ 259.367,93		2+ stella		€ 100,00	
4 punti	€ 452,40		1+ stella		€ 10,00	
3 punti	€ 22,79		0+ stella		€ 5,00	
10eLotto	3	24	25	28	29	
	61	67	70	74	76	
	77	84	87	88	90	



L'incontro tra il Pontefice e i fedeli

Papa Bergoglio mentre attraversa il paese di Cassano allo Jonio, prima tappa della sua visita in Calabria. Il Pontefice ha poi incontrato i detenuti a Castrovillari e celebrato una messa nella piana di Sibari

#iostoclonlunita

È dalla Piana di Sibari al termine della sua visita a Cassano allo Jonio in Calabria che Papa Francesco ha rinnovato ieri con fermezza la sua condanna per la mafia e per l'ndrangheta. «Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del male - ha affermato -, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza e la vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune». È scoppiato un applauso liberatore quando il pontefice ha pronunciato queste parole, aggiunte al testo della sua omelia già preparato. «Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi - ha scandito -, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati». «Questo male - ha continuato davanti agli oltre 200 mila fedeli giunti da tutta la Calabria e dalle Regioni limitrofe - va combattuto, va allontanato. Bisogna dirgli di no. La Chiesa, che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere». «Ce lo chiedono i nostri ragazzi bisognosi di speranza - ha concluso -. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare». È così, «uniti» che «saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello».

Dopo l'indimenticabile condanna della mafia di san Giovanni Paolo II ad Agrigento e di Benedetto XVI a Palermo tor-

«La 'ndrangheta è il male» La scomunica di Francesco

● Il Papa in Calabria nel paese del piccolo Cocò ucciso dalle cosche
«La mafia adora il male, va allontanata» ● Ai detenuti: «Anche io sbaglio»

na l'anatema di un Papa contro il potere malavitoso che rende schiavi e imbriglia le coscienze. Scuotono le parole di Francesco. E toccano il cuore sia di chi è in prima fila per il riscatto della Calabria, sia di chi anche nella Chiesa ha avuto timidezza verso il potere delle 'ndrine. Bergoglio, in visita nella piccola diocesi calabrese che ha come vescovo monsignor Nunzio Galantino, che ha voluto come segretario generale della Cei, lancia la sua sfida. Indica la strada da seguire: avere come riferimento Dio, il servizio alla comunità e il bene comune, piuttosto che la ricerca «della vanità e

del potere». Nelle nove ore, tanto è durata la visita a Cassano dello Jonio, Papa Francesco ha offerto la testimonianza di cosa sia una Chiesa che si fa «prossima» e che «accompagna» il suo popolo verso la speranza, la conversione e il riscatto. Lo si è visto sin dalla prima tappa della sua visita. Giunto in mattinata da Roma in elicottero Papa Bergoglio ha voluto che cominciasse con l'incontro con i reclusi, i familiari e il personale del carcere di Castrovillari. Li ha voluti salutare uno per uno. Vi erano anche il padre, la madre e le nonne di Nicola Campolongo, detto Cocò, il bambino di tre anni ucciso proprio a Cassano, insieme al nonno. Li ha incontrati. «Mai più vittime della 'ndrangheta», che non accada «mai più»: ha esclamato Papa Francesco molto toccato da questa drammatica vicenda. Nel suo discorso ai reclusi il pontefice ha rassicurato: «Dio mai con-

danna, mai. Perdona soltanto. Il Signore ci dice: io ti perdono, ma adesso tu vieni con me. A noi spetta lasciarvi comprendere, lasciarvi perdonare, lasciarvi accompagnare». Ha invocato la centralità del recupero sociale per chi sta espiando una pena. Perché, se è essenziale «il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e l'esigenza di corrispondenti condizioni di espiazione della pena», questo non basta. Occorre sia «accompagnata e completata» da un impegno concreto delle istituzioni in vista di «un effettivo reinserimento nella società». «Quando questa finalità viene trascura-

...
La messa celebrata nella piana di Sibari davanti a oltre 200mila fedeli

ta - ha aggiunto Bergoglio -, l'esecuzione della pena degrada a uno strumento di sola punizione e ritorsione sociale, a sua volta dannoso per l'individuo e per la società». Il pontefice ha concluso la sua visita ai carcerati avanzando lui una richiesta: «Pregate per me, perché anche io faccio i miei sbagli e debbo fare penitenza». Un segno della «prossimità», dello camminare insieme in particolare con i poveri, che ha contraddistinto anche questa visita in Calabria.

Da Castrovillari Papa Francesco ha raggiunto Cassano dello Jonio, qui ha incontrato i malati ricoverati nell'Hospice «Giuseppe Moscati». Ha voluto che, come in altre occasioni, questo incontro si tenesse «a porte chiuse», senza né seguito, né telecamere. Il pontefice ha approfittato della visita alla struttura sanitaria per farsi medicare un dito, nel quale si era conficcata una piccola «spina». Poi in cattedrale ha incontrato i settanta sacerdoti della diocesi. Messo da parte il discorso ufficiale ha voluto rispondere alle loro domande. Ha pranzato nella sede del seminario insieme ai poveri ospitati dalla Caritas diocesana e ai giovani della Comunità residenziale terapeutico-riabilitativa Saman intitolata al fondatore Mauro Rostagno, vittima della mafia. Nel pomeriggio, prima di raggiungere Sibari per la messa con cui ha concluso la visita insieme a monsignor Galantino si è voluto fermare in preghiera nella chiesa di San Giuseppe, quella dove il 3 marzo scorso è stato assassinato il parroco, padre Lazzaro Longobardi.

Chiesa e mafia, il taglio netto voluto da Bergoglio

Ci sono stati anni, si può dire fino ai 70, che nel rapporto tra Chiesa e mafia hanno prevalso le ombre, ma dopo sono state senz'altro le luci a prevalere». Le due anime della Chiesa, quella dei don Diana, dei padre Puglisi e quella dei padre Frittitta, parroco di Palermo, condannato per favoreggiamento con il clan Aglieri. Ma oggi la Chiesa condanna e prende le distanze. Con un rapporto che è stato progressivamente segnato da tagli netti. Lo diceva don Pino De Masi, vicario generale della diocesi di Oppido-Palmi e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro: «È dal 1975 che nella Chiesa matura la convinzione che la mafia blocca la dignità della persona. Del 75 è il primo documento forte dell'episcopato calabrese che denomina "cancro" la mafia. La 'ndrangheta ha utilizzato feste religiose per costruire consenso sociale e imporre vincoli. Come Chiesa non abbiamo prestato abbastanza attenzione a questo fenomeno, ma la situazione di oggi non è la stessa di 30 anni fa».

Bisogna partire dal Santuario della Madonna dei Polsi per capire la forza

IL CASO

#iostoclonlunita

Dalla veglia con Libera alla messa con la vedova Schifani, il viaggio del Pontefice è l'ultimo atto di una sfida iniziata da Giovanni Paolo II

dirompente della scomunica lanciata alla mafia da Papa Francesco in Calabria. Da quel Santuario dove i boss della 'ndrangheta si riuniscono ogni anno, soprattutto a settembre, durante la festa della Madonna, si ritrovano per mettere a punto le loro azioni, fare le investiture, svolgere i processi interni. Ecco, per don De Masi la Chiesa ha cercato di ripartire anche da lì. È più di un viaggio simbolico quello di Francesco nelle terre di Cocò, assassinato dalla mafia a tre anni. È l'ultimo atto della sfida aperta da Bergoglio, una sfida che prosegue il lavoro fatto da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, ma che adesso è più netta da far dire a un investigatore come il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Gratteri - non senza mal di pancia del Vaticano - che Francesco è entrato nel mirino dei boss.

Circa trent'anni che la Chiesa ha cambiato passo. Fino a restituirci l'immagine di Papa Francesco che tiene per mano Don Ciotti, il 21 marzo scorso, alla veglia di Libera per le vittime di mafia. Di un Papa che celebra davanti a Maria Falcone e Rosaria Schifani, chi ha dimenticato la giovane vedova di

uno degli uomini della scorta che urla nel Duomo di Palermo «Convertitevi...ma loro non si convertono...». Un Papa che indossa la stola di don Diana, assassinato dalla camorra a Casal di Principe e stringe la mano all'ex procuratore antimafia (oggi presidente del Senato) Pietro Grasso. È del 9 maggio del 1993 il famoso discorso di Giovanni Paolo II ad Agrigento: «Siete la civiltà della morte - disse ai mafiosi. Quattordici anni dopo, nel 2007, è Papa Ratzinger a Napoli a condannare ogni tipo di violenza. E poi ancora nel 2010 a Palermo: «Non cedete alle suggestioni della mafia che è una strada di morte incompatibile con il Vangelo».

Con Benedetto XVI, una Chiesa prima timida verso i martiri di mafia, avvia il processo di beatificazione di don Giuseppe Puglisi, ucciso a Palermo nel '93. Ed è ancora con Benedetto XVI che monsignor Michele Pennisi, il vescovo antimafia, da Piazza Armerina viene promosso alla diocesi di Moreale, a un passo da Palermo. Pennisi è il prete che nega i funerali ai mafiosi, lotta contro il pizzo in prima persona, viene minacciato di morte e per questo,

dal 2007, vive con la scorta. Critica, Pennisi, il cardinale di Palermo Paolo Romeo che non prende le distanze dopo la notizia di infiltrazioni mafiose nella Confraternita delle Anime Sante. Ancora le due anime.

Il segnale di Ratziger, che sta per dimettersi dall'incarico, è il febbraio 2013, non lascia dubbi. E interviene in un momento in cui la Chiesa è sotto attacco. Il 2012 per i preti siciliani di frontiera è stato un continuo di intimidazioni. La chiesa di Santa Maria degli Angeli di Partanna Mondello viene saccheggiata dopo che il parroco ha guidato la marcia anti racket; viene devastata la sede di Jus vitae diretta da padre Antonio Garau; e ancora viene bruciato il portone di Oretolandia, un centro per l'infanzia voluto da don Giacomo Ribaudò. È ancora un vescovo del Sud, Domenico Mogavero, commissario della Cei e pastore di Mazara del Vallo, a dichiarare: «Nella Chiesa ci sono omertà e connivenze con i mafiosi. Ci sono preti che non hanno alcun timore di denunciare, ma non mancano quelli che fanno finta di non vedere. Adesso però c'è un vento nuovo».

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it

ECONOMIA

Estate 2014: voglia di vacanze ma pochi soldi in tasca

#iostocnlunita

Inizia l'estate, tanta voglia di vacanze, ma pochi soldi in tasca. L'estate 2014 sarà per il 45% degli italiani ancora un periodo di stagnazione. Quindi si a più vacanze, ma con maggior attenzione ai costi: cresce per la prima volta dall'estate 2010 il numero dei vacanzieri (+6%, pari a 1.542.000 di persone in più) ma la spesa media per persona registra un notevole passo indietro (-18% sullo scorso anno) attestandosi a 788 euro.

È questa la fotografia scattata dall'indagine Confesercenti-SWG sulle prossime vacanze estive. Quest'estate, gli italiani che hanno pianificato un viaggio o un periodo di ferie saranno il 64%, circa 27.242.000 di persone, mentre resterà

a casa uno su tre. La spesa prevista complessiva dei vacanzieri è di quasi 21,5 miliardi di euro, in calo di circa 3,2 miliardi (-13%) sul 2013. Diminuisce anche la durata della vacanza: quest'anno gli italiani trascorreranno fuori casa in media 11 giorni, contro i 12 dello scorso anno ed i 14 del 2008, prima della crisi. Agosto rimane il mese preferito: lo sceglie la maggioranza degli italiani (54%, era il 52% nel 2013). Segue luglio, in ribasso dal 38% al 34%, e settembre, in cui andrà in vacanza il 18% degli italiani. Rispetto al 2013, quest'estate marca con evidenza l'allentarsi dell'assillo economico. Scende di ben 11 punti (dal 53% del 2013 al 42%) il numero di coloro che rinunciano alla vacanza perché costa troppo, così come cala del 4% (dal 44% al 40%) il condizionamento delle dispo-

nibilità economiche sulle scelte per le ferie. Rientra anche la preoccupazione per la situazione dell'economia italiana (segnalata dal 16% contro il 19% del 2013 e il 22% del 2012). Resta in controtendenza, anzi in netta ascesa - come del resto segnalano i dati Istat sull'occupazione - il timore di perdere il lavoro, che passa dal 12 al 14%.

Per quanto riguarda le destinazioni di viaggio, le vacanze estive 2014 saranno anche abbastanza «conservative»: i

...

Sondaggio Confesercenti-Swg: più italiani in villeggiatura ma cala la spesa pro capite

vacanzieri che andranno nello stesso posto dell'anno precedente saranno il 38% (2% in più del 2013), così come quasi uno su tre si cucinerà da solo i pasti dell'estate (31%). Rimane alta la voglia di un viaggio all'estero: per la prossima estate hanno pianificato un viaggio fuori dall'Italia il 39% dei nostri concittadini. Tra le mete prescelte, la Spagna (28%) comanda sempre la classifica; ma quest'anno potrebbe esserci il boom della Croazia, che sale di ben 8 punti nelle preferenze degli italiani, arrivando a un considerevole 18%. Bene anche la Grecia (dal 16 al 19%), mentre la Francia scende dal 24 al 19%. Tra chi rimane in Italia la regione più scelta è la Puglia, che sale di tre punti toccando il 16%. Seguono Sicilia ed Emilia Romagna, in lieve ribasso e la Toscana che le tallona. Il

mare - che nel 2006 raccoglieva il favore di più di due terzi degli italiani (73%) - ora resta in testa alla preferenze dei vacanzieri, ma con il 48%. Seguono ben distanziate la montagna e le città d'arte attorno al 14%. Per individuare la propria vacanza, il 62% degli intervistati dichiara apertamente di verificare le opinioni degli altri su internet, mentre un 9% si affida alle guide specializzate. Il mezzo preferito per raggiungere i luoghi di vacanza resta di gran lunga l'auto, che verrà utilizzata dal 63%, mentre si segnala la crescita del treno (dall'8% all'11%) ed un calo quasi simmetrico dell'aereo (dal 25 al 21%). Buona la propensione per un soggiorno in albergo: la sceglie il 35%, contro il 34% registrato lo scorso anno. Si tratta del primo segno positivo dal 2011.

#iostocnlunita

Alla fine il governo francese ha scelto gli americani di General Electric. Rompendo - e questa è la conseguenza politica più importante e in prospettiva con più conseguenze - l'asse con la Germania che era arrivata in soccorso con l'offerta della Siemens - assieme ai giapponesi Mitsubishi. E in più il governo Hollande rilancia alla grande l'intervento pubblico in economia: comprando le azioni ora detenute dal gruppo Bouygues, la quota pubblica salirà al 20 per cento di Alstom, diventando il primo azionista. A far pendere la bilancia da parte americana è stata la promessa di 1.000 nuovi assunti. Nel dettaglio, Alstom venderà a GE le sue attività di turbine a gas e acquisterà la parte di produzione di treni (gli americani producono soprattutto locomotive diesel) e di segnalamento treni di GE mentre per le turbine a vapore e le attività sulle energie rinnovabili si creerà una joint venture al 50 per cento con gli americani. Rimarranno sotto il controllo francese le 58 centrali atomiche di Alstom.

Come detto, il giorno dopo l'accordo le analisi riflettono sulle conseguenze politiche. Per molti la decisione del governo francese - in primis del ministro dell'Economia Arnaud de Montebourg - è uno schiaffo alla partnership franco tedesca. Così, dietro il silenzio ufficiale e al di là della formale dichiarazione di Siemens, che «rispetta e comprende la scelta», la Germania di Angela Merkel reagisce con preoccupazione alla decisione francese. L'occasione di creare con Siemens e i giapponesi un polo europeo delle turbine e dell'energia, e forse domani una sinergia nell'alta velocità ferroviaria, ora esce completamente di scena, mentre Siemens si trova un concorrente forte e nuovo nel mercato europeo, finora dominato in fatto di energia.

La scelta è stata annunciata da Montebourg con toni solenni: «Lo Stato francese si è liberato dai complessi, difende gli interessi economici della Francia, eserciterà vigilanza patriottica». Per motivare il «No» a Siemens, Parigi obietta che un accordo con Siemens avrebbe sollevato le obiezioni delle autorità anti-cartello europee. Ma obiezioni del genere sono probabili anche contro l'intesa con gli americani, visto che insieme GE e Alstom controllerebbero circa il 62 per cento della produzione mondiale di turbine a gas per l'energia, mentre i criteri del patto di stabilità e del Fiscal compact vieterebbero al governo francese di spendere miliardi per acquisire società privata.

Per la Germania, la scelta di Hollande viene considerata un nuovo segnale d'inaffidabilità. La fine dell'asse franco-tedesco però significherebbe una svolta storica nella storia europea e a questa molti commentatori guardano con interesse.

PRECCUPAZIONE IN ITALIA

Preoccupazione per l'accordo c'è anche in Italia. General Electric ha importanti stabilimenti in Italia, specie nella zona di Firenze. Oltre alla GE Oil&Gas



Alstom è uno dei più grandi gruppi industriali francesi

Alstom sceglie l'America Gelo tra Parigi e Berlino

- Il governo accetta l'offerta di General Electric e rileva il 20% del capitale
- Delusione in Germania che puntava su un asse con il gruppo Siemens

Nuovo Pignone, c'è la GE Transportation, che si occupa di segnalamento ferroviario. «Siamo preoccupati dalla scelta del gruppo GE di non coinvolgere né i dirigenti in Italia dell'azienda, né tantomeno le parti sociali - spiega Daniele Calosi, segretario generale della Fiom

Cgil e coordinatore nazionale di GE - . Ci attiveremo, anche chiedendo l'attenzione delle istituzioni per capire le ricadute economiche, industriali e sociali di tale scelta da parte di un gruppo così importante per il nostro Paese e per la Toscana. Vista la rilevanza dell'opera-

zione sarà nostro compito coinvolgere anche la Presidenza del Consiglio, visto che GE rappresenta, in Italia, il secondo gruppo industriale, con oltre 10mila dipendenti e le sue scelte non possono che avere una ricaduta nazionale», chiude Calosi.

CPL CONCORDIA

Continua lo sviluppo, cresce l'occupazione

L'assemblea dei soci di CPL Concordia ha approvato ieri il bilancio 2013 chiuso con un valore della produzione di 415, 4 milioni e un utile netto di 4,5 milioni. Alla fine del 2013 la cooperativa capogruppo impiegava 1350 lavoratori, con un incremento del 5,6% sull'anno precedente, mentre nei primi cinque mesi del 2014 sono già 60 gli assunti e altre posizioni sono aperte per progettisti e laureati. Ottime prospettive sono state annunciate per la nuova società Meter Italia, creata tra CPL Concordia, Coop Bilanciai e Sacofgas 1927, che opera sul mercato dei contatori gas. Per il presidente di CPL, Roberto Casari «la forza della nostra impresa è cercare sempre nuove soluzioni per il risparmio e l'efficienza energetica e siamo pronti per proporle anche all'estero». All'inaugurazione delle nuove strutture aziendali costruite dopo il terremoto sono intervenuti anche il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini, e l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia Romagna, Luciano Vecchi.



Cgil Lombardia trasloca da Sesto S.Giovanni a Milano

La Cgil Lombardia cambia casa: dopo 32 anni lascia la storica di Sesto San Giovanni, nell'area delle grandi fabbriche di un tempo, e si trasferisce a Milano.

Era il 1979 - ricorda una nota della Cgil - e in Lombardia il movimento sindacale conosceva grandi cambiamenti: nascevano i Consigli unitari di zona, le federazioni Cgil Cisl Uil territoriali e la federazione Cgil Cisl Uil della Lombardia. Di pari passo col processo di costruzione dell'unità sindacale, nascevano via via le sedi unitarie. Con una sottoscrizione tra i lavoratori si raccolsero i fondi per l'acquisto di uno stabile. Il 25 settembre del 1982, parte dello stabilimento "Magnet Marelli A", in viale Marelli, a Sesto San Giovanni, diventa la sede regionale unitaria della federazione Cgil Cisl Uil della Lombardia. A inaugurarla i tre Segretari generali: Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, e nel dicembre dello stesso anno riceve anche la benedizione del Cardinale Carlo Maria Martini che nel suo discorso parla proprio dell'unità sindacale. Ma forse non tutti sanno che - lo racconta Antonio Pizzinato nel suo libro "Al centro del lavoro" - il 21 maggio del 1983, durante la sua visita a Sesto San Giovanni, Papa Wojtyla, prima di parlare ai lavoratori della "Stalingrado d'Italia" dal palco collocato nell'area oggi occupata da un parcheggio fra viale Edison e viale Italia, andò a riposarsi, per una decina di minuti proprio nella sede regionale di Cgil Cisl Uil, che era alle spalle di quell'area.

Oggi, dopo 32 anni, anche la Cgil Lombardia, dopo la Cisl che l'ha fatto nel 2012, lascia la sede ormai vetusta e bisognosa di complicati lavori di ristrutturazione. In tempi di crisi anche il sindacato deve ottimizzare i costi delle proprie sedi e strutture, e al tempo stesso riunificare, com'è giusto, il patrimonio disperso delle tante categorie regionali dislocate altrove per un'oggettiva assenza di spazi. Dunque, con un considerevole sforzo collettivo, dalla vendita della vecchia sede e delle sedi regionali delle categorie, la Cgil ha individuato e acquistato uno spazio in Via Palmanova 22, a Milano, in un palazzo di otto piani - accanto alla sede dello Spi Cgil, il sindacato dei pensionati - nel quale troveranno collocazione, oltre al regionale confederale, la Filitem, la Filea, la Filt, la Flc, la Funzione Pubblica, e una parte della Filcams. La nuova sede verrà inaugurata il 19 settembre dal Segretario generale Cgil Susanna Camusso e delle autorità di Milano e della Regione.

MONDO

- **Appello sul web di giovani britannici: «La guerra santa è vita»**
- **A Baghdad 2 milioni di volontari sciiti anti-Isil**

#iostoclonunita

Giovani sciiti che si arruolano in massa, accogliendo l'appello del grande ayatollah Ali al Sistani, la massima autorità sciita irachena, per contrastare il nemico sunnita. Giovani jihadisti australiani e britannici che fanno propaganda video per la guerra santa islamica. Giovani contro sul fronte iracheno. E siriano. Sono due milioni circa i volontari sciiti che in dieci giorni si sono uniti alle milizie ausiliarie filo-governative per contrastare i miliziani sunniti jihadisti: lo riferiscono i governatori di dieci regioni irachene del centro e del sud del Paese. Il comunicato è stato firmato tra gli altri dai governatori delle regioni di Karbala, Dhi Qar, Babel e altre sette aree del Paese con l'intento di presentare le modalità di reclutamento, selezione e inquadramento dei volontari. I governatori hanno precisato che i miliziani sono inseriti nelle file delle forze ausiliarie dell'esercito. Ciascun governatore ha riferito il numero dei volontari registratisi in ciascuna regione. La tv di Stato iracheno manda in onda a getto continuo le immagini dei giovani sciiti che fanno la fila ai posti di reclutamento.

La guerra irachena (e siriana) si combatte anche nell'etere, nel web, nei social forum. Un video shock per una verità inquietante. È polemica in Gran Bretagna per la diffusione sulla rete di un video-appello per unirsi alla guerra santa (jihad) in Siria ed Iraq registrato da cinque miliziani islamici, australiani e britannici, tra i quali uno studente in anno sabatico, prossimo ad iscriversi a medicina. I cinque si proclamano combattenti degli jihadisti sunniti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isil), l'organizzazione più feroce in Siria e che in Iraq sta avanzando su Baghdad e minaccia lo stesso governo. Il video, intitolato, «Non c'è vita senza la jihad» mostra i cinque seduti su un prato con i kalashnikov e la bandiera nera di al Qaeda sullo sfondo. I cinque sono stati individuati come Abu Muthanna al-Yemeni dal Regno Unito, come Abu Bara al-Hindi e Abu Dujana al-Hindi, e Abu Yahya al-Shami e Abu Nour al-Iraqi dall'Australia. Un video 13 mi-



Ahmed Muthana ha riconosciuto il figlio Nasser nel video (sopra un fotogramma): «Chi fa questo ai nostri ragazzi?»

Gli jihadisti d'Occidente

Video shock: «Venite in Iraq»

nuti, girato e montato professionalmente. Mostra un gruppo di giovani uomini armati, seduti in cerchio, che recitano slogan di islamici militanti e brani del Corano. Parlando in inglese perfetto con accento britannico, seduti davanti alla bandiera jihadista nera, gli uomini chiamano a raccolta gli islamici nel Regno Unito affinché si uniscano a loro «in questi tempi d'oro», mettendoli in guardia: «Stai per morire comunque».

SPOT IN RETE

L'invito è a lasciarsi alle spalle la vita in Occidente per unirsi alla campagna del gruppo di terrore in Iraq e in Siria. Abu Dujana al Hindi sottolinea: «Guardatevi intorno quando si sta seduti in tutta comodità e chiedetevi, è così che si desidera morire?». In diversi punti l'uomo che si identifica come Abu Bara al Hindi sostiene che unirsi al gruppo allevia lo stress e la «depressione» di vivere in Occidente. «La cura per la

depressione è il Jihad».

Il video è stato promosso dai sostenitori di Isis su Twitter ieri mattina, con una massiccia propaganda attraverso i social media. Il gruppo mira a ottenere un miliardo di musulmani che possano postare su Twitter, Facebook, YouTube e Instagram «per sostenere lo Stato islamico». Utilizzando l'hashtag #AllEyesOnIsis, centinaia di account sono stati incoraggiati a pubblicare messaggi di sostegno per il gruppo islamista. Migliaia di tweet sono stati pubblicati utilizzando gli hashtag promossi dai gruppi terroristici. Il padre del giovane Nasser Muthana - che compare assieme ad altri estremisti nel video - si è detto «distrutto» dall'aver appreso che il figlio - che nel video si fa chiamare Abu Muthana al-Yemen - è partito per andare a combattere in Siria. Il giovane, 20 anni, studente in medicina di Cardiff, esorta nel filmato ad unirsi ai combattimenti in Siria ed Iraq. L'uomo, Ahmed Muthana, ha raccontato al-

la Bbc che anche il suo figlio più giovane, di soli 17 anni, è partito per la Siria con il fratello e si è detto certo che qualcuno li abbia «trascinati».

Si ritiene che siano circa 400-500 i combattenti britannici reclutati dall'Isil, presente in Siria ed impegnato in un'ampia offensiva in Iraq. In Francia sarebbero intorno ai 600, in Spagna pochi giorni fa sono stati arrestati in otto, la punta di un iceberg difficile da quantificare: jihadisti di ritorno, un fenomeno che allarma i governi occidentali per il rischio terrorismo. «Sono triste perché mio figlio è partito senza dirmelo», dice alla Bbc Ahmed Muthana. Quattro università avevano accettato la domanda del ragazzo che intendeva studiare medicina e che il padre descrive come calmo, bene educato e intelligente. Il giovane se ne è andato lo scorso novembre, dicendo che sarebbe andato a studiare a Leicester o Shrewsbury, poi ha chiamato per dire che si trovava in Turchia. Poi più nulla.

Egitto, pena capitale per 183 sostenitori di Morsi

#iostoclonunita

Il tribunale egiziano di Minya ha confermato le condanne a morte di oltre 183 islamisti, incluso il leader dei Fratelli musulmani Mohammed Badie. La decisione della Corte penale di Minya è la più grande sentenza di condanna a morte di massa comminata in Egitto in anni recenti, e arriva dal giudice Judge Said Youssef, che in precedenza aveva presieduto il processo. Si tratta della seconda condanna a morte per Badie, guida suprema dei Fratelli musulmani, da quando è cominciata la repressione contro il suo gruppo. La Corte ha assolto altri 486 imputati e ha commutato la pena nell'ergastolo per 4 di loro, tra cui due donne. Il caso è nato da un attacco a una stazione di polizia nella città di el-Adwa vicino alla città meridionale di Minya, lo scorso 14 agosto, attacco che ha causato la morte di un poliziotto e di un civile. Lo stesso giorno in cui circa 700 manifestanti pro-Morsi cadevano sotto i colpi di soldati e poliziotti al Cairo.

Le accuse variavano da omicidio, partecipazione a organizzazione terroristica, sabotaggio, possesso di armi. Inizialmente il giudice aveva condannato a morte 683 persone per l'attacco, poi ha rinviato il caso al Gran Mufti, leader spirituale del Paese che ha espresso il suo parere non vincolante. Gli avvocati degli accusati hanno fatto sapere che ricorrono in appello.

Degli iniziali 683 imputati, solo 110 non sono stati processati in contumacia. Ciò significa che nel caso in cui venissero catturati, affronteranno un nuovo processo. L'udienza di ieri è durata meno di 15 minuti. Solo 75 prigionieri sono stati portati in una prigione attaccata alla Corte, ma non hanno partecipato alla sessione. Badie, che viene detenuto in una prigione del Cairo, non era presente. Youssef è arrivato in tribunale con un veicolo blindato ed è stato scortato all'interno da funzionari della sicurezza.

Alcune parenti degli imputati assolti hanno esultato e cantato slogan filomilitari. I familiari dei condannati a morte hanno espresso il loro dolore e urlato insulti al fratello del poliziotto ucciso nell'attacco del 14 agosto. I parenti ritengono che la polizia abbia colpito l'agente come parte di una cospirazione contro i loro cari. Ashour Qaddab, fratello del poliziotto ucciso, dopo il verdetto è scoppiato in lacrime. «Questa è la giustizia di Dio... per i cinque orfani di mio fratello», ha detto Qaddab. Sentendolo, i familiari degli altri imputati hanno urlato: «Tuo fratello è stato ucciso dalla polizia».

Sulla decisione della Corte penale di Minya di confermare le condanne a morte per i 183 oppositori e «presunti» sostenitori del presidente islamico deposto Mohamed Morsi, ha preso di posizione Amnesty International. L'istituzione umanitaria ha chiesto alle autorità egiziane di annullare le condanne alla pena capitale emanate. «Le autorità egiziane devono annullare queste condanne e ordinare un nuovo processo, equo e senza ricorso alla pena di morte» ha dichiarato Hassiba Hadj Sahraoui, vice direttore dell'ong per il Medio Oriente e l'Africa del nord. «Il sistema giudiziario egiziano è chiaramente guasto e non è più in grado di rendere giustizia. La pena di morte - ha continuato - è spietatamente usata come arma per eliminare gli avversari politici». Per Amnesty International «il sistema ha perso imparzialità e credibilità nel momento in cui le forze di sicurezza, accusate di gravi violazioni dei diritti umani, sono libere e migliaia di dissidenti sono in stato di fermo».

Tito-nostalgia, il bunker diventa monumento

Quando le chiedono perché mai l'ex-bunker atomico segreto di Tito a Konjic, diventi ora monumento nazionale della Bosnia-Erzegovina, la povera Liliana Sevo si nasconde dietro fumose motivazioni di carattere estetico. L'edificio è un bell'esempio di architettura militare dell'epoca jugoslava, spiega la presidente della commissione governativa che si è occupata della questione. L'avrebbe probabilmente imbarazzata assai ammettere quello che molti sospettano, e cioè che l'iniziativa abbia l'implicita valenza di un omaggio, non si sa se critico o nostalgico, ai tempi in cui gli slavi del sud convivevano in apparente armonia. Prima che il fuoco, che già allora in realtà covava sotto le ceneri, divampasse in un conflitto in cui la Jugoslavia si è letteralmente spappolata.

Tra le sei Repubbliche, che fino agli anni ottanta il fragile patto federale promosso e garantito da Tito era riuscito a tenere assieme, la Bosnia-Erzegovina è quella in cui l'odio interetnico negli anni novanta ha generato i misfatti più orribili. Ed è entro i confini di questo Stato, in una località a 50 chilometri da Sarajevo, che il maresciallo Josip Broz aveva fatto costruire in gran segreto il rifugio sotterraneo in cui potersi rifugiare in caso di attacco nucleare, assieme ai familiari e ai massimi dirigenti del partito e dell'esercito. Da lì quel nucleo di 350 sopravvissuti alle radiazioni avrebbero continuato a governare il

IL CASO

#iostoclonunita

Potrebbe ospitare 350 persone per sei mesi, è una vera e propria città sotterranea costata una fortuna. Nella Bosnia frantumata è un simbolo di un passato perduto

Paese o quello che ne restava.

Un segreto a lungo perfettamente custodito, quello dell'«Atomska Ratna Komanda». Pochissimi all'epoca ne conoscevano l'esistenza. All'esecuzione dell'opera, protrattasi per ventisei anni e conclusa nel 1979, pochi mesi prima che il Maresciallo morisse, partecipavano squadre di tecnici e operai continuamente rinnovate. Tutti venivano condotti bendati sul luogo di lavoro e non conoscevano l'uso previsto per l'edificio che stavano costruendo. Fu solo con lo scoppio della guerra intra-jugoslava che l'esistenza del bunker divenne di pubblico dominio. Nel 1992 Belgrado ne ordinò la distruzione, ma alcune guardie si rifiutarono di obbedire e rivelarono che dietro al cancello dell'anonimo garage di un brutto edificio a due piani, poco fuori la cittadina di Konjic, si celava l'ingresso a un palazzo scavato nelle viscere della montagna, sino a una profondità di quasi trecento metri e per un'estensione di 6500 metri quadri.

L'impianto, nel quale già da qualche anno vengono allestite mostre d'arte, è ancora perfettamente funzionante. Con due sistemi indipendenti di aerazione per mantenere stabili la temperatura e l'umidità interna, un generatore d'energia elettrica, condotte idriche ben alimentate, magazzini e frigoriferi per la conservazione dei viveri, camere e bagni per gli ospiti, una sala riunioni capace di accogliere settanta persone, una rete telefonica per le

comunicazioni con l'interno e con l'esterno.

Certo, a parte gli onnipresenti ritratti di Tito, in un moderno rifugio antiatomico non vedremmo né i mobili in formica, né i pavimenti piastrellati, né i rossi telefoni a disco prodotti dalla slovena Iskra, che colpiscono il visitatore a Konjic. Ma l'inevitabile tocco retrò dell'arredamento si sposa perfettamente all'anacronistica intenzione che forse ispira l'iniziativa, con la rievocazione allusiva di un'era in parte felice.

Può essere però che il senso della celebrazione sia più sottilmente elaborato. E gli organizzatori vogliono piuttosto invitare a riflettere sulle similarità fra gli assetti istituzionali della Bosnia-Erzegovina attuale e della Federazione jugoslava di allora. Con tutte quelle moltiplicazioni e frequenti turnazioni di cariche che distribuiscono con il bilancino uguali fette di potere fra croati, musulmani e serbi. Nella stessa logica che sino agli anni ottanta ispirava l'organizzazione dello Stato federale jugoslavo, quando la preoccupazione di salvaguardare gli equilibri fra etnie e nazionalità faceva spesso a pugno con gli obiettivi di efficienza e razionalità amministrativa. Quel modello allora non salvò dal disastro, vogliono forse dire coloro che proclamano il bunker monumento nazionale. Non stiamo riproponendo le stesse ricette che già una volta non hanno funzionato?

COMUNITÀ

L'editoriale

Al di là del bene e del Maalox



SEGUE DALLA PRIMA

Sappiamo però che l'idea di avere meno voci e meno giornali (soprattutto il nostro) ha eliminato del tutto i già scarsi freni inibitori del guru a cinque stelle che preso dall'entusiasmo, non solo ha smesso di assumere la quotidiana dose di Maalox, ma ha messo nero su bianco (più il primo che il secondo) il suo candido pensiero: «Meno giornali significa più informazione».

Che il tipo fosse allergico alle più elementari forme di democrazia lo avevamo sospettato da tempo. Dal «non ti faccio parlare» urlato a Renzi in diretta streaming, al divieto di partecipare ai talk show (salvo andarci lui di persona) fino alle liste di proscrizione per i giornalisti non allineati, è lungo l'elenco dei comportamenti squadristi che Grillo ha tenuto per quasi due anni, altermandoli a battute volutamente esagerate con il solo scopo di meglio veicolare messaggi antilibertari, antidemocratici o più genuinamente fascisti. Quella di Grillo non è la banalità del male, ma la sua banalizzazione. Michiando l'iperbole comica («vivisezioniamo Dudù») con quella politica («io non sono Hitler, sono oltre») il comizio diventa uno spettacolo dove, ridendo a crepapelle, si applaude il leader che invoca un mondo senza quotidiani e un consenso al cento per cento che nemmeno l'Argentina di Videla.

Certo, è tutto uno scherzo e tutto un ridere. Intanto però, nello stesso giorno e sullo stesso blog in cui si rideva per l'agognata fine de *L'UNITÀ* e la «buona notizia che i giornali chiudono», verso le 17 è comparso sul sito l'annuncio della santa alleanza tra il Movimento di Grillo e il partito xenofobo dell'Ukip. Già, perché in attesa di sapere, mercoledì prossimo, se davvero Beppe è uscito dal blog (lo vedremo nell'incontro streaming sulla legge elettorale), mercoledì scorso i grillini sono entrati in un gruppo europeo e sul simbolo del Movimento sono comparse altre stelle. Sei per la precisione.

La prima è quella di Nigel Farage che, al pari di Grillo, è un sostenitore dell'*oltrismo* quella strana visione politica che gli consente di dire, esattamente come l'amico genovese, «non siamo di destra o di sinistra, siamo oltre». In effetti quelli dello Uk Independence Party sono *oltre* l'assistenza sanitaria per tutti, visto che ne chiedono drastici tagli e di sicuro vorrebbero andare ben *oltre* le attuali spese militari di cui pretendono robusti incrementi. Sono *oltre* l'effetto serra e *oltre* la green economy perché, dicono, il primo non esiste e la seconda è una bufala: molto meglio tornare al caro vecchio nucleare, ovviamente passando *oltre* i problemi della sicurezza e delle scorie. Dove *oltre* non si può andare, sono invece gli immigrati che «rubano il lavoro» e soprattutto i matrimoni gay, che dopo la legge voluta da Cameron sarebbero la causa delle intense alluvioni in Inghilterra. Ne è convinto David Silvester, consigliere comunale dell'Ukip (per fortuna sospeso a gennaio): «Le sacre scritte dicono palesemente che quando una nazione agisce contro il mes-

saggio del vangelo verrà colpita da calamità naturali».

In questa politica dell'aldilà, anzi dell'oltre, cadono vecchi pregiudizi e si aprono nuove alleanze, visto che per formare un gruppo al Parlamento europeo servono partiti di sette Paesi diversi. Così, insieme a Farage e Grillo, nel nuovo raggruppamento «Europa per la Libertà e la Democrazia» (Edf) compaiono personaggi di «oltre-destra». Come Kristina Winberg, (seconda stella a destra, direbbe Bennato) neoleit deputata di un partito, *Demokraterna*, fondato nel 1988 da Gustav Ekstrom, ex volontario svedese delle Ss e i cui sostenitori, come ha ricordato Paolo Soldini su queste pagine, «fino alla metà degli anni Novanta erano invitati a mettersi in divisa militare quando comparivano in pubblico». O come Roland Paksas (terza stella), leader lituano di un partito chiamato Ordine e giustizia (*Tvarka Ir Teisingumas*) che Anders Brevik, autore della strage di Utoja, ha definito «uno dei più rispettabili d'Europa». Di sicuro, il rispettabile Paksas nel 2003 è stato eletto presidente della Repubblica, ma tredici mesi dopo è stato cacciato con procedura di impeachment, l'unica in Europa, per una mazzetta da 400 mila dollari ricevuta dalla mafia russa.

Nella squadra degli «oltre» c'è anche la francese Joelle Bergeron (quarta stella) candidata nel *Front National* di Marine Le Pen con la promessa che, una volta eletta, avrebbe lasciato il posto a un altro. Peccato che, una volta a Bruxelles, la signora abbia fatto il gesto dello ombrello, lo stesso usato da Maradona per rispondere a Fazio che gli chiedeva delle tasse evase in Italia. Insieme a lei siederanno un professore di Praga (quinta stella) che vuole liquidare l'Unione europea e (sesta stella) un rappresentante dei «contadini verdi» della Lettonia a cui deve essere sfuggito il programma nucleare di Nigel Farage. Per completare il firmamento dei magnifici sette manca a questo punto soltanto la firma del «Congresso della Nuova Destra» polacco, una «pacifica» formazione decisa a ripristinare la pena di morte.

Poiché le stelle sono tante, milioni di milioni recitava un'antica pubblicità, viene da chiedersi se nell'universo delle formazioni europee non ci fosse niente di meglio. Soprattutto vorremmo sapere che ne pensano gli elettori che il 25 maggio hanno votato Cinque Stelle. Perché è vero che il 12 giugno il voto grillino della rete ha scelto l'alleanza con il «simpaticissimo» Farage, ma il parere dei 23.191 che hanno votato online rappresenta davvero quello dei 5.784.000 elettori grillini delle Europee? Non sarebbe stato più onesto annunciare prima del voto, anziché dopo, che i deputati europei a Cinque Stelle avrebbero lavorato e votato insieme a una voltagabbana francese, una nostalgica nazista, oltre a omofobi polacchi, razzisti inglesi e sostenitori dei raid notturni per cacciare gli stranieri dalla «vera» Svezia?

È vero, la regola europea delle sette nazionalità impone salti mortali e Bruxelles, non solo Parigi, val bene una messa. Ma la nascita del nuovo eurogruppo certifica la fine ufficiale della retorica «oltrista» usata finora da Grillo e Farage, perché i loro compagni europei di viaggio, non sono ambiguità «oltre la destra e la sinistra», ma autenticamente e oggettivamente di destra estrema.

Qualcuno l'ha definita un'armata Brancaleone o, meglio ancora, una «ribollita europea» dettata solamente dalla necessità di avere una voce al Parlamento. Sarà, ma mentre la ribollita è un divino piatto toscano che ben amalgama verdure diverse e lontane, l'eurogruppo di Grillo&C. (che comunque vale 30 milioni di sovvenzioni) sembra un confuso ortomercato dove, volendo, trovi davvero di tutto. Ma qui si apre un problema, perché il regolamento europeo richiede che tra i partiti che formano il gruppo ci sia anche «affinità politica». E qui delle due l'una: o quell'affinità non esiste (ma allora qualcuno potrebbe chiedere un'inchiesta e valutare lo scioglimento dell'Edf) oppure Grillo, Farage e i nazionalisti svedesi e polacchi hanno davvero una comune visione politica. Basta saperlo.

@lucalando

Maramotti



Dio è morto

Cristina abbandonata per la seconda volta



Andrea Satta
Musicista e scrittore

A VOLTE IL RISPETTO NON BASTA, NEANCHE ZEPPA DI PAROLE SANTE E BUONE CONSIDERAZIONI. Si passa da brave persone, sensibili e rare e si resta soli fra le disperazioni. Immobilità, mille scuse e tanta solitudine. Vi faccio conoscere questa meravigliosa famiglia senese che vive da anni a Roma alle prese con un atto d'amore permanente. Elena e Paolo, hanno adottato Cristina. Cristina che fin dai primi mesi di gestazione cominciò a maturare

un deficit molto grave che l'ha portata, oggi ventitreenne, ad una condizione di disabilità grave, «schizencefalia e pan-ipopituitarismo», cioè funziona poco la ghiandola ipofisi e quindi gravi deficit ormonali. Alla nascita Cristina venne abbandonata. Tutti la credevano cieca, muta e sorda, ma Elena e Paolo se ne presero cura e, all'età di tre anni, l'adottarono. Da allora ne seguono, in ogni istante, ogni passo. Pensate, Cristina sa fare anche l'analisi logica di una frase, di: «mamma mangia la mela» lei sa che «mamma» è soggetto e «la mela» è complemento.

Vengo ai fatti: «Cristina - mi racconta Paolo - ha avuto finora una assistenza domiciliare, tre ore al giorno per quattro volte a settimana. Come negli anni precedenti noi - continua Paolo - abbiamo chiesto un supplemento di ore e il recupero di quelle non usufruite (quelle dei giorni in cui si va fuori e quindi non si utilizza il servizio). Adesso ci è stato risposto che non è più possibile avere ore supplementari, né recuperare quelle di cui non si è usufruito e solo di settimana in settimana sarà possibile capire cosa succederà nel futuro prossimo. In queste ore domiciliari Cristina svolge utili attività di

sollecitazione e di relazione sociale ed quindi è un grave danno non poterne godere. Abbiamo pensato a un centro diurno, ma anche lì difficoltà enormi. Cristina finora aveva frequentato un liceo linguistico, con orario ridotto, cinque ore al giorno e professori di sostegno, ma dall'anno prossimo i giorni al liceo potranno essere solo due alla settimana. Come faremo con Cristina? Abbiamo fatto male a salvarla dall'abbandono? Che progetto c'è per le disabilità gravi? Questi sono i problemi che si vogliono affrontare solo se ne se è coinvolti direttamente?».

Cosa sa fare Cristina? Ecco, ha una gran memoria, conosce le regole del vivere civile e si sa relazionare se incoraggiata. Nessuno avrebbe scommesso, neppure su un recupero parziale, ma Cristina ha fatto dei progressi imprevedibili. Ha cominciato a camminare a sette anni, ad esempio e nessuno lo avrebbe immaginato. Ora che si allontana dall'età adolescenziale come starle accanto e stimolarla? Sarà sempre di più una lotta fra tagli alla sanità e burocrazie quella di Elena e Paolo per far capire alle strutture sanitarie che Cristina non può essere abbandonata a se stessa?

Il commento

Una sinistra post-ideologica che può cambiare l'Italia



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Non che siano mancati tentativi di unificare il fronte riformatore - penso, ad esempio, ai tentativi di un grande dirigente del movimento operaio italiano come Giorgio Amendola - ma in generale sono falliti: sulla esigenza dell'unità è prevalsa sempre la divisione, con la conseguenza che le forze riformatrici non sono mai andate alla guida del Paese, con poche eccezioni.

Sarebbe interessante cercare di capire le ragioni di questa situazione e, certo, fra le altre, bisognerebbe far riferimento al rapporto tra le forze della sinistra riformatrice e lo Stato, sulle tendenze massimalistiche presenti nella loro storia, sulla incapacità di accogliere e far proprio un orizzonte limpido riformistico in grado di incidere effettivamente sui rapporti di forza reali nel nostro Paese. Naturalmente occorrerebbe, simultaneamente, fare una analisi altrettanto lucida delle posizioni - e delle ideologie - delle classi dirigenti italiane che in generale hanno scelto, per governare, la strada della forza e non quella del consenso. Nella storia nazionale italiana figure come quelle di Giolitti, De Gasperi o Aldo Moro costituiscono l'eccezione e non la regola - come confermano anche le loro vicende politiche e umane. Prima di essere trucidato dalle Brigate rosse, Moro era stato lungamente in minoranza nel suo partito, dove aveva subito «inutili» (il lemma è suo) prevaricazioni. Forse, per gettare luce su questa lunghissima storia, bisognerebbe concentrarsi in primo luogo su ragioni di tipo materiale, sui caratteri della borghesia italiana, sui suoi limiti strutturali. Ma non è questa la sede per un'analisi di questo tipo. Basta ribadire il punto dal quale siamo partiti: l'assenza nella nostra storia di un partito in grado di accogliere tutte le forze interessate al cambiamento come avviene in altri Paesi europei - un arco di forze necessariamente molto ampio, da quelle di ispirazione più marcatamente moderata a quelle che si rifanno al filone popolare e socialista.

In questo senso, l'orientamento di una parte di Sel a confluire nel Pd a me appare significativo. E non per il numero di quelli che stanno facendo questa scelta, ma perché essa è sintomo di alcuni processi di fondo che stanno investendo la società italiana e che cominciano a rifrangersi anche a livello di sistema politico. Anzitutto si sta formando nel nostro Paese una sinistra di tipo post ideologico che favorisce la fine di vecchie divisioni e crea le basi di una confluenza delle forze riformatrici in un partito che si definisce sul piano strettamente programmatico, al di fuori quindi di opzioni ideologiche che presso di noi hanno avuto effetti solamente divisivi. In secondo luogo, c'è l'affermazione della dimensione europea come orizzonte imprescindibile, con la crisi e anche la fine di vecchie divisioni, rotture, contrapposizioni che hanno potuto avere senso nella cornice dello Stato-nazione ma perdono qualunque significato considerate dal punto di vista dell'Europa. Essa infatti spinge all'unità, non alla divisione. Infine - ed è il dato forse più importante - c'è la spinta che viene dal profondo della società italiana a superare le barriere delle vecchie storie e a incamminarsi per nuovi sentieri, liberi da pregiudizi di carattere ideologico sentiti ormai come un inutile residuo del passato. Se le consideriamo in prospettiva le ultime elezioni, e la vittoria del Pd, hanno un valore effettivamente periodizzante nella storia della Repubblica. Da molti punti di vista, una nuova storia può effettivamente cominciare.

Questo carica di molte responsabilità il Pd che si deve configurare come un moderno partito riformatore di carattere europeo, capace di attrarre nelle proprie fila tutti coloro che sono interessati a una profonda prospettiva di cambiamento del nostro Paese, a cominciare dalle sue classi dirigenti. Un partito plurale, di tipo federale, modernamente interclassista: cioè capace di trovare un punto di convergenza, e di equilibrio, fra gli interessi delle forze che esso sceglie di rappresentare. Forze di area moderata e forze di matrice popolare e socialista. Un partito che individua come propria «ideologia» le politiche riformatrici e le prospettive di cambiamento da mettere in campo per cambiare il Paese.

Certo, un partito di questo genere ha oggi bisogno di un leader, come si è visto anche alle ultime elezioni amministrative. E deve sapersi servire della Rete. Ma necessita anche di forme organizzative flessibili, ricche, articolate e diffuse sul territorio. Machiavelli dice nei Discorsi che il regno è superiore alla repubblica se la moltitudine è disorganizzata; ma se essa si organizza non c'è dubbio sulla superiorità della repubblica sul regno. È vero anche oggi: forse ci sono finalmente le condizioni per costruire quel partito riformatore che è sempre mancato in Italia e che potrebbe contribuire anche a una soluzione in termini bipolari della crisi italiana, aprendo una nuova epoca della nostra storia. I movimenti che si stanno aprendo nel sistema politico sono, forse, un primo indizio di trasformazioni più profonde che iniziano a venire alla luce.

COMUNITÀ

Dialoghi

La disoccupazione giovanile e i servizi alla persona

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mai peggio di così dal 1977: la disoccupazione è al 13,6%. Un giovane su due è senza lavoro. In alcune regioni, la percentuale è da vertigine. Il ministro del Lavoro è convinto che prima della fine dell'anno questa tendenza negativa sarà invertita. Il presidente di Confindustria è pessimista. FABIO SICARI

L'attività economica basata sul libero mercato lascia poco spazio ai governi per agire sui livelli occupazionali. Un piccolo aiuto può essere dato alle imprese, ovviamente, diminuendo il costo del lavoro ma un aumento reale dei posti si può avere solo con la ripresa degli investimenti pubblici. Sbloccando le grandi opere e pagando i debiti della Pubblica amministrazione ma immaginando anche progetti per lo sviluppo della scuola, delle università e degli istituti di ricerca oltre che per la produzione di energia pulita. Quello cui si dovrebbe pensare un po'

di più, tuttavia, è anche il settore dei servizi alla persona, palesemente sottovalutati rispetto alle esigenze di una utenza (dagli psichiatri ai tossicodipendenti ai portatori di handicap) troppo spesso abbandonata a se stessa. Come abbandonati a se stessi sono ancora oggi purtroppo tanti bambini maltrattati su cui si potrebbe (dovrebbe) intervenire per alleviare sofferenze ingiuste e per evitare sviluppi drammatici e costosissimi degli adolescenti e degli adulti. Del diritto ad una assistenza seria dei pazienti adulti, della carenza grave di fondi destinati alla tutela anche psicoterapeutica dei bambini maltrattati o abusati e del diritto al lavoro di chi (psicologi, educatori e assistenti sociali) si forma per occuparsi di loro, di tutte queste situazioni, la politica sembra non essersi ancora resa conto. Neppure a livello delle commissioni parlamentari che di infanzia parlano ma che di infanzia evitano accuratamente di occuparsi.

CaraUnità

Cari compagni de l'Unità

Mi piace iniziare così e chiamarvi compagni perché, pur avendo vent'anni e non avendo vissuto personalmente la storia del comunismo italiano, l'ho sentita raccontare dai miei genitori e mi rispecchio in essa. Sono uno studente, di vent'anni appunto, e frequento il secondo anno di università a Parma, presso la facoltà di Fisica; da qualche anno a questa parte, da quando cioè ho iniziato ad interessarmi di politica e ad essere un attivista del mio partito, il Pd, compro quotidianamente *l'Unità*, convinto come sono che si un ottimo mezzo di trasmissione di notizie vere, complete e obiettive, oltre che un mezzo di diffusione di una cultura politica che sembra sempre più flebile ai giorni nostri. Oggi si nota una contrapposizione forte, quasi

assoluta, tra chi urla e chi propone idee e speranza e, fortunatamente, i risultati delle ultime elezioni hanno dati fiducia ai secondi. Sono proprio coloro che danno speranza che hanno proposto un modello di politica e di sinistra moderno, al passo con i tempi, simile allo stile America: una politica ed una sinistra giovane. Ecco, leggevo proprio il giorno dell'anniversario di morte di Berlinguer una sua frase bellissima che il vostro giornale ha riportato in prima pagina qualche giorno prima: «Se la politica non la faranno i giovani, rimarrà appannaggio degli altri. Invece sono proprio loro, i giovani, che hanno tutto l'interesse a costruire il loro futuro e, prima di tutto, a garantire che un futuro vi sia». In questa frase ho visto le potenzialità che abbiamo noi ragazzi, non solo io, ma chi come

me crede ancora nelle idee della sinistra. Per questo motivo mi rattristo quando leggo che *l'Unità* è a rischio: il rischio della società che la gestisce è un rischio per la libertà di chi scrive ogni giorno su quelle pagine che hanno un fantastico profumo di sinistra. Arrivo dunque alla conclusione di questo mio breve intervento: da studente quale sono non posso permettermi più di tanto economicamente, ma posso rendermi utile come meglio credete per permettere che il giornale, vostro e un po' anche mio, continui ad essere un quotidiano nazionale attivo e sempre presente nelle nostre edicole. Vi do quindi la mia disponibilità a lavorare per voi, in qualsiasi modo voi crediate possa essere utile e in maniera totalmente volontaria.

Saverio Bonini

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Se fallisce l'austerità talebana

Angelo De Mattia



I BOLLETTINI MENSILI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA HANNO, NEGLI ULTIMI TEMPI, EVIDENZIATO i rischi geopolitici relativi ai prezzi energetici che incombono sull'economia, a fronteggiare i quali comunque la Bce si dichiara pronta. La stessa cosa ha fatto la Federal Reserve. Ora, la situazione dell'Ucraina, le gravissime vicende irachene, la condizione della Siria e, più di recente, della Libia, ancorché non siano ancora avvertite come prossime a far materializzare i suddetti rischi, tuttavia, soprattutto dopo l'ipotesi di un intervento in Iraq sia pure soltanto con i droni da parte degli Stati Uniti, creano un contesto internazionale che esige il più attento monitoraggio anche dal punto di vista finanziario ed economico in genere. Ciò si verifica proprio quando, paradossalmente, nelle principali economie - e senz'altro negli Usa e in Europa - si manifesta una tendenza alla riduzione della volatilità. Come in altri momenti, ma ovviamente senza alcuna drammatizzazione, dal punto di vista monetario e finanziario, va mantenuta alta la guardia nei confronti di questi rischi.

Intanto, la Fed, il 18 giugno scorso ha ridotto di altri 10 miliardi di dollari, come del resto si poteva già dedurre dal programma a suo tempo indicato, il quantitative easing dell'acquisto mensile di titoli pubblici e privati - portandolo a 35 miliardi, ma non ha dato alcun segnale di volere avvicinare la prospettiva del rialzo dei tassi di interesse ora prossimi allo zero, come qualcuno aveva prospettato, tanto che già si ipotizza che l'aumento, pur programmato per

la metà del 2015, potrebbe essere spostato alla fine del prossimo anno. Nel contempo, l'obiettivo di un tasso di disoccupazione, originariamente fissato al 6,5 per cento, poi al 6, potrebbe essere indicato al disotto di quest'ultimo livello - considerati i progressi compiuti - insieme con lo spostamento del target dell'inflazione al 2,5 per cento, sopra, dunque, il tetto stabilito nel 2 per cento. Queste decisioni caute, che hanno portato a riesumare forse troppo rapidamente la qualifica per la presidente della Fed, Janet Yellen, di colomba, hanno provocato una spinta ulteriore all'ascesa della borsa, sicché sono cominciate a fiorire raffronti, per la verità impropri per la mancanza di sostanziali elementi di somiglianza, con il 1987, quando, dopo una crescita enorme, il Dow Jones crollò, perdendo in un solo giorno, il lunedì nero 19 ottobre, il 20 per cento. Comunque, la conseguenza delle scelte della Fed è stato un nuovo afflusso di fondi in Europa, che si è aggiunto a quelli provenienti da disinvestimenti di capitali nei Paesi emergenti, contribuendo così al rafforzamento del cambio. Dal lato della Bce, per ora giustamente non si accenna al varo di nuove operazioni, dopo il pacchetto deciso solo pochi giorni fa, anche se non si manca di ricordare, negli interventi pubblici dei suoi esponenti, che misure ulteriori e ancor più rilevanti possono essere adottate se necessario: e il riferimento non può che riguardare il ricorso, pure da parte della Bce, al quantitative easing. È stato tuttavia rilevato che se si somma l'operazione Tltro di rifinanziamento quadriennale per 400 miliardi con la non sterilizzazione dell'acquisto di titoli pubblici e la penalizzazione dei depositi - secondo le deliberazioni del Consiglio direttivo del 5 giugno - l'iniezione di liquidità, sia pure scaglionata secondo i tempi delle relative decisioni, potrebbe arrivare a circa 1000 miliardi di euro, raggiungendo in tal modo, con circa il 10 per cento del Pil dell'Eurozona, un ammontare simile in percentuale a quello del quantitative easing americano nella sua prima fase.

La suddetta nuova forma di rifinanziamento partirà a settembre. Salvo che non si verifichino circostanze straordinarie, non è prevedibile, insomma, che già in queste settimane la Bce passi all'acquisto di titoli, come suggerisce, in-

vece, Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, che, evidentemente convertitasi sulla via di Damasco, sostiene ora e correttamente la necessità di dare priorità alla crescita in Europa.

Per il momento, tuttavia, pur essendo necessari in prospettiva un ulteriore impegno della politica monetaria - e in sede istituzionale europea una riflessione sul mandato costituzionale della Bce, che viene diffusamente richiesta, è la politica economica e di finanza pubblica che deve fare la propria parte nella zona-euro e nei singoli Paesi membri. E sarebbe bene che anche il Fondo monetario aggiungesse la propria parte rivedendo le impostazioni rigoristiche tenute finora, in specie quando ha concorso alla famosa trioka: chiedere alla Grecia per saperne di più. Se la ricetta dell'austerità talebana è fallita, allora il primo a muoversi deve essere il governo dell'economia e della finanza pubblica, anche perché la politica monetaria un ruolo decisivo lo ha avuto, a partire dal luglio 2012, nei fatti salvando l'euro e impedendo la drastica frammentazione dei mercati.

E la Bce lo ha fatto, in una prima fase, con una strategia ai limiti del mandato assegnato: poi, quando l'inflazione si è attestata allo 0,5-0,6 per cento, con un evidente pericolo di deflazione, allora è scattato un vero e proprio dovere di intervento per corrispondere all'impegno del mantenimento della stabilità dei prezzi. Naturalmente, vi è altresì la parte del sistema bancario, che non può di certo mancare, considerato, tra l'altro, che è il beneficiario dell'accennata immissione di liquidità.

In definitiva, la necessità ed urgenza di cambiare linea in Europa si impongono in un momento in cui non mancano elementi potenziali di instabilità anche dal punto di vista geopolitico: un più stretto coordinamento tra le principali banche centrali è quanto mai opportuno, così come sarà importante, in via preventiva, l'azione dei principali organismi finanziari internazionali, ivi compreso il Financial Stability Board, che da un po' di tempo brilla per assenza nella prospettazione di proposte in tema di regolamentazione finanziaria. *Principis obsta*: è necessario fare quanto necessario in via preventiva, per non pagare poi, per l'inerzia dell'oggi, più gravi prezzi.

L'analisi

Investimenti, imprenditori italiani senza più alibi

Nicola Cacace



«NON CI SONO PIÙ ALIBI PER LE BANCHE», HA DETTO MATTEO RENZI DOPO LA DECISIONE DELLA BCE DI CONCEDERE 400 MILIARDI DI AIUTI ALLE BANCHE, CONDIZIONATI AL FATTO CHE SIANO TRASFORMATI IN CREDITI ALLE PICCOLE IMPRESE. RENZI DEVE AGGIUNGERE «E NON CI SONO PIÙ ALIBI PER GLI INDUSTRIALI ITALIANI». MENTRE BANKITALIA NON NASCONDE L'INTENZIONE DI METTERE A PUNTO MECCANISMI IN GRADO DI ASSICURARE CHE I CIRCA 70 MILIARDI CHE LE BANCHE ITALIANE RICEVERANNO DALLA BCE QUASI A COSTO ZERO ANDRANNO AD IMPRESE E FAMIGLIE, TACCIONO LA VOCI PIÙ AUTOREVOLI DA CUI DIPENDE L'INTERO MECCANISMO, QUELLE DEGLI INDUSTRIALI, CONFINDUSTRIA IN TESTA. PERCHÉ DA ESSI E SOLO DA ESSI DIPENDE LA RIPRESA.

Da anni gli investimenti lordi, in assoluto e rispetto al Pil, sono ai minimi storici e lo «sciopero» non è degli stranieri ma soprattutto degli italiani, perché dovunque gli investimenti vanno nei Paesi con maggiori opportunità. Si è parlato molto degli Ide, investimenti diretti esteri che sono mancati in Italia e poco o niente delle strategie di investimento dei nostri industriali. Si sono giustamente esaltati i viaggi all'estero dei nostri premier, Letta prima e Renzi poi, per attrarre investimenti esteri, poco si è fatto e detto per attrarre gli investimenti italiani, quelli che sono più mancati da decenni. Da anni gli industriali italiani investono all'estero molto di più di quanto gli stranieri investono in Italia: nel quinquennio 2008-2012 la media annua degli Ide-in, investimenti diretti esteri in Italia sono stati 15,6 miliardi di dollari, mentre la media annua degli Ide-out, investimenti diretti esteri degli italiani sono stati di 40 miliardi di dollari.

Non c'è da biasimare la scarsa italianità dei nostri industriali che seguono le tendenze della globalizzazione al pari dei loro colleghi americani, inglesi e tedeschi. Secondo le regole della globalizzazione gli investimenti produttivi vanno laddove ci sono le maggiori opportunità di business, paesi giovani, ad alto tasso di crescita del Pil, possibilmente a basso rischio politico. I tre Paesi più vecchi del mondo - età media 45 anni - sono Giappone, Germania ed Italia e questi Paesi da anni hanno anche il record negativo degli Ide-in, investimenti diretti esteri, 0% del Pil in Giappone, 0,2% in Germania, 0,4% in Italia. I Paesi record degli Ide-in sono Cina, Brasile, India, ma anche Russia, Nigeria, Congo, Sudafrica, malgrado la presenza di fattori negativi, demografici (bassa crescita) in Russia o politici (guerre tribali in Africa subsahariana).

È abbastanza naturale che anche i nostri industriali abbiano sinora seguito le tendenze generali ed abbiano investito soprattutto nei Paesi a maggiori opportunità ma se vogliamo in Italia la svolta per uscire dal pantano abbiamo bisogno anche del loro impegno. Non si può essere patrioti orgogliosi della nazionale di calcio, intonare ad alta voce l'inno di Mameli e tirarsi fuori quando il Paese ha bisogno. Fa bene Renzi a dire che non ci sono più alibi per le banche, deve però aggiungere anche un monito agli industriali, che non possono solo criticare sempre gli altri, la politica in primis, senza mettere in gioco direttamente anche se stessi. Il Paese ha obiettivi di ripresa a breve-medio termine e obiettivi strategici di periodo più lungo. Da subito deve passare dalla fine della stagnazione ad una ripresa visibile seppur lenta. Quando questa verrà si accoggerà che l'1% di crescita del Pil non è sufficiente a creare i milioni di posti lavoro che ci mancano per essere europei -55% del tasso di occupazione rispetto al 65% europeo significa che ci mancano 4 milioni di posti lavoro per essere europei medi- e che bisognerà copiare le strategie di redistribuzione del «poco lavoro» come ha fatto la Germania. Sul lungo periodo la rinascita dipende dal nodo centrale, investimenti per un profondo aggiustamento della specializzazione produttiva che sia adeguata all'era della conoscenza, con maggior peso di qualità ed intelligenza in tutti i prodotti, e soprattutto nei servizi, in Italia sempre più carenti. Solo se si marcia in queste direzioni si potrà dare un futuro ai giovani ed invertire il primo indice della crisi, la bassa natalità. Un Paese di 60 milioni di abitanti che fa la metà dei figli di quando era di 50 milioni non ha futuro, né demografico né economico.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 21 giugno 2014 è stata di 74969 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@itsole24ore.com | Sito web: websystem.itsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Gli Stones a Parigi lo scorso 13 giugno

L'EVENTO

Il Circo del rock'n'roll

Stasera unica data italiana dei Rolling Stones, eterni e vistosi come Roma

#iostocnolunita

CI SIAMO, DUNQUE. ECCOLI, RIECOLI GLI STONES A ROMA, NEL CUORE DI ROMA QUESTA VOLTA, IMPERATORI DEL ROCK in uno dei più antichi circhi romani, il massimo circo, quello dove Romolo celebrava Consus, il dio del frumento, facendo correre i cavalli, quello amatissimo dal furibondo Nerone, la conca verde tra l'Aventino e il Palatino. Qualunque altra città avrebbe tentennato a consegnare il proprio baricentro ai satanassi d'Inghilterra. Non Roma, abituata a tutto e al suo contrario, così tronfia della propria grande bellezza da non temere neppure l'intima fragilità di meringa, la sacra anima di ricotta che ogni giorno, imperturbabile e maledetta, si sfalda e si scioglie sotto i nostri occhi. Ché Roma ha davvero la pretesa di essere perpetua quanto e come i Rolling Stones e quindi ospita con spirito di servizio e abnegazione la luna di miele che corona il matrimonio più lungo nella storia del rock, sodalizio chimico e strampalato tra pluridivorziati e fedifraghi.

Settant'anni a testa i «ragazzi» della lingua e il patto con il diavolo che si rinnova canzone dopo canzone, tra sculettamenti e passi di danza, assoli e rullate. La premiata ditta che contraddice il titolo di uno dei suoi brani più sofferti e immensi: loro possono avere quel che vogliono. Ricorda-

Per la luna di miele che celebra mezzo secolo di musica, Jagger & soci hanno chiesto una location storica e altamente simbolica. L'hanno ottenuta. Settantamila fan pronti a invadere il cuore antico e fragilissimo della Caput

tevelo. Hanno voluto lo zenith della città, nessun'altra location, e l'hanno ottenuto nonostante i brividi delle Sovrintendenze.

E Roma sia, allora. Il massimo circo del rock'n'roll nel Circo Massimo, stage strabiliante e torri che sparano decibel e luci abbaglianti color rosso sangue, 70mila paganti da tutta Italia a venerare i venerabili. Che Marte, protettore guerriero dell'Urbe, ce la mandi buona, che le pietre rotolanti non rovinino dai colli, siano solo sul palco e lì si fermino, tra passerelle e maxischermi. Che la Caput con il cuore di wafer tenga botta e sia araba fenice in volo sulle ceneri lasciate dal diavolo. Che sia festa, soprattutto, in questo nostro museo a cielo aperto, in un'area per un quarto ancora aperta dagli infiniti scavi archeologici, sotto lo sguardo terribile e circolare del Colosseo a ricordarci che in fondo Roma ha visto di peggio e di più, ha dato in pasto carne umana al pubblico plaudente e pagante. Pane e circo, insomma: vecchia pratica.

IL CENTRO OFF LIMITS

La liturgia è nota ma val bene ricordarla: zona chiusa (dal Celio all'Aventino, compreso il Lungotevere e Campidoglio) non solo al traffico ma a chiunque non possieda il biglietto, cancelli aperti a partire dalle 13, centinaia di agenti schierati, (solo) 20 custodi dei Beni Culturali a vegliare sull'area sacra per evitare scavalchi e intemperanze da tifo calci-

stico, servizio d'ordine ferreo, bar, bagni chimici e ambulanze posizionate ai 4 lati del rettangolo lungo oltre 600 metri.

Ci sarà Mick Jagger, vedovo fresco (ma pare già consolato), probabile maglia indosso di Balotelli, a tifare Italia e magari a portarci fortuna nell'avventura Mundial, come già avvenne nell'82, all'epoca di Paolo Rossi. Fu lui a pronosticare il 3-1 contro la Germania. Keith Richards l'ha ribadito in *Life*, autobiografia fulminante, tra le migliori mai lette: Brenda ha fiuto e capacità predittive. Brenda è Jagger, detto anche dal comprimario-gemello, Sua Maestà. «Mick ha cominciato a diventare insopportabile negli anni Ottanta. Talvolta mi chiedo: che fine ha fatto il mio amico?». Se lo ritroverà affianco anche stasera con Charlie Watts, Ronnie Wood e Mick Taylor. Ancora loro, sempre loro come in tutte le date di questo lunghissimo *14 On Fire*, partito a febbraio dagli Emirati Arabi e che ha toccato Israele, Cina, Giappone e un bel pezzo d'Europa e che si chiuderà tra Australia e Nuova Zelanda a novembre.

Viaggio tra i continenti per festeggiare i 50 anni di una carriera indicibile tanto è tanta, dove più del «dolor potè il digiuno». O meglio: la fame di gloria, un'idea di immortalità preservata facendo musica e attraversando tutti i lati selvaggi della vita, la consapevolezza di essere alla guida di una micidiale macchina che non sbaglia un colpo e che dal vivo produce una carica di energia capace di illuminare anche le stanze buie dove gli Stones sono spesso entrati. E sempre usciti, magari stappando champagne.

Una band che è la metafora della gloria e anche di questa Roma che si ostina a reputarsi eterna. Spot gli uni e cartolina l'altra, entità soprannaturali entrambi, così vistosi e sublimi, sopravvissuti a qualunque battaglia, evento tellurico, diluvio, invasione, sberleffo. Così simili gli Stones e la Capitale che infatti li accoglie tra le pieghe intime del suo vecchio seno di lupa. Non è solo rock'n'roll. È, e sarà, ancora una volta l'autocelebrazione del mito che ha catturato il tempo e lo cavalca a proprio uso e consumo per darsi e dare soddisfazione. Il circo è pronto. Hic sunt leones.

L'INTERVISTA : Fabrizio Gifuni: «Torno a teatro per Ronconi. E stavolta vestirò

i panni di Henry Lehman» P. 18 L'ANTICIPAZIONE : Il testo di Melania Mazzucco

sulla fortuna alla Milanese P. 19 LA MOSTRA : L'equilibrio di Ferragamo P. 21

Gifuni, il capitalista

L'attore dopo il film di Virzì vestirà i panni di Henry Lehman per Ronconi



Fabrizio Gifuni alla cerimonia dei David vincitore per «Il capitale umano». In alto l'attore in un momento dello stesso film

ce casting Francesca Borromeo (il premio alla carriera, destinato a una donna che lavori nel cinema «dietro le quinte»).

Gifuni e Gioli, l'attore navigato e l'esordiente assoluta, tengono in pugno il pubblico con la simpatia sorniona di lui e la vivacità entusiasta di lei. Gifuni ha solo bei ricordi del film di Virzì: «L'unica difficoltà è stata la strada dissestata per arrivare ogni giorno al set della villa, che tra l'altro non è in Brianza, ma nell'Oltrepò pavese. Per il resto: cast bellissimo, regista entusiasta, atmosfera piacevole, convinzione comune di essere al lavoro su un film importante, in qualche modo 'atteso' dal Paese. Era ora che il cinema italiano affrontasse l'argomento della crisi economica senza rifugiarsi nella comicità a tutti i costi. Di Matilde, che era al primo film, mi ha sorpreso la tranquillità con la quale lavorava. Io, al primo giorno, avevo due lunghe scene con Bentivoglio - due piani-sequenza, tra l'altro - e la notte prima non avevo dormito. Fabrizio ha 9 anni più di me, non sono tanti, ma quando io ho cominciato era già un attore importante, un punto di riferimento: era la prima volta che lavoravo con lui e confesso che ero emozionato. Lui poi, da milanese, giocava 'in casa'. Io, da romano con radici meridionali (suo padre Gaetano Gifuni, segretario generale del Quirinale con Scalfaro e Ciampi, è di origini pugliesi, ndr), mi ero dovuto costruire un accento milanese credibile, e non è stato facile. Per fortuna io ho un orecchio duttile e strano, nel senso che sono un bravo imitatore ma non riesco a esserlo a comando come il mio amico Pierfrancesco Favino, di tanto in tanto vengo posseduto da una voce o da un accento e se non avessi fatto l'attore forse avrei avuto dei problemi a gestire queste personalità multiple... D'altronde un attore italiano non può non fare i conti con la ricchezza dei dialetti: sono il tessuto connettivo della nostra lingua, il substrato che la rende viva».

Con la saga dei fratelli Lehman raccontata dal giovane autore teatrale Stefano Massini (35 anni!) Gifuni sprofonderà invece nella storia americana. Pochi ricordano che la Lehman Brothers, la banca il cui fallimento nel 2008 ha dato idealmente il via alla crisi economica che ci angustia, non è un'invenzione recente. I fratelli Lehman la fondarono nel 1850: erano tre ebrei tedeschi emigrati in America, si chiamavano Henry, Emanuel e Mayer (li interpreteranno Gifuni, Massimo Popolizio e Massimo De Francovich). Si stabilirono in Alabama e divennero ricchi con il commercio del cotone negli Stati Uniti pre-guerra di Secessione, quindi nell'ambito di un'economia del Sud basata sullo schiavismo. «È una grande storia familiare che racchiude tutta la parabola del capitalismo moderno, scritta da Massini con uno stile di grande bellezza ed efficacia. Dovrò trascorrere diversi mesi a Milano, dove per altro ho già lavorato in teatro, e mi accingo a farlo con grande entusiasmo. Grazie al *Capitale umano*, con il dialetto mi sono portato avanti...».

In programma al Piccolo dal 25 gennaio al 15 marzo 2015 (eventuali «trasferte» in altre città ci saranno solo nella stagione successiva), *Lehman Trilogy* promette di essere uno degli eventi teatrali del prossimo anno. Ronconi ha dichiarato che «nel raccontare il destino dei fratelli Lehman Massini sottolinea l'appartenenza religiosa della famiglia all'ortodossia ebraica e dissemina nell'arco di tutta la narrazione continui riferimenti alla Bibbia; quell'appartenenza verrà a un dato momento ad appannarsi, sostituita dall'adesione ad un nuovo culto che ha i propri riti e le proprie formule, il capitalismo».

Massini, dal canto suo, afferma: «La storia dei Lehman non vuol essere la storia di una banca, non ne è la celebrazione né la condanna. Resterà deluso chi cercasse nel mio testo una Norimberga del capitalismo. Troverà al suo posto la cronistoria dei successi e degli insuccessi di tre generazioni, alle prese con gli usi e costumi di una società in rapida trasformazione. C'è un legame indissolubile fra noi e la finanza, un legame talmente stretto che suona ipocrita il fingersi teneri agnelli sacrificati dai sacerdoti di Wall Street: la parabola dei tre fratelli Henry, Mayer ed Emanuel, con i loro discendenti, descrive il vincolo di sangue anticamente creato fra il futuro sognato dagli uomini e le soluzioni dei finanzieri per rendere possibile quel futuro. Tutto».

«Era ora che il cinema italiano affrontasse la crisi economica senza rifugiarsi nella comicità a tutti i costi»

«Interpreterò questa grande storia familiare che racchiude tutta la parabola del capitalismo moderno»

Reduce dal David per il ruolo dello squalo della finanza milanese il bravo interprete sarà nella prossima stagione a teatro col testo del giovane Stefano Massini sull'epopea dei celebri fratelli banchieri

#iostococonlunita

DAL CAPITALE UMANO DI PAOLO VIRZÌ ALLA LEHMAN TRILOGY DI STEFANO MASSINI CHE INTERPRETERÀ NEL 2015 AL PICCOLO TEATRO DI MILANO, per la regia di Luca Ronconi, Fabrizio Gifuni sta compiendo un viaggio nella storia e nelle viscere del capitalismo che sicuramente soddisfa la sua curiosità di attore e di cittadino. Reduce dal David di Donatello per il film di Virzì, questo bravissimo attore sarebbe pronto al mille per mille per ruoli da protagonista assoluto anche al cinema, ma per il momento la televisione gli ha dato maggiori responsabilità e il teatro continua ad essere la sua casa: «Mi considero un attore di teatro che di tanto in tanto si prende delle belle vacanze sul set. *Il capitale umano* era, né più né meno, la più bella sceneggiatura che avessi mai letto. I copioni cinematografici non sono sempre divertenti da leggere: sono testi di servizio, che bisogna sforzarsi di immaginare realizzati sullo schermo, possibilmente con gli attori giusti guidati dal regista giusto. Ma la sceneggiatura scritta da Paolo Virzì, Francesco Bruni e Francesco Piccolo era avvincente come il romanzo di Stephen Amidon dal quale è tratta. La proposta di Ronconi per *Lehman Trilogy* è arrivata negli stessi giorni in cui il film usciva, ed è stata una pura coincidenza. Il testo di Massini è bellissimo, e racconta l'epopea dei fratelli Lehman, dal loro arrivo in America al crack della banca d'affari da loro fondata. Ma Ronconi non aveva visto il film di Virzì e non sapeva che avevo appena interpretato uno squalo della finanza milanese con villone in Brianza. Sono stato io a portargli il dvd del film, spero che prima o poi lo veda».

Incontriamo Fabrizio Gifuni a Fiano Romano, dove presenta *Il capitale umano* al festival «Lo schermo è donna» accompagnando la giovanissima attrice Matilde Gioli (nel film è la figlia di Fabrizio Bentivoglio) insignita del premio De Santis come migliore esordiente della stagione. Gli altri due riconoscimenti del festival, tutti intitolati al grande regista Giuseppe De Santis che a Fiano è vissuto e morto, sono andati a Paola Cortellesi (il premio principale) e alla direttri-

MELANIA G. MAZZUCCO

LA FORTUNA È UNA DONNA. ANZI, UNA FANCIULLA BELLISSIMA. È UNA CONVENZIONE CHE I PITTORI NON DISCUTONO. ANCHE SE VIVONO IN UN'EPOCA IN CUI IL FATO SI È ARRESO ALLA PROVVIDENZA, E NEL CIELO REGNA SOLO DIO. Le allegorie classiche sono un repertorio di figure, il pretesto dei collezionisti che bramano contemplare nelle loro stanze nudità muliebri senza commettere peccato.

Così, bionda e bella come una dea pagana, un roseo pudico drappo a coprirla la nudità, la dipinse Guido Reni. Intorno al 1639 Luca Assarino, avventuriero della penna e romanziere pronto a tutto, anche a farsi tromba della gloria dell'eminentissimo cardinal Sacchetti, la vide sul cavalletto del pittore, a Bologna. Il cugino del cardinale gliela aveva commissionata quell'anno, l'anno prima, o prima ancora: Reni aveva preso l'abitudine di incassare la caparra, abbozzare subito l'opera richiesta, e poi dimenticarla. Le tele incompiute si ammucchiavano nello studio, a centinaia. La Fortuna, però, era quasi pronta.

Il cardinal Sacchetti, per la seconda volta legato pontificio a Bologna, era un ammiratore di Reni. I due si frequentavano dalla giovinezza, ormai remota per entrambi. Nel 1639, il pittore aveva sessantacinque anni, e gliene restavano solo tre da vivere. Il cardinale ne aveva quarantasei, ma il meglio dell'esistenza lo aveva già alle spalle. Sacchetti amava presentarsi all'improvviso nello studio del pittore. Reni si concedeva volentieri. Ambasciatori e principi di passaggio gli facevano visita – come fosse, di Bologna, il monumento più illustre. Col mantello poggiato con noncuranza sul braccio sinistro, si lasciava guardare mentre intingeva il pennello nella tavolozza che l'assistente di turno gli porgeva, gongolando per essere stato preferito agli altri duecento allievi del maestro. Reni offriva al pubblico l'artista, per proteggere l'uomo. Quello lo conosceva solo Dio – e i suoi servitori.

Forse la Fortuna che Assarino vide nello studio – volante sul globo, arbitra del destino dei mortali – era proprio quella destinata al Sacchetti. O forse no. Quando un'idea gli piaceva, o piaceva al committente, Guido la replicava, o la faceva replicare ai suoi scolari, ancor prima che il quadro lasciasse la bottega. Il cugino regalava al parente una Fortuna per un motivo assai ovvio. Il cardinale ne aveva bisogno.

Non per guadagnar denaro, come la maggior parte degli stolti che la invocano. Il cardinale era già ricchissimo e infatti nel quadro la Fortuna non ha per attributo una volgare borsa per le monete. La Fortuna tiene fra le dita una corona. È lei che assegna capricciosamente il potere a questo o quello: senza la Fortuna, nessuno salirà sul trono. E il cardinale sognava di diventare papa alla morte di Urbano VIII. Guido serviva i cardinali della corte, ma non ne aveva soggezione. Per fare un cardinale basta un papa, diceva. Per fare uno come me, ci vuole Iddio.

Tuttavia col tempo fra il cardinale e il pittore si era creata un'insolita familiarità. Una volta che Sacchetti si presentò senza preavviso nello studio dell'artista, ci trovò il barbiere, intento a rasargli il mento. Reni fece per alzarsi in piedi, ma il cardinale lo prevenne e afferrò il rasoio. Mortificato, il pittore tentò di riprenderselo. Sacchetti gli ordinò di rimettersi seduto, altrimenti avrebbe continuato a tenere in mano il rasoio. Ai servitori di entrambi, il comportamento del cardinale parve eccessivamente deferente. Non a Guido. In fondo l'imperatore Carlo V si era chinato a raccogliere il pennello di Tiziano, quando gli era caduto.

Reni dipinse dunque la Fortuna in volo. Coi capelli al vento e la pelle di seta. Era famoso in tutta Europa per la bellezza delle sue madonne, sante ed eroine. Le sue femmine piene di grazia e tenerezza apparivano sublimi. Ma i suoi ammiratori sarebbero rimasti delusi se avessero saputo il nome della modella che posava per lui. Immaginavano una costumata fanciulla, o una gentildonna. Invece si chiamava Pierino, era il ragazzaccio col ceffo da criminale che gli macinava i colori. La bellezza bisogna averla in testa, e non sotto gli occhi.

Non entravano donne, nello studio di Bologna. Né in casa. Se vecchie e brutte, Reni le abborriva. E le temeva, reputandole tutte streghe. Se giovani e belle, lo lasciavano di marmo. La Fortuna però la rispettava. Era la vera padrona della sua vita. Non perché gli aveva donato il talento, o il successo. Quello lo aveva sviluppato con lo studio, e questo guadagnato col lavoro e la fatica.

Tutte le sere, dopo l'Ave Maria, il pittore si inabissava nei vicoli tenebrosi di Bologna. Solo. Oppure scortato dal fido Marchino, l'ambiguo tuttofare che gli faceva da maggiordomo, governante,

...
Il pittore giocava a carte fino all'alba. Il rischio leniva l'ansia e la malinconia che lo divoravano

La Fortuna in volo è sempre donna

Guido Reni e quel dipinto realizzato nel 1637: tra storia e metafora

Anticipiamo il testo che la scrittrice leggerà martedì come ospite della Milanesiana. Il festival si inaugura quest'anno con una serie di incontri che hanno come tema il fato e la letteratura

L'APPUNTAMENTO

Prologhi letterari e musica nel segno del destino

Un nuovo appuntamento per la prima parte de La Milanesiana 2014 - Letteratura Musica Cinema Scienza Arte Filosofia e Teatro - ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Martedì la rassegna arrivata alla quindicesima edizione fa da madrina ad un'altra inaugurazione. Alle 18, all'Università IULM, prende il via infatti Citazione colta, un allestimento delle opere dell'artista Federica Giglio. Il progetto è a cura di Enrico Cerioni; l'inaugurazione è affidata allo scrittore e giornalista Furio Colombo. La serata è dedicata, invece, a letteratura, fortuna e destino. La aprono i prologhi letterari di due paladini di un'idea non utilitarista della cultura e dell'oggetto libro: Gian Arturo Ferrari, editore e Presidente del Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e Nuccio Ordine, tra i più importanti studiosi di Giordano Bruno e del Rinascimento, autore del saggio L'utilità dell'inutile (2013), tradotto in Francia, Spagna, Grecia, Germania, Romania e Corea. Dopo i loro interventi, il palco del Teatro Dal Verme ospiterà le letture del Premio Strega Melania Mazzucco e del Premio Pulitzer Michael Cunningham, i cui ultimi romanzi hanno sorprendenti tratti in comune. In chiusura Ute Lemper sings Pablo Neruda. Ore 21, Teatro Dal Verme.



«La fortuna con la corona in mano» di Guido Reni, olio su tela

cuoco, copista e mediatore. Reni andava al ridotto – e giocava a carte fino all'alba. Il rischio leniva l'ansia e la malinconia che lo divoravano. Il gioco era la sua malattia, il suo vizio, e il suo peccato. Puntava cifre sbalorditive, e quasi sempre perdeva. Arrivò a perdere in una notte l'equivalente di cinque mesi di lavoro, e in due notti 8500 scudi: una somma che un altro pittore avrebbe impiegato dieci anni a guadagnare. Era sfortunato al gioco, ma non perché fortunato in amore. L'amore non faceva parte del repertorio della sua vita. Nessuno lo aveva mai visto con una donna. Era vergine. Molti lo paragonavano a un angelo. Amore per lui era solo un putтино biondo. Grazioso e perfetto come chi esiste solo nei sogni. Se era sfortunato, è perché doveva continuare a dipingere.

Infatti, se avesse vinto ogni sera, non avrebbe più avuto bisogno della pittura. Alla lunga l'opulenza spegne la sete. Avrebbe dipinto per diletto, o per compiacere qualcuno. E poi si sarebbe goduto la ricchezza, come gli suggerivano i borghesi suoi amici, che gli consigliavano di investire il capitale acquistando case e terreni. Invece lui preferiva abbandonarsi senza ritengo al piacere dello sperpero. A un amico aveva confessato: «godo

solo quando spendo». Così perdeva. Perdeva i denari che aveva portato con sé, quelli che teneva a casa o in banca, quelli che non aveva ancora guadagnato. Un altro si sarebbe sparato, o disperato. Lui si buttava sul letto, e si addormentava di schianto, sereno come un cherubino. Il giorno dopo il fido Marchino fronteggiava legioni di avidi creditori, e poi pellegrinava per la città, chiedendo prestiti per pagare i debiti. A medici, cavalieri, speciali, preti, devoti e delinquenti. Tutti erano pronti ad aprire la borsa per il divino Guido. Ma in cambio volevano quadri. E quadri ricevevano come caparra. Così lui dipingeva per giocare, e giocava per dipingere, e le carte lo illudevano e poi lo tradivano, e la fortuna sfuggiva alla presa dell'amore, e un sorriso ineffabile sulle labbra.

La Fortuna non si lasciò sedurre né dal pittore

...
Era famoso per la bellezza delle sue madonne ma non c'erano presenze femminili nella sua vita

né dal cardinale. Reni, che aveva guadagnato come Rubens, e avrebbe potuto essere ricco come un principe, morì povero di tutto. Tranne che di quadri e disegni: ne aveva fatti talmente tanti che centinaia di persone si mantennero per anni vendendoli uno a uno. Il cardinale fu sfiorato dalla Fortuna, che gli mostrò la corona d'oro, e passò oltre. Al Conclave del 1644 Sacchetti era il candidato papa favorito – e gradito dai romani e dagli artisti che lo sapevano munifico. Ma gli Spagnoli misero il veto sul suo nome. Reni non poté vantarsi di aver avuto per barbiere un papa. Non lo avrebbe fatto per superbia, ma per umiltà. Sarebbe stata, per la pittura, la più grande vittoria. Sul denaro, sul potere, sul privilegio del sangue. La Fortuna, però, non glielo concesse. Donna, bellissima: Reni non l'aveva amata abbastanza.

Nota

Il quadro di Guido Reni qui citato è: «La fortuna che reca in mano una corona», 1637, collezione privata Usa (pubblicato da Denis Mahon) © 2014 Melania G. Mazzucco. Tutti i diritti riservati. I diritti sono stati assolti dalla Milanesiana.

U: TV

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Se la fidanzata e l'amante si coalizzano per fargliela pagare



TI AMO TROPPO PER DIRTELO (2014) Marco Ponti firma una commedia leggera sulle fatalità della vita. A Torino vivono Pietro e Francesca, una coppia apparentemente felice. Tanto che stanno persino per spo-

sarsi, ma ecco che tutto va in crisi con l'arrivo in città di un'attrice che sta girando il suo primo film importante. Classico triangolo ma stavolta con le due donne che si coalizzano contro di lui.

ORE 21.10 CANALE 5

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo prevalente salvo addensamenti con locali temporali pomeridiani su Alpi occidentali. Caldo.
CENTRO: alta pressione dominante e ancora bel tempo soleggiato ovunque salvo poche nubi alte.
SUD: altra giornata bella, estiva con tanto sole su tutte le regioni e clima più caldo, fino a 32°.

Domani

NORD: peggiora dalle Alpi verso le medio-alte pianure con rovesci e temporali diffusi.
CENTRO: bel tempo ovunque salvo isolate piogge sui monti laziali e abruzzesi. Caldo.
SUD: tanto sole su tutte le regioni e caldo in costante aumento, fino a 34° in alcune zone.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.25: Dario Fo: Francesco Lu Santo Giulare Teatro. Monologo in cui prende vita un'intera serie di personaggi dell'Italia medievale.</p>	<p>21.05: Hawaii Five-0 Serie TV con D. Dae Kim. Per indagare sulla morte di un proprietario di un ristorante, Steve finisce iscritto a una gara di arti marziali.</p>	<p>21.05: Mr. Selfridge Serie TV con J. Piven. Agnes ha dato le sue dimissioni e Selfridge si reca a casa sua per convincerla a tornare.</p>	<p>21.30: Alive - Storie di Sopravvissuti Rubrica con V. Venuto. Testimonianze dirette e reportage inediti, filmati eccezionali e la testimonianza di chi ce l'ha fatta.</p>	<p>21.11: Ti amo troppo per dirtelo Film con J. Trinca. Torino, oggi. Pietro e Francesca sono una coppia felice. Fidanzati da sempre, manca un mese al loro matrimonio.</p>	<p>21.10: Fast and Furious Film con P. Walker. Per la strade di Los Angeles, gli amanti di motori e velocità competono in gare clandestine.</p>	<p>21.10: Nomad - The Warrior Film con K. Becker. Nel diciottesimo secolo diverse tribù nomadi si riuniscono per fondare il Kazakistan...</p>
<p>06.30 Roadbook-Spagna, Cile, Australia. Documentario 07.00 TG1. Informazione 07.05 Overland 8. Documentario 08.20 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario 09.05 Road Italy. Documentario 10.00 Con i tuoi occhi - Giordania. Documentario 10.30 A Sua Immagine. Rubrica 10.55 Santa Messa dalla Cattedrale di Sora (Fr). Evento 12.00 Regina Coeli da Piazza San Pietro. Religione 12.20 Linea Verde Estate. Rubrica 13.10 Automobilismo: GP di Austria di F1. Sport 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Automobilismo: GP di Austria di F1. Sport 16.30 TG1. Informazione 16.35 Camp. Mondiali di Calcio: Belgio-Russia. Sport 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.35 Techetechetè - Vive la gente. Videoframmenti 21.25 Dario Fo: Francesco Lu Santo Giulare. Teatro 23.45 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica 01.15 Tg1 Notte. Informazione 01.40 Rai Sport: Sintesi Mondiale (Belgio-Russia). Rubrica 02.20 Rai Sport: Mondiale Replay. Rubrica 03.05 Milleunilibro - Scrittori in tv. Rubrica</p>	<p>06.45 Rai Sport - Mondiale Replay. Rubrica 07.30 Lassie. Serie TV 07.55 Zorro. Serie TV 08.15 Cronache Animali. Rubrica 09.15 La nave dei sogni. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.40 Meteo 2. Informazione 13.45 Sereno Variabile Estate. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua. 14.30 Delitti in Paradiso. Serie TV 16.40 Il Commissario Herzog. Serie TV 17.45 Reign. Serie TV 19.05 Il Commissario Rex. Serie TV 20.00 Diario mondiale. Attualità 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 23.40 Patricia Cornwell - A rischio. Film Giallo. (2010) Regia di Tom McLoughlin. 01.00 Protestantesimo. Rubrica</p>	<p>07.05 Ai confini dell'Arizona. Serie TV 07.55 Il Musicarietto. Videoframmenti 08.05 Lisa dagli occhi blu. Film Commedia. (1969) Regia di Bruno Corbucci. Con Marisa Merlini. 09.35 Pappagone e i giovani. Videoframmenti 09.55 I quattro monaci. Film Commedia. (1962) Regia di C. L. Bragaglia. Con Peppino De Filippo. 12.00 TG3. Informazione 12.55 I visionari. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Mani di fata. Film Commedia. (1983) Con Renato Pozzetto. 16.05 Lightkeepers. Film Drammatico. (2009) Regia di Daniel Adams. Con Blythe Danner. 17.40 Miniritratti. Rubrica 18.05 Squadra Speciale Vienna. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.20 Colpo di scena. Rubrica 21.05 Mr. Selfridge. Serie TV Con Jeremy Piven, Katherine Kelly, Frances O' Connor, Grégory Fitoussi. 22.45 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.00 Cinque tombe per un medium. Film Horror. (1966) Regia di Massimo Pupillo. Con Walter Brandi. 00.00 TG3. Informazione 00.40 TeleCamere. Informazione 01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.45 Media Shopping. Shopping Tv 07.15 Superpartes. Informazione 07.55 Zorro. Serie TV 08.25 Mondo sommerso. Documentario 09.25 Magnifica Italia. Documentario 10.00 S. Messa. Religione 10.50 Pianeta Mare. Reportage 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pianeta Mare. Reportage 13.00 Le storie di Alive. Rubrica 14.01 Donnavventura. Rubrica 14.47 Dark blue world. Film Drammatico. (2001) Regia di Jan Sverak. Con Charles Dance. 17.00 Detective extralarge 2. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.33 Meteo.it. Informazione 19.35 Colombo. Serie TV 21.30 Alive - Storie di Sopravvissuti. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto. 00.34 L'anno del dragone. Film Gangster. (1985) Regia di Michael Cimino. Con Mark Hamner. 03.04 Belle al bar. Film Commedia. (1994) Regia di A. Benvenuti. Con Alessandro Benvenuti, Eva Robin's. 04.40 Help. Gioco a quiz 05.55 Zig Zag. Gioco a quiz</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 09.19 Miracoli degli animali. Documentario 09.25 Patch Adams. Film Legal Drama. (1998) Regia di Tom Shadyac. Con Robin Williams. 12.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Edoardo Raspelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 L'Arca di Noè. Rubrica 14.00 Il peccato e la vergogna. Serie TV 16.10 Colpo di fulmine. Film Commedia. (2010) Regia di R. Malenotti. Con Lola Ponce. 18.50 Anna e i cinque. Serie TV 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo. 21.11 Ti amo troppo per dirtelo. Film Commedia. (2010) Regia di Marco Ponti. Con Paul Walker, Vin Diesel, Rick Yune, Michelle Rodriguez, Jordana Brewster. 23.26 The strangers. Film Horror. (2008) Regia di Bryan Bertino. Con Liv Tyler, Scott Speedman. 01.05 Confessione Reporter. Rubrica 01.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>07.00 Superpartes. Informazione 07.30 Tutto in famiglia. Serie TV 08.00 Supercar. Serie TV 09.00 A-Team. Serie TV 10.00 Superbike Gare - GP Italia (Misano) Classe WSBK / Classe W Supersport. Sport 12.25 Studio Aperto. Informazione 12.45 Superbike Gare - GP Italia (Misano) Classe WSBK. Sport 14.10 Sport Mediaset. Sport 14.40 Apocalypse: l'apocalisse. Film Commedia. (2005) Regia di John Lafia. Con M. Sue Anderson. 17.40 La vita secondo Jim. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini. 19.20 Trappola in fondo al mare 2 - Il tesoro degli abissi. Film Azione. (2009) Regia di Stephen Herek. Con Chris Carmack. 21.10 Fast and Furious. Film Azione. (2001) Regia di Rob Cohen. Con Paul Walker, Vin Diesel, Rick Yune, Michelle Rodriguez, Jordana Brewster. 23.26 The strangers. Film Horror. (2008) Regia di Bryan Bertino. Con Liv Tyler, Scott Speedman. 01.05 Confessione Reporter. Rubrica 01.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 11.15 Bersaglio Mobile (R). Talk Show. Conduce Enrico Mentana. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Jane Doe - Tradimento. Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson. 16.30 La libreria del mistero. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Domenica nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza. 21.10 Nomad - The Warrior. Film Storico. (2005) Regia di Sergei Bodrov, Ivan Passer, Talgat Temenov. Con Kuno Becker, Ayanat Yesmagambetova, Jay Hernandez. 23.00 Tg La7 Sport. Sport 23.10 Mission. Film Drammatico. (1986) Regia di Roland Joffé. Con Robert De Niro. 01.25 Tg La7 Sport. Sport 01.40 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Workers - Pronti a tutto. Film Commedia. (2012) Regia di L. Vignolo. Con D. Bandiera, A. Bianchi, P. Briguglia, N. Frassica. 23.05 Cani sciolti. Film Azione. (2013) Regia di B. Kormákur. Con M. Wahlberg. 01.00 20 anni di meno. Film Commedia. (2013) Regia di M.-C. Moreau. Con V. Efra, P. Niney.</p>	<p>21.00 Laguna blu: Il risveglio. Film Avventura. (2012) Regia di Jake Newsome, Mikael Salomon. Con I. Evans, B. Thwaites. 22.35 Step Up 4 Revolution. Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner. 00.20 Martin e Julia. Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson.</p>	<p>21.00 Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio. Film Drammatico. (2003) Regia di J. Schumacher. Con C. Blanchett, C. Hinds. 22.45 Love is all you need. Film Commedia. (2012) Regia di S. Bier. Con P. Brosnan, T. Dyrholm. 00.45 Reign over me - Il senso della vita. Film Drammatico. (2007) Regia di M. Binder. Con A. Sandler.</p>	<p>19.00 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 19.25 Adventure Time. Cartoni Animati 20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.40 Regular Show. Cartoni Animati 21.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 21.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario 20.00 Nudi e crudi. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 22.55 North America. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario 00.50 Come è fatto. Documentario 01.45 Top Cars. Documentario</p>	<p>19.00 Giù in 60 secondi. Show 20.00 Pascalistan 2. Documentario 20.30 Pepsi Beat On Stage Tour. Evento 21.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità 22.30 Wilfred. Serie TV 23.30 Fino alla fine del mondo. Reportage 00.00 Lorem Ipsum - Best Of. Attualità</p>	<p>18.00 The Ex And Why? Ritorniamo Insieme? Show 19.10 Vieni a Vivere dai Miei. Show 20.10 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show 21.10 Romeo+Giulietta di William Shakespeare. Film Drammatico. (1996) Regia di Baz Luhrmann. Con L. Di Caprio, C. Danes. 23.10 Il Testimone. Reportage 01.00 Catfish: False Identità. Docu Reality</p>

I sentimenti fragili secondo Amadeus

«Così fan tutte» alla Scala con la moderna regia di Claus Guth e la direzione di Barenboim

#iostocollunitea

NON È UN'OPERA CONTRO LE DONNE: IN «COSÌ FAN TUTTE» SI GETTA UNO SGUARDO DISINCANTATO E INQUIETANTE non sulla «fede delle femmine», ma sulla fragilità dei sentimenti, e Mozart scrive una musica la cui sublime bellezza è ricca di interrogativi e di insondabili ambiguità, che si prestano a molteplici letture. Nello spettacolo in scena alla Scala

la regia di Claus Guth sottolinea con coerenza gli aspetti più cupi e amari della commedia. La ambientazione è contemporanea (scene di Christian Schmidt e costumi di Anna Sofie Tuma), in un appartamento moderno con un soppalco e, sulla destra, una scala. A un certo punto la parete di fondo si apre su un bosco, che nel secondo atto invade parte del salotto (vediamo due alberi davanti al divano): un simbolo

dello scatenarsi di oscure forze della natura, messe in moto dall'incauto, insidioso gioco. Per Guth non ci può essere lieto fine nella vicenda della stupida scommessa del cinico Don Alfonso e dei due maschi vanesi, che mettono alla prova le loro amanti travestendosi e corteggiandole a coppie scambiate (forse più felici). Nella scena conclusiva, uno dei vertici dello spettacolo, il regista ci fa vedere i due sciocchi cornuti e le fanciulle sconvolte, ferite e disilluse in uno stato di smarrita desolazione, reso con rara intensità. La sua regia, come le scene, si basa, con qualche ritocco e ripensamento, sullo spettacolo realizzato al Festival di Salisburgo, dove tuttavia l'immagine dell'invasione del bosco si collegava alla regia di Guth del Don Giovanni, interamente ambientato in un bosco.

Alla Scala dirigeva Daniel Ba-

renboim: ben consapevole della straordinaria ricchezza di questa partitura di Mozart, egli staccava tempi piuttosto lenti, mettendone in luce ogni poetica sfumatura; ma talvolta eccedeva, riusciva semplicemente troppo lento, e anche in modo poco comprensibile, come nella brillante aria di Despina, «Una donna a quindici anni». In complesso efficiente, ma non più che dignitosa la compagnia di canto, se si eccettua il bravissimo Michele Pertusi nella parte di Don Alfonso. Va ricordata anche la discreta prova di Maria Bengtsson, che nell'arduo ruolo di Fiordiligi sapeva spesso proporre raffinati pianissimo. Disinvolti e un poco rozzi Katija Dragojevic (Dorabella) e Adam Plachetka (Guglielmo), Rolando Villazon (Ferrando) è oggi purtroppo vocalmente l'ombra di ciò che era. Asprigna la Despina di Serena Malfi.



Il maestro Barenboim

Stonehenge sold out per il solstizio

● Circa in 36mila hanno partecipato al solstizio d'estate a Stonehenge, un pellegrinaggio che si rinnova ogni anno ai misteriosi megaliti che si trovano nel sud dell'Inghilterra. Insieme agli aspiranti druidi e adoratori del sole erano presenti anche famiglie e scolaresche, che hanno aspettato l'alba del giorno più lungo.



IN BREVE

PESAROFILMFEST

Con Primo Levi assaggio della Mostra

● In attesa del festival di Pesaro (dal 23 al 29 giugno) oggi si parte con due doc: alle 17 «L'interrogatorio. Quel giorno con Primo Levi» che ricostruisce l'incontro dello scrittore con le scuole di Pesaro nell'86. Alle 18.30 «Orizzonti mediterranei» di Maria Grazia Lo Cicero e Pina Mandolfo, storia di migrazioni e di violenze raccontata attraverso interviste e immagini di repertorio che danno voce agli ultimi del mondo.

ROMA

Alla libreria Fandango il mitico Charlot

● Appuntamento questo pomeriggio (ore 19) alla libreria Fandango di Roma (via dei Prefetti 22) per la presentazione del libro «Mitico Charlot...piccolo comico delle grandi fantasie», scritto da Enzo Pio Pignatiello insieme al musicista Riccardo Colucci. Ospiti della serata saranno il maestro Lino Patruno, jazzista di fama internazionale e Guido Albonetti, direttore della Scuola di cinema documentario «Cesare Zavattini».

IN TRENTINO

Beseno, il paesaggio incontra la musica

● Musica, paesaggio, elettronica, intrecci di vite e di esperienze. Un castello capace di attrarre, accogliere, provocare incontri. Tutto questo, nel cuore del Trentino, al Castello di Beseno dove venerdì prossimo e il 4 luglio il mondo della musica incontra il paesaggio: tra installazioni, laboratori, passeggiate performance, concerti. Il festival è giunto alla sua decima edizione ed è tra i più curiosi del genere nell'intera Europa.

ALLA CINETECA

Bologna celebra le foto degli Avati

● Una mostra fotografica dedicata al cinema degli Avati - Pupi, regista, ma anche il fratello Antonio, produttore, una factory unica nel panorama cinematografico italiano. È la mostra «Pupi Avati. Parenti, amici e altri estranei», realizzata dalla Cineteca e Groupama Assicurazioni, curata da Andrea Maioli, che si inaugura oggi a Palazzo d'Accursio. Un viaggio nell'immaginario del regista che ha raccontato l'universo trasognato e talvolta anche oscuro (ma sempre amatissimo) della sua Bologna.

Tutti i passi dell'umanità

Una mostra a Firenze sull'arte del camminare

«Equilibrium» al Museo Ferragamo che «vesti» i piedi delle dive più celebri dedicando studi approfonditi alle leggi che regolano la camminata, qui raccontata attraverso i secoli

#iostocollunitea

QUANDO STIAMO IN PIEDI IL PESO DEL NOSTRO CORPO POGGIA SULL'ARCO PLANTARE. Una superficie di pochi centimetri ci consente di camminare, correre, arrampicare, scoprire il mondo. È ciò che ci ha permesso di evolvere e distinguerci dai primati. Pochi centimetri, una rivoluzione.

L'arco plantare era l'ossessione di Salvatore Ferragamo, l'artigiano fiorentino conosciuto nel mondo come il calzolaio delle dive. Pochi sanno che Salvatore, scomparso nel 1960 dopo aver raggiunto la fama per aver «vestito» i piedi delle più grandi attrici di Hollywood e non solo, dedicò molto tempo a studiare la meccanica del piede, la sua anatomia e le leggi scientifiche che regolano la camminata. Per farlo, da giovane, si iscrisse ai corsi serali di anatomia della University of Southern California di Los Angeles.

«L'equilibrio era l'ossessione di Salvatore, ne

parlava in continuazione» racconta oggi la moglie Wanda, matriarca di una famiglia che con la moda ha conquistato i palcoscenici di tutto il mondo. Non è un caso, quindi che *Equilibrium* sia la mostra in corso al Museo Ferragamo di Firenze che sarà possibile visitare fino al 12 aprile del prossimo anno. L'obiettivo è ambizioso ma non impossibile: mettere in luce ciò che lega le ricerche di Salvatore Ferragamo con il mondo della scienza e dell'arte, dell'architettura e dell'archeologia, con il circo e la danza. Per farlo i curatori Stefania Ricci e Sergio Risaliti hanno ottenuto centinaia di opere in prestito dai maggiori musei del mondo, dall'Ermitage di San Pietroburgo al d'Orsay di Parigi, dal Reina Sofia di Madrid al Musée des Beaux Arts di Nantes. Il risultato è un viaggio alla ricerca dell'equilibrio, dai primi passi dei nostri antenati in Tanzania 3 milioni di anni fa allo splendore dei corpi sublimati nella danza. In mezzo c'è l'evoluzione dell'uomo. E se l'antropologo francese André Leroi-Gourhan sosteneva che la storia dell'umanità è iniziata con i

piedi, ecco allora che da questo non può non scaturire il rapporto tra piede e testa, quello tra piano orizzontale e verticale, il camminare e il danzare, la postura e la vertigine del vuoto, la scalata e la conquista del sé, la leggerezza e la fatica, la caduta e la scoperta delle proprie fragilità.

Il percorso di *Equilibrium* muove dunque dagli esordi dell'uomo deambulante e passa attraverso le opere scultoree di Auguste Rodin, Edgar Degas, Henri Matisse e Marino Marini, i piedi delle Nike bronzee di epoca romana, i favolosi bronzetti etruschi, le opere di Pablo Picasso e Fernand Léger, Paul Klee e Alexander Calder, Bruce Nauman e Gorge Segal, Bill Viola e Marina Abramovic. E poi i dipinti di Antonio Canova e i disegni di Plinio Nomellini, gli scheletri danzanti di Alessandro Allori e le fotografie di Eadweard Muybridge, Giacometti e Bourdelle, Severini e Melotti, e uno straordinario Rilievo con Menadi danzanti dal Museo di Scultura antica Giovanni Barracco. Un viaggio emozionante attraverso l'arte antica e contemporanea, saltando da un millennio all'altro seguendo letteralmente i passi dell'umanità. Quelli goffi dei primi uomini eretti e quelli leggeri ed emozionanti degli acrobati del circo, dei funamboli e delle danzatrici. È come se l'anatomia degli arti inferiori servisse a conoscere il destino dell'uomo preambolo necessario alla nascita di opere come *l'Equilibrista* di Paul Klee. Alla fenomenologia del camminare e alla postura quale specchio dell'anima è dedicata una sezione della mostra nella quale, attraverso una serie di video (scovati e montati da Daniele Tommaso di Videocast) proiettati in contemporanea che mostrano la camminata di Hitler e quella di madre Teresa di Calcutta, l'incendere di Fidel Castro e quello di John Fitzgerald Kennedy, la postura di Martin Luther King e quella di Charlie Chaplin. Ancora video con un film-intervista di Francesco Fei nel quale Wanda Ferragamo, Philippe Petit, Reinhold Messner, Eleonora Abbagnato, Will Self e Cecil Balmond raccontano il proprio personale concetto di equilibrio. E infine le scarpe di Salvatore, il suo rispetto per l'anatomia umana, il desiderio di realizzare calzature che non facessero soffrire il piede. Come gli architetti e i costruttori di cattedrali e archi trionfali, usava il filo a piombo per controllare che il peso del corpo si scaricasse nel punto giusto, per mantenere la persona in asse. Ovvero in equilibrio nel mondo.

FIFA WORLD CUP**Brasil 2014****Girone A**

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	18.00
23/6	Australia - Spagna	18.00

Girone C

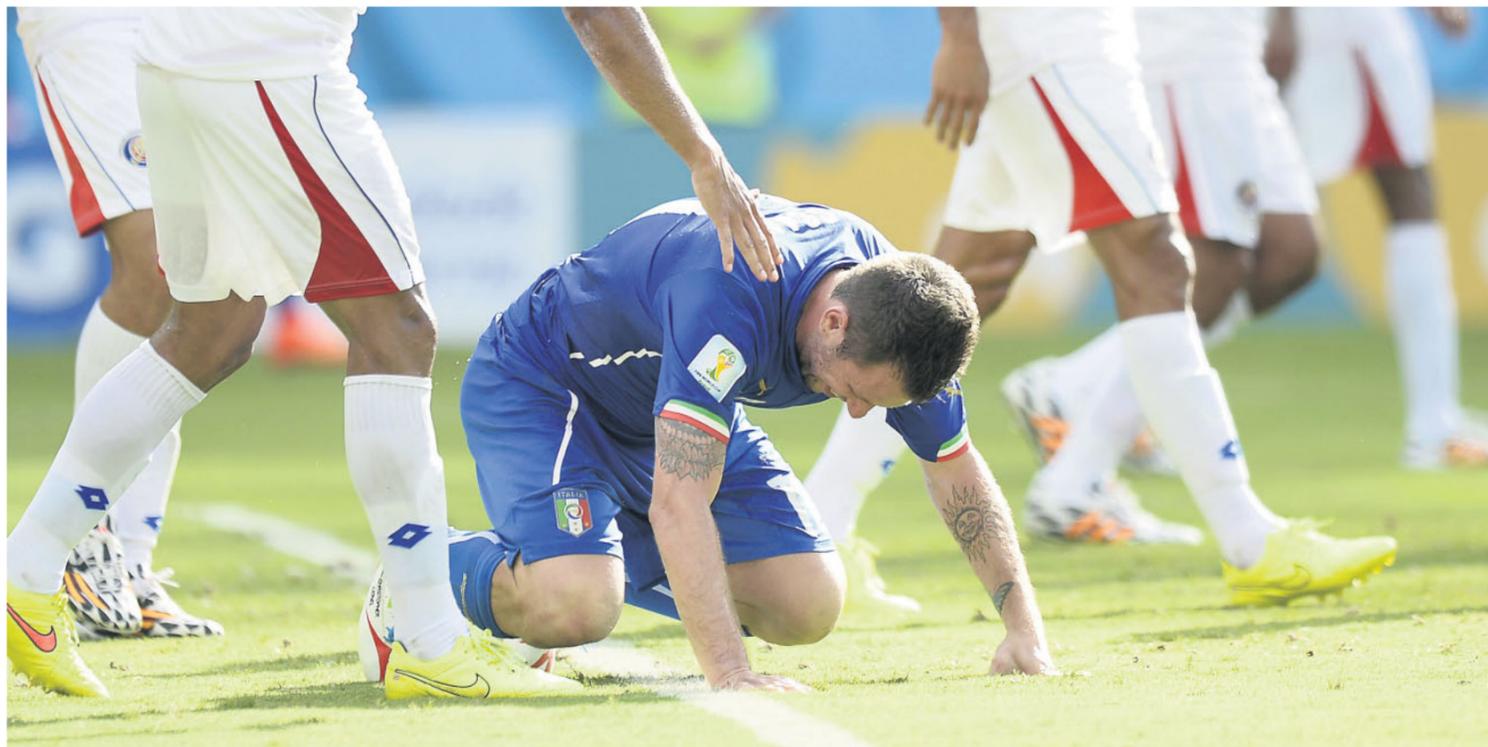
14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

I nostri due problemi**IL COMMENTO**

#IOSTOCONLUNITA

PRANDELLI HA UN SUO STILE E VIVE CON SERENITÀ LE ALTERNE VICENDE E FORTUNE DEL SUO LAVORO. È un merito che ci piace ricordare perché adesso è sbertucciato da chi vorrebbe reazioni rabbiose. Non deve ingannare: Prandelli è angosciato - come tutti noi - dai due diversi problemi che affliggono la Nazionale: come evitare di subire sempre gol, come fosse una tassa da pagare per scendere in campo (anche contro Fluminense e Lussemburgo!). E come tornare a giocare nell'area di rigore avversaria, ormai lontana e sconosciuta. Queste due risposte sono le migliori da cercare, anche se il campionato di difetti emerso nell'ultima umiliante prestazione allargherebbe l'animo dei critici. Ma questi due limiti oggettivi dell'Italia sono rintracciabili anche nell'esordio vittorioso e in tutte le partite degli ultimi mesi. Sono i nostri due limiti più tenaci. Il blocco difensivo della Juventus funziona in Serie A contro attacchi modesti e poco veloci, e problemi tattici ridimensionati dall'aggressività di una squadra così superiore da filtrare gran parte della fatica. Fuori dall'Italia quella difesa è ordinaria, niente di più. Lo dimostrano anche le magre figure europee della Juventus. La protezione di De Rossi si annulla con il fatto che Prandelli difende con due centrali, e Conte con tre. Allora servirebbe un centrocampo più capace nel ritrovare il pallone, una volta perduto: in breve, un centrocampo più aggressivo. Sui lati poi, oltre a Darmian è necessario rivedere De Sciglio perché Abate non ha rango per abitare un Mondiale.

Ma il dramma maggiore di questa Italia è l'incapacità di violare la difesa altrui, l'avarizia offensiva, al limite della miseria. In due partite siamo entrati in area avversaria pochissime volte. Il palleggio ha un senso se poi qualcuno lo trasforma in occasioni, ma a ridosso dell'area non abbiamo campioni per questo lavoro. Dobbiamo trovare argomenti per corteggiare l'area di rigore: non sappiamo farlo dall'esterno perché i tempi di gioco sono troppo lenti per permettere di arrivare in velocità o scambiando palla e perché fra i titolari solo Candreva è bravo nell'uno contro uno: ma non da fermo. E siamo digiuni d'inventiva, compito che Cassano ha mancato e che Insegne non possiede (altro abusivo ai Mondiali, marchiano errore di valutazione del nostro ct). Riportare Marchisio (mortificato sulla fascia) in posizione interna eleverebbe l'aggressività del reparto centrale, con guadagno della difesa. Rischiare Immobile sulla verticale di Balotelli ci darebbe la profondità nell'area avversaria, a guadagno anche di Candreva e dello stesso Marchisio, che troverebbero i tempi di inserimento ora proibiti. Oppure si potrebbe allargare il fronte e scegliere Cerci, il più ottuso nella ricerca della penetrazione e l'elemento di maggior talento fra il gruppo delle ali. Bisogna, dunque, tentare strade nuove: quelle conosciute non portano a nulla.



Antonio Cassano FOTO LAPRESSE

Nazionale da ridisegnare**Senza De Rossi, Prandelli alla ricerca di un modulo Tabarez carica la Celeste: «Dipende tutto da noi»**

... **Musi lunghi il giorno dopo la Costa Rica Martedì sarà gara spareggio: dentro o fuori**

Distrazione al polpaccio per il centrocampista della Roma: il forfait sembra inevitabile. Addio al 4-1-4-1 il ct a caccia di alternative

#IOSTOCONLUNITA

IL RISVEGLIO DI NATAL, DOVE LA NAZIONALE È VOLATA CON UN CHARTER GIÀ VENERDÌ SERA, NON SOMIGLIA PER NIENTE A QUELLO DI MANAUS QUANDO CENTINAIA DI TIFOSI LOCALI SALUTARONO LA PARTENZA DEGLI AZZURRI DOPO LA VITTORIA CONTRO L'INGHILTERRA. Niente sorrisi stavolta, poca voglia di concedersi agli applausi e soprattutto i muscoli di una notte che non ha allontanato le tossine della sconfitta di Recife contro la Costa Rica. Lo immaginavano tutti diverso questo risveglio, da Prandelli in giù: poteva essere il giorno del sorriso con la qualificazione già in tasca, Ruiz lo ha trasformato in quello della paura. Fra noi e il volo di rientro in Italia, a questo punto, c'è l'Uruguay e le sagome ingombranti di Suarez e Cavani che si stagliano all'orizzonte degli incubi azzurri.

Se è vero che l'Italia dà il meglio di sé nelle difficoltà, questo è il momento. Martedì sarà una gara da dentro o fuori, 90 minuti per un verdetto. Di buoni segnali, dopo la sciagurata imbarcata presa contro i Tintos, se ne vedono poche: alla condizione fisica preoccupante e all'incapacità caratteriale di ribaltare la partita, Prandelli ora è costretto anche ad aggiungere un pesantissimo rebus di formazione. Martedì, salvo miracoli, contro l'Uruguay dovrà rinunciare a Daniele De Rossi uscito malconco dalla gara di Recife. «Qualcosa c'è, con la risonanza magnetica abbiamo avuto conferma del suo problema - ha ammesso ieri in conferenza stampa il professor Enrico Castella, medico della Nazionale - Durante il secondo tempo ha sentito un risentimento al polpaccio, dei disturbi che lo hanno portato fino alla fine della partita e che si sono accentuati fino alla fine della par-

tita. Dalla risonanza magnetica è emerso un risentimento al soleo con un edema al soleo, quindi al polpaccio, che molto probabilmente potrebbe impedire al calciatore nella partita con l'Uruguay. Sono problemi muscolari non gravi ma vanno seguiti, dunque non ci poniamo mai delle preclusioni sul tempo di recupero».

Non è un problema da poco, e non solo per l'esperienza e la qualità del centrocampista giallorosso: il 4-1-4-1 di Prandelli, infatti, è un modulo studiato appositamente attorno alle caratteristiche di De Rossi, frangiflutti a centrocampo ma all'occorrenza anche centrale aggiunto a puntellare la difesa in caso di fughe sulle fasce. Vero, anche lui è naufragato nel marasma della seconda partita, ma adesso il ct sarà costretto a ridisegnare la squadra sapendo per certo che un altro con le sue caratteristiche nella rosa della Nazionale non c'è e che per questo è impensabile provare ad adattarci qualcuno. Soprattutto non in una gara che vale quanto una finale.

Aria completamente diversa, invece, nel ritiro dell'Uruguay nonostante i numeri dicano che gli uomini di Tabarez contro l'Italia non hanno alternative alla vittoria. La differenza, direbbero i musicisti, la fa il mood. La doccia gelata dell'esordio contro la Costa Ri-

ca è già un ricordo e al primo bivio con l'Inghilterra, dentro o fuori vincere o andarsene, la Celeste ha risposto presente con autorità e entusiasmo. Merito, per buona parte, del rientro di Luis Suarez venticinque giorni appena dopo l'operazione al menisco. Due gol ad Hart e Uruguay di nuovo in corsa e di nuovo a fare paura a tutti. E la pressione, adesso, è tutta sulle spalle degli azzurri. «Contro l'Inghilterra la pressione era anche peggio, ma pensate che siamo andati a fare shopping? - caricava i suoi ieri Tabarez - È ovvio che la pressione ci sarà, perché su tre risultati ne abbiamo solo uno a disposizione ma non ci mettiamo le mani nei capelli. Questo gruppo è abituato alle pressioni e a saper rispondere positivamente». Vedi Inghilterra, appunto. «Ma per noi non cambia nulla. Se avessimo pareggiato in quella partita, avremmo dovuto battere l'Italia e aspettare l'altro risultato - è l'analisi di Tabarez - Ora dipende tutto da una vittoria. La realtà è questa, per una questione di punti e differenza gol. Ma mi sembra abbastanza semplicistico pensare a una partita in cui loro si difendono e noi attacchiamo. Abbiamo grande rispetto per la tradizione dell'Italia che è quattro volte campione del mondo. Ci aspetta una prova molto dura ma credo che abbiamo le nostre possibilità».

SPAGNA**Liti e veti, le Furie Rosse a pezzi**

L'aria nel ritiro della Spagna inizia ad appesantirsi. Dopo le polemiche interne per le parole di Xabi Alonso sulla mancanza di «fame» della squadra che hanno provocato l'isolamento del madridista, durante la partitella di ieri mattina un paio di incidenti: Piqué ha accusato un risentimento muscolare e ha abbandonato, Fabregas si è lamentato con Del Bosque perché secondo lui le squadre

erano poco equilibrate e Vicente scocciato lo ha cambiato con Xabi Alonso. Piqué e Fabregas erano tra i teorici titolari di domani, ora probabilmente non più. E prima della partitella una sessione di tiri incredibilmente sballati. La sfida con l'Australia si sta trasformando in un calvario per i campioni del mondo già eliminati dopo la doppia sconfitta con Olanda e Cile e con al passivo ben otto gol.



Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
19/6	Uruguay-Inghilterra	2-1	20/6	Honduras - Ecuador	1-2	21/6	Argentina - Iran	1-0	Ieri	Germania - Ghana	21.00	Oggi	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	0-1	20/6	Svizzera - Francia	2-5	Ieri	Nigeria - Bosnia	24.00	Oggi	USA - Portogallo	24.00	Oggi	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

Uruguay cuore d'Italia

Calcio, politica, letteratura, martedì lo scontro tra due Paesi che sono uno figlio dell'altro

A Montevideo un abitante su dieci ha anche il passaporto italiano. Da loro abbiamo attinto giocatori, da noi hanno preso cultura e arte

MARCO FERRARI

L'INCONTRO STORICO TRA ITALIA E URUGUAY DIVENTA SCONTRO CALCISTICO. STRANO DESTINO PER DUE PAESI CHE SONO UNO FIGLIO DELL'ALTRO. NON C'È CITTÀ CHE NON ASSOMIGLI A GENOVA COME MONTEVIDEO NELL'URBANISTICA, NEI COLORI, NEL MODO DI VIVERE, NELLA CUCINA. La città d'arrivo doveva sembra-

re come la città di partenza: così la pensarono e la costruirono i liguri, in epoca ancora coloniale, spargendo nei vicoli l'odore di fainà, celebrata ogni anno con una grande festa il 27 di agosto. L'ombra del rimpianto spariva dai volti attoniti di contadini della Val Trebbia, della Fontanabuona, della Val di Vara, dell'ovadese, che avevano affrontato l'Oceano Atlantico senza mai aver visto il mare. Forse il mare stava dentro di loro, un brontolio di umane proteste per ciò che la vita stava ordendo a loro discapito. Montevideo si formò come una città italiana in cui arrivavano e da cui partivano «i barchi per la Merica», sagoma possente che si individuava in un baluginare di nebbie dopo 30 giorni di traversata.

Oggi a Montevideo su 1 milione e trecentomila abitanti, il 10% ha passaporto italiano.

L'Italia aveva seguito i suoi figli fino alle nuove mete dell'emigrazione costruendo ospedali, scuole, centri sociali, consolati. Poi si è progressivamente dimenticata di loro, dei figli e dei nipoti. I tagli sempre più pressanti alla spesa pubblica hanno ridotto al lumicino la presenza dello stato italiano tra i nostri emigranti e i loro discendenti adesso costretti a pagare 300euro (una fortuna) per avere il passaporto per ius sanguinis come i calciatori di altre nazionalità (ad esempio il brasiliano Thiago Motta e l'argentino Paletta).

L'ospedale italiano, un edificio sontuoso, è chiuso, le scuole italiane sono state privatizzate, il consolato annesso all'ambasciata, la sede Rai di Montevideo ha i sigilli alle porte. Certo, restano tracce evidenti dell'italianità nelle città della Plata: le associazioni regionali, i patro-

nati, la Dante Alighieri che mantiene la lingua e la tradizione d'origine, l'istituto delle suore del Collegio dell'Orto, dal nome della grande cattedrale simbolo di Chiavari, prima scuola femminile in Uruguay e un quotidiano in lingua italiana, «La Gente d'Italia», un piccolo miracolo d'editoria e d'identità.

Sono sforzi ingenti, spesso personali, che surrogano l'assenza dello stato italiano.

Eppure l'italiano resta la lingua più studiata in Uruguay proprio per l'incidenza che l'emigrazione ha avuto e tuttora ha in Uruguay.

Su questa sponda dell'Atlantico gli italiani portarono anche i loro giornali, i loro intenti politici e sociali. A Montevideo veniva stampato «L'italiano» di Giovanni Battista Cuneo, consentendo sia ai commercianti liguri e piemontesi che agli esuli che si erano spinti sulle rive della Plata di conoscere i fatti del loro paese d'origine. Proprio da «L'italiano» è venuto un contributo notevole alla crescita di un giornalismo uruguayano, oggi rappresentato da quotidiani qualificati come «El País», «La Republica», «Ultimas Noticias».

I presidenti della Repubblica Uruguayana sono in gran parte italo-uruguayani: José Serrato, Gabriel Terra, Alfredo Baldomir Ferrari, Raphael Addiego Bruno, Pedro Demicheli, Julio Maria Sanguinetti e anche l'attuale presidente José «Pepe» Mujica è di madre italiana.

Il più antico albergo dell'Uruguay è un pezzo pregiato di Liguria. Si trova a Salto, sul Rio Uruguay, proprio di fronte all'Argentina, si chiama Grand Hotel Concordia ed è gestito dalla famiglia Maglio, originaria della Spezia. In questa cittadina di 100mila abitanti gran parte sono di origine italiana, ligure, piemontese e lombarda. Il sindaco si chiama Fonticciella, il vescovo Galimberti ma soprattutto qui sono nati Edinson Cavani e l'ex sampdoriano Bruno Fornaroli.

Nel calcio l'impronta italiana è stata decisiva: nella prima finale mondiale, quella del 1930, a Montevideo nell'Uruguay giocavano Mascheroni, Cea, Nasazzi, Scarone, l'allenatore era Alberto Suppici. Il famoso ciclo del Bologna amato da Benito Mussolini che vinse quattro scudetti fu prodotto dagli italo-uruguayani Fernando Fedullo, Raffaele Sansone e Michele Andreolo, i tre artiglieri di quello che divenne lo «squadrone che tramare il mondo fa». Era stato Ivo Fiorentini, talent scout del calcio italiano, avventuratosi alla prima Coppa del Mondo nel 1930 in Uruguay, a consegnare al Bologna quei figli d'italiani che vestirono anche l'azzurro.

L'oramai mitico «Maracanazo», che assegnò alla Celeste il secondo titolo mondiale al Maracanã di Rio de Janeiro il 16 luglio 1950, ancora oggi giorno di lutto nazionale in Brasile, fu determinato dalle reti di Schiaffino e Ghiggia, subito ingaggiati in Italia e portati in azzurro. In questi nuclei di gente di origine italiana, appena vagheggiate da genitori o nonni che parlavano il dialetto, che erano analfabeti e magari si erano visti storiare il cognome da distratti agenti della dogana, ora le famiglie torneranno a dividersi per una notte tra le antiche radici e la nuova identità.

...

La capitale è stata costruita da liguri e piemontesi, molti presidenti uruguayani hanno cognomi italiani



Messi piega l'Iran Argentina agli ottavi

🎯 L'Argentina ha battuto l'Iran per 1-0 nella seconda partita del girone F del mondiale di calcio in Brasile con un goal di Leo Messi al 91esimo minuto, qualificandosi per gli ottavi di finale. L'Iran rimane a un punto. La squadra di Quiroz ha sfiorato più volte la rete ed è capitolata solo nel recupero con la una perla di Messi.

Messi realizza il gol vittoria dell'Argentina contro l'Iran FOTO LAPRESSE

SORPRESA IN FORMULA UNO

«Calimero» va veloce. Massa in pole position nel Gp d'Austria

Già in Canada, due settimane fa, avevamo capito che il mondiale di F1 di quest'anno non sarebbe stato tutto all'insegna delle Mercedes di Rosberg ed Hamilton, vista la vittoria della Red Bull di Ricciardo. Ora arriva la pole di un ritrovato Felipe Massa nel ritrovato Gp d'Austria, con una Williams (pure spinta dai motori tedeschi) sempre più in palla, visto che se il brasiliano non avesse avuto l'incidente a Montreal all'ultimo giro sarebbe

arrivato molto avanti. Chi l'avrebbe mai detto? Calimero-Felipe o Topo Gigio-Felipe che smentisce tutti suoi detrattori e soprattutto si prende una bella rivale sulla Ferrari, da dove è uscito al termine della scorsa stagione con le ossa rotte, sempre sottomesso a Fernando Alonso, che al termine delle qualifiche si è lasciato andare ad un abbraccio nei confronti di quello che ora è un rivale. Tra l'altro le Williams hanno fatto doppietta, visto che secondo

sulla griglia è Bottas, finlandese di belle speranze. Terzo Rosberg, con la Mercedes e quarta la rossa di Fernando Alonso. Poi la Red Bull di Daniel Ricciardo e la McLaren di Kevin Magnussen. Sempre veloce il russo Daniil Kvyat, settimo con la Toro Rosso. Solo ottavo Raikkonen, con l'altra Ferrari. Chiudono la lista dei migliori dieci Hamilton (Mercedes) autore di un testacoda nel finale con qualche problema ai freni e Hulkenberg, con la Force

India. Solo 12° il quattro volte campione del mondo, Sebastian Vettel, sempre più lento di Ricciardo in casa Red Bull. «Sono felice per quanto accaduto, è stato un grande momento per tutti - il commento di un Massa quasi sotto choc -. È passato molto tempo dall'ultima pole (Brasile 2008, dunque ben 6 anni fa ndr), ora dovremo concentrarci sulla gara, che sarà difficile. Spero sia solo l'inizio di una lunga serie».





CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 31 AGOSTO 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose